

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con un sanguinoso e oscuro attentato, forse br TORNA IL TERRORISMO Ucciso per strada a Firenze l'ex sindaco Conti, del Pri

Agghiacciante esecuzione: prima un killer l'ha colpito con alcuni colpi, poi un altro killer l'ha finito - Un vecchio documento brigatista lasciato accanto alla vittima

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Sul selciato sedici cerchi segnati intorno ai bossoli. Poco più in là, appoggiata al muro, una Opel di colore marrone targata Bologna. Al posto di guida Lando Conti, 52 anni, ex sindaco di Firenze, esponente del Pri, con la testa reclinata sulla spalla sinistra, il volto rigato di sangue. Davanti al cofano della vettura un documento delle Brigate Rosse, la risoluzione strategica del marzo 1985, quella dell'omicidio Tarantelli.

Sono le 17,30. Pochi attimi prima un commando terrorista ha teso l'agguato mortale all'esponente politico mentre si recava in Palazzo Vecchio per partecipare alla seduta del consiglio comunale. A Firenze i terroristi non avevano mai ucciso. Negli anni di piombo c'erano stati attentati al medico del carcere delle Murate e la gambizzazione del pretore Bozzi. Ieri sera l'agguato mortale studiato, come hanno detto gli investigatori, fin nei minimi dettagli. Perché Lando Conti? Nessuno degli inquirenti, tra cui il sostituto procuratore Pier Luigi Vignani, accorso sul posto con il collega di turno Adolfo Izzo, se la sente di avanzare ipotesi. Si stringono nelle spalle anche se qualcuno fa notare che Lando Conti può essere finito nel mirino delle Brigate Rosse perché molto legato al ministro della Difesa Spadolini. Ma c'è anche chi ricorda che l'ex sindaco di Firenze era socio di una azienda, la Sam, con sede nel capoluogo toscano, che produce anche apparecchi sofisticati per le armi e che annovera tra i suoi clienti anche Israele. Ma non si escludono altre piste perché il documento delle Brigate Rosse, secondo alcuni inquirenti

Giorgio Sgheri

(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 3



FIRENZE — Il corpo dell'ex sindaco Lando Conti giace riverso all'interno dell'auto

Delitto con molte domande

Il proditorio assassinio di Lando Conti ha suscitato emozione a Firenze e sconcerto in tutto il paese. La tecnica dell'esecuzione è comune al terrorismo e alla criminalità più spietata. La personalità della vittima non indica di per sé una chiara motivazione del delitto. La città, in cui egli operava come esponente politico e uomo d'affari, non è percorsa da particolari tensioni che la possano indicare come teatro preferibile per piani di destabilizzazione o di destabilizzazione razionale. Da qui, accanto al dolore, una diffusa sorpresa e l'emergere di interrogativi sul senso e sugli autori dell'atto criminale. Una rivendicazione motivata e chiaramente attribuita non c'è stata. Il ritrovamento di una vecchia «risoluzione strategica» delle Br può essere sia un effettivo riferimento ai residui del gruppo oversivo, sia un tentativo di depistaggio, sia un diversivo rispetto al processo alla ma-

un nucleo in fase di aggregazione e quindi in cerca di proseliti? O manovre di «poteri occulti» che a Firenze e in Toscana hanno avuto radici profonde (la P2 per intendere)? Eppoi: perché Conti? Quale attributo simbolico può essergli riconosciuto a non abbassare la guardia repubblicana? Quali che possano essere, domani, le risposte a questi interrogativi, da Firenze viene indubbiamente l'ammontamento a non abbassare la guardia perché se il grande incendio appare domato, non è detto che nuove scintille, alimentate da più fonti, ivi compresa la criminalità organizzata, non possano riattivare minacce antidemocratiche.

Il primo interrogativo riguarda, ovviamente, gli autori dell'assassinio. Chi sono? Una scheggia dell'antico movimento terrorista, animata dal proposito di dare un segno di presenza che appaia tanto più scioccante per il carattere inopinato dell'obiettivo e del luogo? Oppure

una guida politica unitaria, di fronte allo «stato comatoso» di una giunta minoritaria di pentapartito (39 seggi su 80) che in due anni ha precipitato Napoli in una crisi senza precedenti. E per sottolineare la eccezionalità che il caso della terza città italiana assume nello scenario politico del paese, ieri si è tenuta una conferenza stampa con la partecipazione di Alessandro Natta. «Napoli ha bisogno di qualcosa di più di un patto di governabilità. Ha bi-

ad avvertire qualche esitazione nell'usare quest'espressione. Un abuso di questa frase — ha detto — finisce per far diventare un concetto ovvio, finto, scontato. Il problema di Napoli invece è un problema dell'intera nazione: il suo sviluppo, il suo buon governo riguardano tutti.

Luigi Vicinanza

(Segue in penultima)



PALERMO — Luciano Liggio nella gabbia degli imputati

Primo giorno nell'aula di Palermo PROCESSO SFIDA Liggio subito attacca «Ritiro gli avvocati»

Iniziato il dibattimento La prima mossa del boss di Corleone «Stralciati» 14 dei 474 imputati, tra cui il boss Gaetano Badalamenti

Da uno dei nostri inviati PALERMO — Ed il 10 febbraio, giorno di Sant'Arnaldo, alle 16,30, nell'aula bunker bianco e verde che ancora puzza di vernice e di catrame, Luciano Liggio, dalla sua gabbia, prese la parola con un sorriso sprezzante. E disse di aver letto sul giornale le cose che in verità i giornali mai hanno scritto. Cioè che «gli imputati del maxi-processo non devono essere difesi dagli avvocati». E che queste posizioni verrebbero da «giuristi consultati da cortice». E che quindi lui, Liggio, plurierga-stolano, uno dei super imputati del processo di Palermo, sarebbe venuto incontro, troncando il mandato dei suoi difensori. E chiese anche di essere «ammesso» alla vita comune del carcere dell'Ucciardone — ma più una

cella di isolamento, — così come faceva a Bad'e Carros. Il presidente, Alfonso Giordano, nominato — allora — un avvocato di ufficio, Orazio Campo, si riservò di decidere sulla questione del trattamento carcerario. E così il Gran Processo, continuò i suoi lenti, primi passi.

Fatti lenti, a volte noiosi. Tranne qualche sprazzo iniziale. Come quando, alle 9,15, «don» Masino Spadaro urlò dalla sua gabbia, n. 21 verso di noi, «popolo della stampa preccitato a raccontare, appollato su un'altra tribuna, il Grande Processo, urlò: «Diteglielo alla Rai che novecento miliardi non li ho mai posseduti».

Vincenzo Vasile
(Segue in penultima)

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

Voltare pagina davvero

Il processo di Palermo contro alcuni potenti gruppi mafiosi è cominciato. E questo è un primo importante successo dei magistrati che hanno condotto le indagini e rinviato a giudizio 474. Ma è anche un successo delle forze democratiche siciliane e nazionali che hanno accompagnato con la denuncia, la richiesta di lode, l'azione contro l'organizzazione mafiosa e i suoi supporti politici. Ora bisogna andare avanti, e non solo per dare modo ai giudici di adempiere fino in fondo alla loro opera, emettendo le sentenze, ma anche per portare avanti la ricerca di tutte le trame della rete che avvolge parte così importante della società siciliana e nazionale. Se è giusto parlare di un successo, non bisogna essere realisti cogliendo le lotte, l'azione e i successi conseguiti e ciò che ancora non c'è e deve essere fatto con un lavoro di lunga lena. Anzitutto va ricordato che gli stati maggiori dei due più forti, torici e democristiani, (anche dal punto di vista finanziario e politico) sono latitanti. Mi riferisco al Greco e al corleonese. Lo Stato deve quindi assicurare alla giustizia questi signori della morte.

Craxi ha anche detto che il governo è già in grado di cominciare a scrivere le pagine bianche della rinascita economica e civile di Palermo. E certo importante che il presidente del Consiglio ammetta che le «pagine della rinascita» sono ancora bianche. In questi anni ci sono state invece le pagine sporche del degrado, scritte dalle poltrone del Comune, della Regione e del governo centrale. E bene chiarire le responsabilità, perché è facile dimenticare il passato e parlare genericamente di «classe politica» siciliana. Bisogna parlare di governi e di ceto governativo che hanno amministrato da quarant'anni tutto. Si vuole voltare la pagina e scrivere su quelle «ancora bianche» della rinascita? Bene. E questo è il senso della lotta che da anni conducono i comunisti siciliani, e con loro forze del mondo cattolico e forze socialiste che non sono state però ancora in grado di dare corpo ad una reale alternativa di governo. E su questo fronte occorre lavorare tenendo conto della specificità dell'autonomia siciliana. Coloro i quali ritenevano che soluzioni e schieramenti autonomistici, diversi dagli schemi nazionali, sarebbero stati inquinati dall'ambiente, dal sicilianismo, dal localismo e quindi dalla mafia, oggi possono vedere cosa ha significato ridurre la Regione a succursale del sistema politico e di potere nazionale. Le formule ripetono meccanicamente gli schemi nazionali, cumulo di costi i guasti del localismo a quelli dell'autonomia, le crisi locali con quelle scariate da Roma, la mafia con la P2. L'organizzazione mafiosa ha trovato il suo terreno migliore di cultura e di culto proprio nei governi regionali che sono stati modellati su quelli nazionali. Ecco perché mentre va avanti, e deve andare avanti l'azione giudiziaria, è necessario aprire con pari forza la battaglia politica e

Luigi Vicinanza

(Segue in penultima)

EMERUELO MACALUSO
(Segue in penultima)

Conferenza-stampa di Natta nella maggiore città del Sud Emergenza Napoli: il Pci propone una guida democratica unitaria

«Un governo che impegni gli uomini migliori, con la partecipazione dei comunisti»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per Napoli un governo delle forze democratiche, con la partecipazione diretta del Pci. Un governo che veda impegnati personalmente gli uomini migliori, su un programma di ripresa della vita democratica ed istituzionale e di riorganizzazione urbanistica e produttiva, da realizzare in un arco di tempo anch'esso determinato. E la proposta — se si vuole, la sfida, — che il Pci lancia alle altre forma-

zioni politiche cittadine di fronte allo «stato comatoso» di una giunta minoritaria di pentapartito (39 seggi su 80) che in due anni ha precipitato Napoli in una crisi senza precedenti. E per sottolineare la eccezionalità che il caso della terza città italiana assume nello scenario politico del paese, ieri si è tenuta una conferenza stampa con la partecipazione di Alessandro Natta. «Napoli ha bisogno di qualcosa di più di un patto di governabilità. Ha bi-

ad avvertire qualche esitazione nell'usare quest'espressione. Un abuso di questa frase — ha detto — finisce per far diventare un concetto ovvio, finto, scontato. Il problema di Napoli invece è un problema dell'intera nazione: il suo sviluppo, il suo buon governo riguardano tutti.

Luigi Vicinanza

(Segue in penultima)

Mentre prosegue la guerra delle cifre del voto

Fucilate a Manila su un corteo di sostenitori di Cory: un morto

Marcos cerca di guadagnare tempo per imporre con la violenza risultati fraudolenti

Dal nostro inviato

MANILA — Un gravissimo fatto di sangue ha fatto risaltare d'improvviso ieri sera la tensione a Manila, dopo una giornata trascorsa in una sorta di indecifrabile quiete. Ignoti hanno sparato a Makati (la zona degli affari, una roccaforte dell'opposizione) sulla folla dei sostenitori di Cory Aquino, che in una carovana di automobili si dirigevano verso il palazzo dell'Assemblea nazionale. Un ragazzo di 18 anni è rimasto ucciso, una giovane leggermente ferita. L'assassinio è

riuscito a fuggire, mentre i partecipanti alla manifestazione, terrorizzati, si disperdevano. Lo scopo degli attentatori e dei loro mandanti era raggiunto: seminare il panico, sabotare una civile manifestazione di dissenso, bloccare l'iniziativa politica dell'opposizione, far tornare tutti a casa. E così davanti all'Assemblea nazionale (Batasang Pambansa) che, docile strumento nelle mani di Marcos, iniziava ieri il conteggio finale dei voti, anziché molte migliaia di persone si sono ritrovati in poco

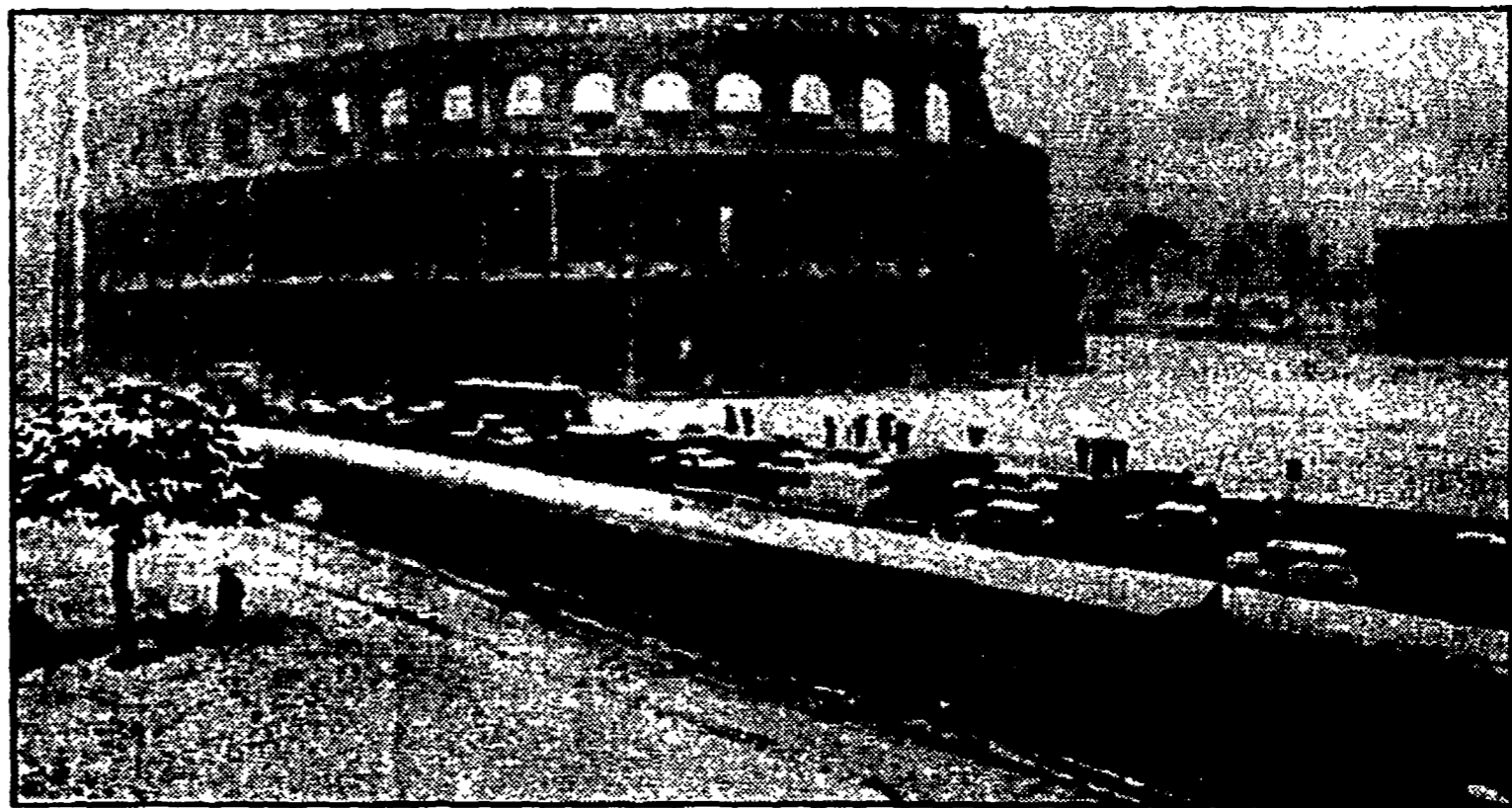
più di mille, provenienti da un altro punto della città, a gridare la loro convinzione che Cory abbia vinto e che Marcos stia solo cercando pretesti e trucchi per negare la presidenza e rimanere in sella contro il volere della nazione.

Nessuno ha dubbi da quale ambiente provenga il sicario (un film girato da una troupe giornalistica potrebbe forse permettere di identificarlo anche personalmente). E noto che squadre del Kdi, il partito di Marcos, sono da giorni in gi-

ro per la capitale. Proprio ieri pomeriggio, nel quartier generale dell'opposizione ci era stato detto che alcuni membri di formazioni paramilitari filogovernative erano stati visti prendere posizione nel municipio di Makati, che i volontari del Namrel (organismo autonomo di controllo elettorale) presidiavano da giorni, temendo che si compiano brogli nel conteggio dei voti. La con-

Gabriel Bertinetto

(Segue in penultima)



Neve a Roma L'aereo del Papa per ore cerca un aeroporto

Il maltempo non accenna ad attenuarsi Imbiancate anche l'isola d'Elba e altre zone di pianura - Nel Maceratese mezzo metro di neve sopra i 500 metri di quota

Mezza Italia sepolta dalla neve e avvolta in una morsa di freddo. L'ondata di maltempo non accenna ad attenuarsi ed anzi procca di giorno in giorno disagi e danni sempre maggiori. Ieri è nevicato anche a Roma creando seri problemi di circolazione automobilistica e di assenza dalle scuole e dal lavoro. Ne ha fatto le spese anche il Papa che — di ritorno dall'India — non è riuscito ieri sera ad atterrare, come previsto, all'aeroporto di Ciampino, chiuso per neve. Dopo ore di attesa l'aereo ha avuto il via libera dall'aeroporto di Napoli. E è stato chiuso l'aeroporto di Fiumicino e si teme una gelata notturna. In Alto Adige la temperatura è scesa a livelli polari. In Val Senales il termometro ha toccato i -31 gradi. Ancora più freddo in alcune zone della Lombardia: sulle piste di Madecimo (Sondrio) si è registrato addirittura -33. A Venezia continua il fenomeno dell'acqua alta, che nel pomeriggio di ieri è stato accompagnato da un leggero nevichio. Abbiamo detto che la neve è caduta a Roma e anche altre zone di pianura sono state interessate dal medesimo fenomeno. In particolare la Toscana è stata immersa ieri in una vera e propria tormenta che non ha risparmiato Arezzo, Grosseto, il litorale livornese e l'isola d'Elba. Non potevano distinguersi in questa situazione l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche, tre regioni a cavallo della dorsale appenninica centrale dove non sono infrequenti fenomeni di precipitazioni nevose. Di particolare rilievo però l'attività delle nevicate nel Maceratese si sono registrate fino 60 centimetri di neve sopra ai 500 metri. NELLA FOTO: traffico al Colosseo durante la forte nevicata di ieri mattina.

Nell'interno

Oggi Sciaranski in Occidente A Berlino scambio di spie

Tutto pronto a Berlino, sul famoso ponte di Glienicke, per lo scambio delle spie tra Est e Ovest. Il dissidente sovietico Anatolij Sciaranski verrebbe liberato, secondo voci che corrono a Berlino, probabilmente in un altro punto del muro o del confine fra le due Germanie. Si tratta di un segnale di buona volontà fra Oriente e Occidente.

A PAG. 3

Cuore nuovo a 15 mesi per la prima volta in Italia

Il primo trapianto di cuore in Italia su di un bambino di meno di due anni, è stato effettuato a Roma nella notte tra domenica e lunedì. Finora nel mondo solo altri tre piccoli hanno subito lo stesso intervento. Ivan di Fratta ha 15 mesi. A sei ore dall'operazione il bimbo respirava da solo ed in serata gli sono stati somministrati alimenti liquidi.

A PAG. 6

La risposta Usa a Gorbaciov illustrata da Nitze a Craxi

La risposta Usa a Gorbaciov è stata illustrata ieri al governo italiano dall'inviato di Reagan, Paul Nitze. Si tratta di una risposta limitata agli euromissili: gli Usa dicono sì alla loro eliminazione dall'Europa, ma chiedono anche di dimezzare gli Ss 20 in Asia e non si impegnano sul congelamento dei missili francesi e britannici.

A PAG. 8

Scoperta la tomba di Maya, Gran Tesoriere di Tutankhamon

Grande Tesoriere e alto dignitario: si chiamava Maya e viveva in Egitto alla corte di Tutankhamon. Ora la sua tomba è tornata alla luce, grazie all'opera di una spedizione archeologica angio-olandese. «È un miracolo! È stupenda e quasi intatta» ha commentato lo scopritore, Martin. Ma gli studiosi non sono tutti d'accordo nel ritenere il rinvenimento così «fondamentale».

A PAG. 11

Processo sfida mafia a giudizio



PALERMO - Un posto di blocco attorno all'aula-bunker

Dalla nostra redazione PALERMO - Cosa Nostra finalmente alla sbarra. Ieri finalmente erano lì, finalmente abbiamo tutti potuto guardarli in viso: Luciano Liggio, Pippo Calò, Masino Spadaro. Non erano né ombre né controfotografie. Sono accusati di aver messo a ferro e fuoco Palermo, la Sicilia, mezz'Italia. No, non da soli: tanti infatti sfuggono ancora oggi alla giustizia. Michele e Salvatore Greco, i super killer Pino Greco «Scarpazzedda», Mario Prestifilippo, i luogotenenti di Liggio, Totò Rina e Bernardo Provenzano. Per ora restano nomi e basta. Poi ci sono altri nomi: Chinnici e Dalla Chiesa, Costa e Terranova, Giuliano, Basile, Di Alo, Cucchetto, Montana e Cassara. Tutti uccisi dalla mafia, perché sulla mafia indagavano. Si potrebbe continuare a ricordare: il segretario del maggior partito d'opposizione, quello comunista, Pio La Torre; il presidente della Regione, un democristiano, Mattarella. E vero: alcuni di questi delitti sono stati stratiati, ma ieri mattina, quando è entrata la Corte, dieci anni di piombo sono tornati a riverire tutti in quel simbolico minuto di silenzio. In raccoglimento, fuori dal bunker, i cittadini che a migliaia e migliaia chiedono giustizia. Dall'alto, dalla tribuna

ROMA - Fu la sera del 14 maggio 1964, a Palermo sotto le finestre della Squadra mobile, che Luciano Liggio mi sterzò un calcio ai coglioni. A pensarci, sento ancora la fitta di dolore. Ma anche il gusto — sì, confesso: il gusto — che provai quella sera a vedere per la prima volta in faccia Lucianeddu, il feroce bandito che aveva impresso una svolta radicale, profondissima, alla mafia e ai suoi traffici. Maggio '64, ventidue anni fa. E su Liggio «lavoravo» già da otto anni, giusto da quando ero entrato in redazione, da volontario «illegale». Otto anni di lavoro premiati con una gran pedata, il gran giorno della prima cattura del latitante-dasempre (e poi daccapo latitante dal '69 al '74) turibondo non solo per il feroce, e non solo per l'umiliazione della lettera in crisi acuta da morbo di Pott — ma anche, e forse soprattutto, per esser stato scovato da un reporter e dal fotografo che avevano avuto la soffiata giusta e stavano ad aspettare l'autoambulanza su cui Liggio era stato caricato dal vice-questore Mangano un'ora prima nel casolare insospettabile nel centro di Corleone, dov'era stato catturato. Finiva un'epoca (prima che ne cominciassi un'altra). Era cominciata nel '43, quando Luciano Liggio aveva appena diciotto anni e gli si dava da fare, rubando il grano e sparrendo gli animali di chi non pagava il pizzo, «picciotto» armoderare la presenza della mafia: gabellotti, soprastanti, si va bene; ma sarebbe meglio esercitare il controllo a catena su tutto il vecchio meccanismo del feudo, a cominciare dall'assunzione dei braccianti a giornata, i jurnateri. E il '48, ed un altrettanto giovane segretario della Federterra, il socialista Placido Rizzotto, tenta di organizzare le prime sol-

Liggio, 22 anni fa la prima volta che finì in manette



Luciano Liggio negli anni '70

levazioni dei braccianti, contro la mafia. Il 10 marzo di quell'anno Placido, che diventerà una figura mitica per il movimento contadino e operaio siciliano, sparisce. Viene ucciso e gettato in una foiba in montagna. Un pastore di tredici anni, Giuseppe Letta, è testimone dell'orrendo delitto. Corre in paese e in una crisi di nervi racconta quel che ha visto. Lo ricoverano in stato di choc all'ospedale. Navarra se ne occupa personalmente. Il pastore muore dopo un'iniezione di calmante. Un anno dopo arriva a Corleone Carlo Alberto Dalla Chiesa. È un giovane capitano al comando di un nucleo delle Forze repressione banditismo. Capisce subito di che pasta è fatto Luciano Liggio. Indaga sui delitti insoliti, trova alcuni testimoni, lo incassa per l'uccisione della guardia campestre che aveva colto sul fatto Lucianeddu al primo furto di grano. Ma al processo i testimoni ritrattano, e Liggio è assolto. È la prima di molte assoluzioni, tutte e sempre per insufficienza di prove. Appena fuori, Luciano Liggio scompare. Con gli anni la clandestinità farà aumentare la sua fama sinistra ed il terro-

re, perché non sapendo dove sia, si teme che possa essere ovunque e ovunque possa avere le mani in pasta. È lui il numero uno di quella che allora si chiamava la nuova mafia: la più dinamica e sanguinaria, che marcia spedita — non solo sempre nell'impunità, ma sempre sotto la protezione dello scudo crociato — verso le vere, grandi rendite. Dall'abbeverato, dalla macellazione clandestina, dall'estorsione, dal controllo dei feudi che non fruttano più, all'assalto di Palermo che si fa grande, all'assalto dei mercati, al controllo del boom dell'edilizia, del traffico dei tabacchi prima e della droga poi. Ma il pericolo pubblico numero uno, il criminale più ricercato d'Italia, riesce sempre a starsene nell'ombra. Non interviene mai in prima persona: si trascina su due bastoni, ha un busto di cuoio e diacolo che gli regge una colonna vertebrale corrosa dalla tubercolosi. Si riprenderà, quasi sino a guarirne, quando sarà costretto a prendere il sole nei cortili delle carceri, dopo la cattura nella primavera del '64. Da detenuto subirà nel '69 (a Bari, dove la causa è stata trasferita per legittima suspicione) il processo che gli ha cucito addosso su misura Cesare Terranova: a Luciano Liggio si addebitano nove omicidi. Sarà assolto per insufficienza di prove. Scarcerato, ha 48 ore di tempo per raggiungere Corleone. Ma si fa ricoverare in una clinica a Taranto, poi in un'altra a Roma. La misura è colma: si decide di arrestarlo. Ma la sera prima che scattino le manette, Liggio scompare. Scoppia uno scandalo nazionale: il questore di Roma, Zaffarelli, accusa il procuratore capo di Palermo, Scaglione, e viceversa. Lo riaccufferanno soltanto cinque anni dopo, a Milano. Cercavano un «Antonino», una «persona interessante nelle indagini» per i rapimenti Rorrelli-Montelea. Troveranno lui, quasi per caso. E andrà di filato all'ergastolo che gli era stato affibbiato in appello, dopo la farsa di Bari, su ricorso di Terranova.

Giorgio Frasca Polara

«Quale mafia? Siamo galantuomini»

Urlano dalle gabbie: «I colpevoli siete voi, giudici, pentiti, giornalisti» - Eccoli in carne ed ossa: Liggio, Calò, Spadaro, boss e gregari - «Basta con i fotografi», insorgono gli imputati - L'avvocato di Michele Greco: «Tutto sta andando come un orologio svizzero» - Il nervosismo del «pentito»

— esplose la voce dell'Ucclardone. «Basta con i fotografi, non siamo bestie». Un rimbombo sordo, un tam tam prolungato che percorre le gabbie e tribune riservate agli imputati a piede libero e agli arresti domiciliari. «Stare facendo una sceneggiata, via, dovete andare via», grida la popolazione carceraria che per qualche minuto ha il sopravvento. Escono allora i fotografi, fra gli applausi, gli sberleffi, le urla. Gabbia n. 20. Masino Spadaro, il «re» della Kalsa. L'ex contrabbandiere di sigarette, l'abile affarista che insieme al clan napoletano, gli Zaza, i Novuletta e i Barbellino, è fra gli artefici del gran salto al business dell'eroina. Gabbia 19. Un avvocato parla con Mariano Agate, braccio destro di Nitto Santapaola, il super killer accusato di aver preso parte alla strage Dalla Chiesa: «Per quell'istanza ho parlato con la sua signora — dice l'avvocato al suo assistito — che è la persona giusta, anzi la martire di questa situazione». Alle 10,45, per «necessità tecniche» (consentire l'identificazione di tutti gli imputati a piede libero) la Corte si ritira. Radio carcere, ora, ha via libera. I detenuti si salutano fra loro, scherzano, ridono. Frottondo le mani fuori dalle sbarre, a volte si sfio-



PALERMO - Un gruppo di imputati fotografati all'inizio del processo

dando come un orologio svizzero, e a questo non eravamo abituati». Scettico il difensore di Agate: «Anche nel 1929 la mafia di Corleone fu processata... ma finì tutto in una bolla di sapone...». Al bar incontro il sindaco Leoluca Orlando. «Lo Stato sta rispondendo alla violenza mafiosa con le regole dei diritti». Poi i familiari, gli avvocati delle vittime, Paolo Setti Carraro, fratello della giovane Emanuela assassinata: «Ci aspettiamo giustizia. Ci imponiamo una autocensura sui sentimenti, vogliamo ragionare. Per ora qui ci sono solo degli imputati. Ma come non rilevare che ne sono presenti appena 3 dei dodici sospettati di aver realizzato la strage del 9 settembre?». Ecco Nando Dalla Chiesa. «Non è un evento spettacolare, non è un circolo, e lo dico con molta soddisfazione». È la volta di Guido Calvi, difensore dei poliziotti del Siulp: «Non è vero quello che hanno scritto i giornali, che non ci sono avvocati siciliani per difendere le parti civili. Il processo si è aperto in un clima di grande serenità». Ancora: l'avvocato Greco (difensore di imputati minori), adotta un argomento insolito: «È nostro interesse non perdere tempo. Statisticamente, in Italia, lo sanno tutti che il 50 per cento degli im-

Saverio Lodato

«Tanto da fare contro questa vergogna...»

Uno scambio di lettere tra Nando Dalla Chiesa e il sindaco di Palermo Orlando

PALERMO - Uno scambio di lettere tra Nando Dalla Chiesa e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando è stato reso noto proprio ieri, giornata di apertura del processo. «Credo che l'atteggiamento dell'opinione pubblica — ha scritto Nando Dalla Chiesa al sindaco di Palermo — sia oggi e in molti sensi uno dei problemi più delicati posti dall'apertura e dallo svolgimento del processo». «Non mi pare — aggiunge Dalla Chiesa — di riscontrare però presso l'opinione pubblica nazionale quella tendenza a «criminalizzare» la Sicilia e Palermo che da più parti e coralmemente si denuncia (...). Tuttavia mi rendo conto di come una presenza massiccia e concentrata dei mezzi di informazione intorno all'evento giudiziario ed all'aula bunker possa produrre anche involontariamente effetti distortivi dell'immagine di Palermo e dell'isola presso l'opinione pubblica meno avvertita. Per questo La prego di considerarmi a disposizione Sua e della cittadinanza palermitana per l'aiuto che potrà dare nei prossimi mesi per far conoscere nelle città del nord, metropoli e piccoli centri di provincia, la voce e la figura delle tante realtà libere e spesso coraggiose che si sono affermate in Sicilia». Il sindaco di Palermo ha risposto a Dalla Chiesa che questa lettera è «per tanti impegnati nel cammino di liberazione segno e conferma della sensibile attenzione con la quale lo stesso Dalla Chiesa segue le vicende di questa città tormentata, di questa città — aggiunge Orlando — nella quale la sua famiglia è stata colpita negli affetti più cari e l'intero Paese in uno dei suoi più prestigiosi punti di riferimento». «La speranza degli Italiani onesti — conclude Orlando — non è morta; dobbiamo e possiamo dirlo, anche se difficile è dominare il dolore e superare lo smarrimento. Ancora molto dovremo però operare perché possa considerarsi del tutto sconfitta questa vergogna nazionale, e ancora molto dovremo operare perché possa esser data completa risposta al nostro bisogno struggente di verità. La città di Palermo vive questo momento con grande consapevolezza. Credo che sia possibile coniugare il proprio passato migliore con un moderno progetto di futuro. Segue con fiducia l'applicazione di regole e procedimenti propri di uno stato di diritto. Coglie la solidarietà dell'intero paese».



PALERMO - De sinistra a destra Rita, Nando e Romolo Dalla Chiesa

Pappalardo, deserto in cattedrale

L'arcivescovo: «Signore, proteggici dai serpenti»

Drammatico discorso in una chiesa mezza vuota: «Non è facile la nostra vita. Molti pericoli ci circondano» - «Coraggio Palermo»

De uno dei nostri inviati PALERMO - La voce si leva con qualche incrinatura sotto le volte della cattedrale arabo-normanna che ieri celebrava gli otto secoli di vita. È il cardinale Pappalardo che parla. Sono le 17 in punto e fuori piove. Quasi a ridosso del porticato, stazionano alcune macchine dei carabinieri e della polizia. Il cardinale ha l'aria accorata, ma dice quello che deve dire, guardando verso i fedeli. È seduto su un alto scranno alla destra dell'altare. Sulla prima panca, c'è il sindaco della città Leoluca Orlando e il suo padre Sorge (ex direttore di «Civiltà cattolica» che dirige qui un centro sociale) e un gruppetto di giovani preti. I fedeli sono pochi: un buon numero di vecchiette, molti sacerdoti, suore e gruppi di ragazzi dell'Azione cattolica. Oltre, ovviamente, ad alcuni signori dall'aria impenetrabile che ascoltano. Anche questa volta, il «popolo» di Dio di Palermo, pare lontano, assente. La cattedrale, otto volte secolare, è occupata neanche fino a metà. Pappalardo parla proprio di questa cattedrale dove Palermo ha sempre vissuto e vive i principali momenti della sua storia. Poi, mentre l'odore dell'incenso diventa più acuto, dice: «Non è facile la nostra vita. Molti pericoli ci circondano, afflizioni di ogni genere ci provano ma non basta: siamo fatti anche oggetto di tanti non benevoli commenti di generalizzati sospetti, di facile sarcasmo. Molti, in Italia e nel mondo, parlano di noi e scuotono il capo: ecco, dicono, come è ridotta la città che un giorno era chiamata felicissima! Temono di ventiri, la immaginano invivibile, quasi una foresta irta di minacce e di tranelli...». C'è, un silenzio assoluto! Si sentono ronzare solo alcune cinescopi e le telecamere sono tutte in funzione. I fotografi scattano e scattano e i colpi di flash sembrano annullare, ogni volta, la luce delle candele. Il cardinale Pappalardo riprende a parlare gridandosi ancora verso i fedeli: «Affiorano sulle nostre labbra, in questa vigilia quaresimale, le accorate invocazioni del salmo 139 «salvaci o Signore dai malvagi, proteggici dagli uomini violenti, da quelli che tramano sventure nel cuore... proteggici o Signore dalle mani degli empì... ma anche da quelli che aguzzano la lingua come serpenti...». La voce di Pappalardo scende di nuovo dagli alto-

lardo: «È purtroppo vero che a Palermo e in Sicilia, come del resto tristemente altrove, ci sono sacche di degrado morale, di delinquenza e di criminalità: contro tutto ciò dobbiamo lottare con i mezzi culturali ed economici che promuovono il vero progresso e la civiltà, ma non è lecito ignorare o gettare un'ombra sinistra su tutta una esistente realtà di valori, di dignità, di rispetto, di libertà, di lavoro, di religione, di cultura siciliana che possono essere di modello ad altre regioni. Ancora poche parole e il discorso è finito. Ricominciano i canti e i salmi. Padre Sorge, davanti a noi, si unisce al coro. Poco più in là, il sindaco Orlando fa altrettanto. La cerimonia per l'ottavo centenario della cattedrale di Palermo è dunque finita. Il bilancio del primo giorno del maxi processo alla mafia? In città eccolo: nella mattinata, mentre entrava la Corte telefonata al Palazzo di Giustizia per una bomba. Gli uffici sono stati sgomberati ma non si è trovato nulla. Minuti di silenzio alle 10, per ricordare le vittime della «piovra» in alcune scuole e in qualche posto di lavoro. Tra i banchi in due o tre istituti, lezioni sul flagello della delinquenza organizzata. Per strada, nei tanti angoli, viali e giardini dove i killer hanno massacrato e ucciso, qualcuno ha messo corone e mazzi di fiori. In centro c'è poi stata un'animata conferenza stampa del sindaco di polizia: anche gli agenti e i carabinieri, come si sa, hanno molto da dire su questa tragedia nazionale. Wladimiro Settimali

Gli inquirenti cauti sulla matrice terroristica dell'agguato a Conti

Roccaforte br in Toscana? Al vaglio il documento '20'

Nel mirino basi Nato e « filoamericani »

La risoluzione lasciata sul luogo dell'omicidio dell'ex sindaco repubblicano di Firenze è la stessa del delitto del professor Tarantelli nel marzo dell'85 - Scalfaro: «possibile collegamento con la criminalità organizzata»

ROMA — Gli inquirenti, magistrati, sono perplessi: le Br? Possibile, i segnali c'erano (e venivano anche dalla Toscana), i timori di una ripresa o di un'azione terroristica pure. Ma due ore dopo l'agguato di Firenze anche le perplessità sono tante: non convincono la dinamica, la scelta dell'obiettivo, e quel documento, la «risoluzione numero 20» del marzo scorso, lasciato sul posto della sparatoria.

In quel documento c'era chi ragionava a caldo, su pochi elementi. Il documento, prima di tutto, la risoluzione numero 20 fu la firma delle Br per l'ultimo attentato, quello contro l'economista Ezio Tarantelli, ucciso all'università di Roma nel marzo scorso. In un delitto agghiacciante ma, come si disse, «eccezionalmente mirato e cinico»: si colpiva un uomo legato al sindacato nel momento in cui il sindacato si divideva sulla questione dei tagli alla scala mobile. Le Br, come avevano annunciato a più riprese, si inserivano con il loro carico di provocazione nel vivo delle lotte sociali. Ma il documento che le Br lasciarono sul corpo di Tarantelli lasciò gli inquirenti sgomenti: c'era un linguaggio nuovo, c'era un'at-

tenzione straordinaria alle vicende del Palazzo, ai suoi giochi interni, agli spostamenti dei partiti. Ma c'era anche qualcosa d'altro: c'era l'intenzione annunciata con precisione delle Br di inserirsi anche nel fronte composito e complesso del terrorismo internazionale, colpendo obiettivi Nato, uomini e strutture che in qualche modo potessero assomigliarsi agli interessi statunitensi in Italia e in Europa.

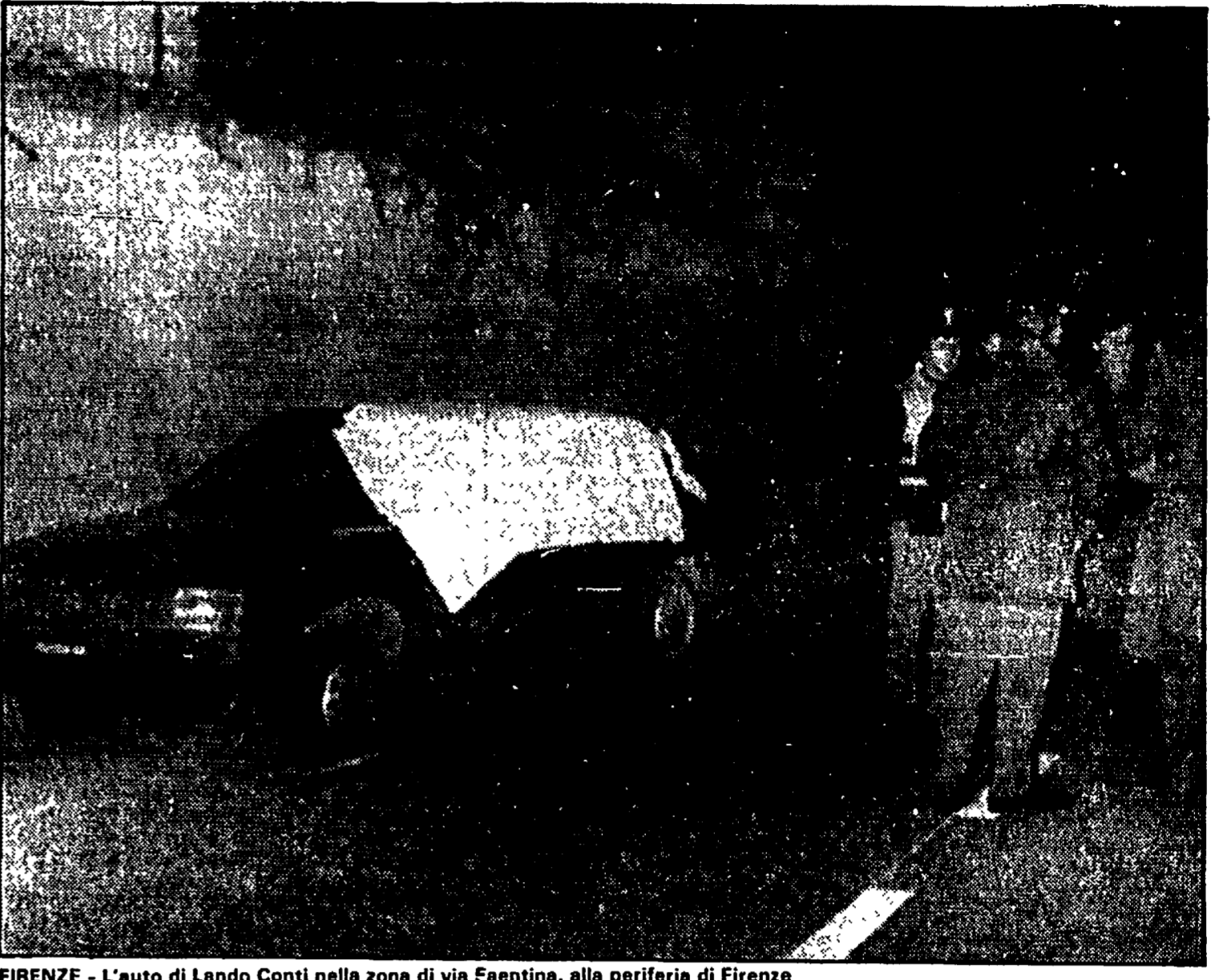
In quel documento c'era un riferimento esplicito al partito repubblicano e all'attentato del ministro della Difesa Spadolini: «La sua ascesa — era scritto — è stata voluta e caldeggiata dagli americani, è per Washington la migliore garanzia di una maggior funzionalità dell'Italia agli interessi del blocco occidentale, evidentemente in chiave antiaraba e antipalestinese. Ma può essere questo il filo — si chiedono gli inquirenti — che lega quella «risoluzione» br, all'assassinio di un rappresentante repubblicano? Conti, si sa, aveva una minima partecipazione azionaria della Smà, una società di elettronica militare.

Nessuno se la sente di dare una risposta sicura. Si es-

aminano però alcuni elementi in questo quadro. Anzitutto il periodo scelto per l'agguato. Le Br uccisero il generale americano Leamon Hunt nel febbraio dell'83, tornarono a colpire nel giugno dell'84 (Gino Giugni), poi uccisero nel marzo scorso, a Roma (Tarantelli), Azioni a scadenza annuale, dunque. Da allora, nulla, salvo delle rapine (in una fu ucciso un terrorista). Fu arrestato che solo a Roma le Br possono ancora contare su una ventina di effettivi più i fiancheggiatori. Una situazione analoga al Nord. La stessa Toscana era indicata come luogo di riaggregazione di forze br.

Segnali e timori dunque c'erano, ma le domande restano. «Chi e che cosa» rappresenta nella logica terroristica delle Br l'ex sindaco di Firenze? Un interrogativo, obbligatorio, si affaccia. E se la sigla fosse una copertura, un «degiustato»? Si nota la singolare coincidenza di un assassinio fatto a poche ore di distanza dall'inizio del processo di Palermo contro la mafia. E si nota anche la singolare coincidenza di un assassinio politico in un momento di nuovo «caldo» per le vicende P2 e per le inchieste

sullo stragismo e il legame mafia-terrorismo. Lo stesso ministro degli Interni, Scalfaro, ha osservato ieri sera che «più volte i magistrati gli hanno fatto presente che esistono collegamenti tra criminalità organizzata e terrorismo rosso e nero e che essi si muovono all'unisono contro lo Stato». Scalfaro ha quindi aggiunto che, ovviamente, nel caso specifico può anche essere che questi collegamenti non vi siano.



FIRENZE - L'auto di Lando Conti nella zona di via Faentina, alla periferia di Firenze

Della nostra redazione

Il Pri l'aveva voluto sindaco dopo Bonsanti

FIRENZE — Lando Conti 52 anni, laureato in legge, imprenditore, era stato sindaco di una giunta pentapartita dal 18 aprile 1984 al 23 settembre 1985. Eletto dopo la scomparsa del primo sindaco repubblicano, il prof. Alessandro Bonsanti del quale era stato assessore al decentramento, era stato costretto al ritiro dalla sconfitta del pentapartito e dalla costituzione della nuova giunta di programma, con sindaco Massimo Bogianckino, alla quale il Pri non aveva aderito. Quella di Lando

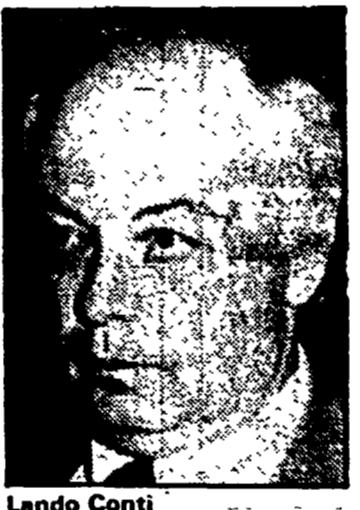
Conti era stata una elezione contrastata proprio per le difficoltà che già nell'aprile 84 erano sorte nel polo laico e socialista, nonostante che a candidato fosse stato proprio Giovanni Spadolini. Dopo settimane e settimane di discussioni c'erano volute ben due votazioni perché il pentapartito l'accettasse alla

guida della giunta. Nella prima votazione, il 26 marzo 1984, Lando Conti aveva ricevuto solo 28 voti su 60, ricevendo i suffragi della Dc e del Psi, ma non del Pli e del Psdi. Era stato infine eletto il 18 aprile 1984 con 30 voti su 60 ed una scheda nulla.

Capogruppo del Pri nella fase di avvio della giunta di sinistra guidata dal comunista Elio Gabbuggiani. Uomo aperto e cordiale, sincero democratico, anche se le sue posizioni erano andate sempre più irrigidendosi, aveva sempre mantenuto sgombri i canali di dibattito col Pci. L'ultima sua presenza politica era stata al dibattito nel congresso regionale repubblicano, concluso sabato pomeriggio da Giovanni Spadolini, che avrebbe segnato anche il suo ritiro dalla segreteria provinciale del partito per mantenere la carica di consigliere comunale.

ROMA — «Nessuno ha il diritto di credere che il Paese sia uscito dall'emergenza fino a che dura il tradimento contro la Repubblica». Appena appresa la tragica notizia dell'assassinio di Lando Conti, il segretario del Pri Spadolini ha rilasciato una dichiarazione in cui compiange nell'animo del sindaco repubblicano di Firenze, una nuova vittima del terrorismo un «bersaglio indifeso scelto con cura». Ai familiari di Conti e ai Pri è subito arrivata l'espressione del dolore e dello «sdegno», per il «vile agguato», del capo dello Stato e del presidente del Consiglio. Cossiga ricorda «la dirittura di democratico e l'efficienza» dell'amministratore fiorentino, preso di mira dai «rotami del terrorismo, le cui intimidazioni l'intera nazione respinge con orrore». Craxi afferma che il «nuovo, efferato crimine» avrà «la condanna più ferma e decisa dell'intero popolo italiano, che ha sempre dimostrato la sua assoluta estraneità agli istinti e ai metodi della violenza». Craxi assicura, ancora, «il massimo rigore dell'azione dello Stato» contro i responsabili del delitto.

Spadolini dice: «L'emergenza non era finita»



Lando Conti

Profondo cordoglio ed esecrazione per il barbaro assassi-

nio hanno manifestato il presidente della Camera Nilde Iotti e del Senato Fanfani. Le condoglianze e lo sdegno dei comunisti ai familiari e agli amici di partito di Conti sono state espresse a Spadolini da Ugo Pecchioli, della segreteria del Pci.

litica e morale che oggi, in Italia e nel mondo, è il terrorismo in tutte le sue forme. Ma, «come al solito», continua Spadolini, «i terroristi hanno sbagliato i loro calcoli finali». E il loro volto, che riappare orrendo, nonostante gli sforzi che in molti fanno per farlo sembrare «normale», dice che il repubblicano non hanno sbagliato nella propria intransigenza e ferma coerenza». Spadolini conclude con l'impegno a «battersi perché la Repubblica sia sottratta ai rischi mortali che — anno — in questi ultimi mesi si sono manifestati in mille forme. Altri messaggi di cordoglio e di ferma condanna dal segretario del Psdi Nicolazzi, dal vicesegretario liberale Patuelli («Un delitto che conferma come non si debbano mai sottovalutare le trame interne e internazionali del terrorismo»), del segretario generale della Fillea Roberto Tonini, della Fgci («colpire sul nascere i rigurgiti del terrorismo e assicurare gli assassini alla giustizia», «va fatta piena luce nel rispetto di tutte le garanzie costituzionali») e del capogruppo comunista al Comune di Roma Franca Prisco.

Da nostro inviato



BERLINO OVEST - Fervono i preparativi al ponte di Glienicke

Scambio di spie sul famoso ponte di Glienicke

Oggi Sciaranski libero Tutto pronto a Berlino

Il dissidente sovietico verrebbe consegnato agli occidentali in un altro punto - Segnale di buona volontà fra Est e Ovest

BERLINO OVEST — Sul ponte di Glienicke hanno spalato la neve. Lo scenario per il grande spettacolo delle «spie che vengono dal freddo» (e di quelle che ci ritornano) è pronto. Se non ci saranno sorprese, se non si scoprirà che tutto il movimento delle ultime settimane con un pugno di giornali e tv, oggi, su questo ponte assurdo che parte da un mondo e arriva in un altro e che non serve a niente perché nessuno lo può attraversare, l'Ovest e l'Est si scambieranno con un pugno di uomini, un segnale di buona volontà. È il frutto del clima migliorato tra le due superpotenze e di otto mesi di trattative segrete, cui l'impulso decisivo sarebbe stato dato durante quei lunghi, e un po' misteriosi, colloqui che Reagan e Gorbaciov ebbero da solo a solo davanti ai camineti di Ginevra. Washington ha rinunciato a fare della questione dei «diritti umani» nell'Urss una pregiudiziale che blocca ogni dialogo. Mosca libera Anatolij Sciaranski, il «Vozlespia» non è, ma solo un dissidente che chiede, da anni, di andarsene. Secondo qualche voce che gira, i sovietici sarebbero intenzionati a consegnarlo all'Ovest non a Glienicke, ma da qualche altra parte. In uno dei tanti, non ufficiali ma trafelati (quando serve) varchi nel muro di Berlino, oppure in un punto qualsiasi degli ottocento chilometri della frontiera interdetta. Vera o falsa che sia la voce, è la testimonianza che, in fondo, anche i dirigenti sovietici sanno che l'insediamento di Sciaranski nel «parchetto» degli aerei da scambiare è una forzatura illogica. Che si tratta, qui, di un'altra storia.

Tutto sommato la vigilia è stata tranquilla. Ieri, l'unico momento drammatico è stato quando una pattuglia di agenti tedeschi ha dovuto recuperare una giornalista americana il cui entusiasmo l'aveva spinto su un infido lastrone di ghiaccio galleggiante sull'Havel, malgrado i saggi consigli dei pochi berlinesi presenti. Berlinesi che non mostrano, per l'evento, una curiosità eccessiva. Come spiegava ieri una signora di mezza età, «a Berlino a queste cose ci siamo abituati». Scambi di agenti se ne fanno continuamente, senza tanta pubblicità. Per esempio, il travestito da soldati e il mandato dall'altra parte nascosti tra le pattuglie sovietiche, americane, francesi e inglesi che ogni giorno passano da un settore all'altro. Il che, forse, non è vero. Ma potrebbe esserlo in una città come questa.

nomi e ruoli delle spie che saranno rilasciate da parte orientale. Ieri mattina, quando gli spialatori (una squadra di quindici) si sono incontrati a metà del ponte, dai giornalisti e i cameramen è venuto un applauso. Nel pomeriggio, prima la ricognizione sul posto di un funzionario del governo Usa e poi una conferma quasi ufficiale da Washington, hanno sciolto gli ultimi dubbi. Faceva anche meno freddo: abbondantemente sotto lo zero, ma

non erano i -23 dell'altro giorno. Il cielo, è vero, minacciava di rendere del tutto inutile la fatica degli spialatori, ma il segnale della distensione definitiva l'hanno dato i cameramen della rete televisiva americana Cbs. Dopo dieci giorni di eroica sentinella all'addiaccio, ci sono andati ad allungare sulle poltrone del Grünewald Motel, i qualche chilometro più in là nella foresta: «Non c'è problema, quando sarà il momento ci chiameranno». Il grande spettacolo,

infatti, ha bisogno di loro.

«L'unico momento drammatico è stato quando una pattuglia di agenti tedeschi ha dovuto recuperare una giornalista americana il cui entusiasmo l'aveva spinto su un infido lastrone di ghiaccio galleggiante sull'Havel, malgrado i saggi consigli dei pochi berlinesi presenti. Berlinesi che non mostrano, per l'evento, una curiosità eccessiva. Come spiegava ieri una signora di mezza età, «a Berlino a queste cose ci siamo abituati». Scambi di agenti se ne fanno continuamente, senza tanta pubblicità. Per esempio, il travestito da soldati e il mandato dall'altra parte nascosti tra le pattuglie sovietiche, americane, francesi e inglesi che ogni giorno passano da un settore all'altro. Il che, forse, non è vero. Ma potrebbe esserlo in una città come questa.

Abrogare il servizio pubblico? Roventi repliche a Claudio Martelli

Rai, «guerra dei nervi» Dc-Psi Forlani di nuovo contro De Mita

Natta a Napoli: «Sono trasecolato per le affermazioni del segretario dc e del vicesegretario socialista, noi non siamo per liquidare la Rai...» - Giovedì manifestazione del Pci

ROMA — «Io resto trasecolato di fronte alle affermazioni di De Mita, al quale sembra scandaloso che il Pci possa avere la vicepresidenza della Rai. Noi non l'abbiamo mai chiesto e mai ne abbiamo parlato con Carlo Azeglio Ciampi, ora spinto a chiederla! In questo modo, comunque, non si può andare avanti. L'Italia, così verso lo sfascio... Mi meraviglia non di meno le dichiarazioni di Martelli, favorevoli allo scioglimento dell'ente televisivo e al boicottaggio del pagamento dei canoni. È sorprendente che il vicesegretario del partito che esprime il presidente del Consiglio dica queste cose. In proposito mi viene in mente ciò che ho detto a Mosca a Gorbaciov: che i sovietici debbono imparare a fare l'opposizione a se stessi. Ma qui, in Italia, c'è troppa gente che fa l'opposizione a se stessa». Così Alessandro Natta ha commentato parlando ieri a Napoli con i giornalisti — l'incredibile situazione nella quale Dc e Psi, con i loro vetri incrociati, hanno trascinato la Rai, sino a reiterare che a un certo punto i rischi imminenti di una crisi di governo.

De Mita è uscito allo scoperto sabato scorso, spiegando lo strascico decretato contro Carniti con il fatto che questi non intende dare garanzie, che non si sa a quale titolo il segretario del Pci si sia impegnato a strascicare la Rai, sino a reiterare che a un certo punto i rischi imminenti di una crisi di governo.

«Sono trasecolato per le affermazioni del segretario dc e del vicesegretario socialista, noi non siamo per liquidare la Rai...» - Giovedì manifestazione del Pci

partito. «Nella guerra tra Dc e Psi le recenti dichiarazioni di De Mita e Martelli rappresentano l'elemento più sintomatico della crisi della coalizione. La crisi di governo? La Dc si sta facendo beffe di tutti gli ultimatum quotidianamente lanciati da Craxi, traggendo le conclusioni». Veltroni smentisce le «frottole» sulla vicepresidenza comunista («Anzi, noi crediamo che non debbano esserci») e sottolinea: «Lo scandalo vero sta nella discriminazione, nella pretesa di far valere logiche di maggioranza, nel desiderio di De Mita di proporre Rai anni 50-60; né si può far passare una logica in base alla quale quello che non si ha brucia. Anche il Psi — conclude Veltroni — deve sciogliere le sue contraddizioni: non può attaccare il trust di Agnelli e difendere quello di Berlusconi; lottizzare la Rai e proporre l'abrogazione; difendere l'autonomia di Carniti e, tuttavia, accondiscendere a patti impropri tra i partiti».

Pubblico impiego Ecco la chiarezza che chiediamo, ministro Gaspari

Con una lettera all'Unità il ministro per la Funzione pubblica Gaspari, con il garbo che gli è consueto, ha voluto replicare alle critiche mosse dal compagno Chiesa della Cgil al disegno di legge in corso di discussione sul riveduto della dirigenza pubblica. Il punto in discussione non è il riconoscimento ai dirigenti pubblici di una più adeguata retribuzione, né che i livelli retributivi della dirigenza pubblica debbano tendere ad avvicinarsi a quelli dei dirigenti delle aziende private. Il punto su cui occorre approfondire ulteriormente il confronto è un altro. Se si vuole che il trattamento economico dei vertici dirigenziali della pubblica amministrazione sia confrontabile con quello riconosciuto alla dirigenza privata deve essere chiaro che da

questa occorre prendere non solo gli onori di una migliore retribuzione e di una più accentuata autonomia operativa, ma anche gli oneri di una più stringente verifica sui risultati conseguiti con il relativo rischio della revocabilità dell'incarico. Risponde il disegno di legge disciplinato dalla commissione Affari costituzionali della Camera a questa impostazione? Il ministro Gaspari giustamente rivendica al testo di riforma il merito di significative innovazioni e non sono certamente i comunisti a negare l'esistenza o a mancare di apprezzarlo, tanto più che in quelle innovazioni si avverte il contributo di idee e di proposte che vengono anche dal partito comunista, come, con grande correttezza e lealtà, ha ricordato

il ministro Gaspari. Non credo però che sia illegittimo il dubbio sulla effettiva praticabilità della riforma, implicitamente proposto dal compagno Chiesa, quando parla di un «processo di cambiamento ancora tutto da scoprire». Vi sono, infatti, nel disegno di legge delle zone d'ombra e qualche vuoto che rischiano, ove non si intervenga a correggere, di vanificare quanto di innovativo vi è contenuto. Non è la prima volta in Italia che una legge con forti innovazioni nei principi venga poi disattesa per l'insufficienza della strumentazione necessaria a garantirne l'effettiva realizzazione. È vero, ad esempio, come ricorda il ministro Gaspari, che la riforma proposta introduce una maggiore trasparenza nel rapporto tra politica e amministrazione, quando assegna ai ministri il compito di indicare, nel quadro degli indirizzi programmatici del governo approvati dal Parlamento, gli obiettivi da perseguire, le scale di priorità, le direttive generali e di massima; e ai dirigenti, invece, assegna il compito e quindi la responsabilità delle scelte operative concernenti l'organizzazione più efficiente delle risorse umane, finanziarie e strutturali per il perseguimento degli obiettivi programmati. Ma è anche vero che questa impostazione era sostanzialmente presente nel decreto presidenziale 748 del 1972 sui riordini della diri-

genza statale e che la Corte dei Conti, nella relazione al rendiconto generale dello Stato per il 1984, ha definito «sconcertante» la vicenda della dirigenza, proprio in rapporto alla mancata attuazione degli aspetti più innovativi di quel riordino. La Corte dei Conti denuncia la mancata realizzazione delle condizioni nelle quali era normativamente inserito lo svolgimento delle funzioni dirigenziali (direttive generali, programmi di massima, scala delle priorità dell'azione da svolgere, deleghe). Sicché la dirigenza ha assunto in buona sostanza i caratteri di una tradizionale carriera burocratica, profilo che ha poi finito col prevalere. Un altro punto non sufficientemente chiaro nel disegno di legge riguarda il rapporto tra carriera dirigenziale e incarico di funzione. Nella concezione di partenza, infatti, la dirigenza era configurata come una carriera che si svolge nella sostanza per linee verticali interne a ciascuna amministrazione, secondo logiche di cooptazione burocratica e nella garanzia del mantenimento del livello raggiunto, quali che siano i risultati dell'attività svolta. L'accoglimento di una proposta dei deputati comunisti Loda e Strumendo ha inserito nel disegno di legge un elemento profondamente diverso e innovatore: quello dell'incarico revocabile e di funzione, più vicino ad un'idea di dirigen-

za responsabile dei risultati che riesce a conseguire. Questo elemento diverso richiede di essere sviluppato e meglio inserito nel contesto del disegno di legge, se si vuole vincere la sfida di tradurre in pratica giuste affermazioni di principio che altrimenti rischiano di rimanere sulla carta. Introdurre nella pubblica amministrazione un «management» basato su incarichi di funzioni revocabili richiede però la realizzazione di alcuni presupposti. Il primo è quello della costituzione di apposite strutture, dotate della necessaria autorevolezza e indipendenza, che, superando la deludente esperienza degli uffici organizzazione e metodo, siano in grado, prima di tradurre in programmi le direttive politiche, e poi di verificarne il grado di realizzazione. Un altro presupposto, a nostro avviso centrale, è quello della formazione dei dirigenti: occorre passare da una cultura del legalismo ad una cultura dell'efficienza. Questo, l'attuale Scuola superiore della pubblica amministrazione non è proprio in grado di farlo, ma nemmeno il disegno di legge in discussione riesce a dire qualcosa di nuovo.

Antonello Falomi
responsabile della
sezione Pubblica amministrazione
della direzione del Pci

LETTERE ALL'UNITA'

Cominciate a iscrivervi al sindacato: non è difficile

Cara Unità,
oltre ai quattro morti di Livorno un giovane recentemente ha perso la vita nelle acciaierie di Terni. Un altro poco più che ventenne morì nell'agosto scorso cadendo da circa 40 metri.
Questi ultimi due, periti nello stabilimento ternino, lavoravano con ditte private appaltatrici. C'è da specificare ditte private, perché siamo noi maggiormente esposti ai pericoli, in quanto privi di ogni forma di sicurezza (anche se nei contratti stipulati tra ditte madre e ditte appaltatrici dovrebbe economicamente esistere la voce «sicurezza»). E vero?
Siamo costretti a fare straordinari, ritmi frenetici; in sostanza i titolari badano solo al profitto fregandosene totalmente della nostra pelle.
Ora noi vorremmo fare due domande, riguardanti questa pigrizia nazionale. La prima: il sindacato con il C.d.F. della sede madre è legittimamente interessato a tutelare i nostri interessi, a vigilare sulla nostra sicurezza, ad intervenire come da statuto, anche se noi per motivi che potete immaginare non siamo iscritti?
Siamo stupefatti di veder intervenire il C.d.F., dopo che è successo l'incidente, non le solite due ore di sciopero: è quasi una presa in giro per chi muore e per chi resta! Vogliamo che vigili prima e che porti avanti le battaglie di giustizia anche per noi. Anche noi siamo lavoratori. Si cerchi di trovare il sistema per tutelarci, facendoci pagare la nostra tessera, anche nelle ditte con poche unità lavorative.
2) L'antitrust è un organo preposto che dovrebbe intervenire: anche questo a decesso o incidente avvenuto?
LETTERA FIRMATA
per un gruppo di lavoratori
dipendenti da ditte appaltatrici (Terni)

I quattro morti di Livorno e l'esperienza di 40 anni come ispettore del lavoro

Cara Unità,
mi riferisco all'infortunio sul lavoro che è costato la vita a quattro operai nello stabilimento Stano di Livorno. Sono stato ispettore del lavoro per oltre 40 anni e ho compiuto accertamenti in merito a dozzine di infortuni dello stesso tipo. Essi succedono quando si entra in un tino che ha contenuto vino o aceto, in una cisterna che ha contenuto nafta o gasolio, in una cantina, in una fogna, in una fossa biologica, in fondo ad un pozzo.
Generalmente non si tratta di intossicazione, cioè dell'azione di gas velenosi, che oltretutto difficilmente potrebbero avere un effetto così rapido. Si tratta invece di asfissia dovuta alla mancanza di ossigeno. La mancanza di ossigeno a sua volta dipende dal fatto che l'ambiente è stato invaso da altri gas più pesanti dell'aria (generalmente anidride carbonica) che hanno scacciato l'aria vera l'aria. Anche se un po' di ossigeno è rimasto mescolato a quest'altro gas, non è più sufficiente ad assicurare la respirazione.
Nel caso in esame è anche possibile che il gas contenuto nel pozzetto avesse un'azione tossica, ma sono quasi sicuro che non poteva essere altamente tossico e tale da determinare una morte così rapida per avvelenamento. Tuttavia l'uso di una maschera adatta avrebbe scongiurato ogni pericolo. Bisogna però precisare che quelle con filtro non sono adatte a trattenere qualsiasi sostanza tossica: il filtro insomma deve essere adatto al caso particolare; inoltre esse possono venire usate solo se l'ambiente contiene ossigeno in quantità sufficiente. Tali condizioni sono indicate da apposite istruzioni sulle maschere stesse.
Bene hanno fatto i sottoscritti che sono entrati nel pozzetto muniti di autorespiratori. Sull'uso di questo strumento è necessario precisare che può essere utilizzato solo da chi ne conosce bene il funzionamento. Inoltre è necessario che l'ambiente in cui si deve entrare sia munito di un'apertura abbastanza grande per consentire l'accesso di un uomo con la bombola sulle spalle. Il che spesso non avviene perché le aperture dei tini, cisterne e simili sono generalmente piccole, tanto che non è facile entrarvi anche senza l'autorespiratore. Non parliamo poi della difficoltà di estrarre da tali ambienti un uomo privo di sensi.
A parte l'autorespiratore, ci sono maschere praticissime, di costo minimo, costituite da un fessuccio e da due valvoline e collegate all'esterno mediante un tubo flessibile per il prelievo dell'aria. Inspirando si apre la valvola e l'aria pulita; espirando si chiude la prima valvola e si apre la seconda. Con queste maschere si può entrare anche in ambienti tossici e anche in silos che hanno contenuto farina o altre polveri molto fini, nei quali sussiste il pericolo del distacco di polveri residue dalle pareti e di morte per soffocamento.
Nel caso di Livorno sarebbe interessante sapere se era stata disposta una scaletta per poter scendere comodamente all'interno o se invece gli operai erano scesi un po' acrobaticamente, poggiando i piedi sulle strutture delle valvole o altre attrezzature esistenti nell'impianto. Se vi fosse stata la scaletta, al primo sintomo di malessere il colpito avrebbe potuto facilmente uscire, anche se le sue forze fossero state considerevolmente ridotte. Mancando invece una scaletta, l'uscir fuori sarebbe stato più difficile.

L'intervento della Balbo ci pare la dichiarazione di una sconfitta. Lo sentiamo povero di speranza. La posizione del Pci è, indubbiamente, diversa. L'aborto non è un diritto civile, come pensano molti radicali, ma un dramma, un grave problema da superare. La vera libertà non è quella dell'aborto ma dell'aborto. È prevenirlo. L'emersione della clandestinità deve essere il primo passo, nell'ambito di una grande opera di solidarietà e di prevenzione, per la riduzione e il superamento graduale dell'aborto.
«Ma lo consideriamo un metodo di controllo delle nascite», disse Natta al Comitato centrale del 23 maggio 1985. «Ci impegniamo a concepire l'attuazione della legge in modo che essa costituisca un doveroso aiuto alla donna per una scelta tanto dolorosa, ma in modo anche che essa potesse consentire una forma di prevenzione ai fini di una maternità libera e responsabile. Analoghi concetti espresse Gigli Tedesco il 3 ottobre 1982 sull'Unità («Aborto, la clandestinità è in ritirata, ora apriamo la seconda fase»).
Molto bello, poi, l'editoriale di Giovanni Berlinguer sull'Unità del 18 aprile 1985, intitolato «Alla crociata di De Mita rispondiamo così». Ne citiamo due frasi: «La cultura e l'etica della vita sono tema nostro, filo conduttore della storia e delle prospettive del socialismo umano che vogliamo costruire. La vita dell'uomo e della donna sono un valore assoluto, un terreno assai fecondo nel quale la politica può rapportarsi all'esperienza quotidiana e proiettarsi nel futuro degli individui e della società».
Il problema, quindi, non si può affrontare facendo gli esorcismi alle disciubili, avviliti manifestazioni del Movimento per la vita. La dura critica verso la Dc non deve nascondere carenze anche nostre. La «qualità della vita» non può essere separata dalla vita, che deve essere sempre difesa e rispettata a tutte le età, ovunque e, quindi, anche nel momento iniziale.
Occorre trovare indicazioni e soluzioni, con l'apporto decisivo delle forze femminili, per rendere più efficace l'attività di prevenzione ed eliminare le cause che portano alle interruzioni volontarie di gravidanza. Occorre, insomma, attrezzarci per affermare, concretamente e contemporaneamente, beni e valori indivisibili: la vita, la maternità e la paternità responsabili e sereni. L'informazione e l'educazione sessuale anche in rapporto ai metodi (artificiali e naturali, femminili e maschili) di controllo delle nascite.

«Diviso su tutto, il governo sopravvive a tavola»

SERGIO PARONETTO
e GABRIELLA CHIARAMONTI
(Verona)
Caro direttore,
negli scorsi giorni di intenso dibattito parlamentare sulla «finanziaria» si sono moltiplicate le riunioni di ministri ai vari livelli per consultazioni, elaborazioni, ipotesi di decisioni che non vengono mai definite. Nulla di nuovo rispetto al passato.
Il nuovo era talvolta l'orario di ritrovo: sempre più all'ora di pranzo. Diviso su tutte le questioni del Paese, il governo sopravvive a se stesso, pura forma vuota di contenuti e programma, al tavolo ed all'orario del pranzo.
Una domanda: chissà se le spese di rappresentanza sono conformi alle parole di austerità che vengono dette per la «finanziaria»?
Ogni tanto la Corte dei Conti fa italiani potrebbe essere utile.
RAFFAELE FELICORI
(Bologna)

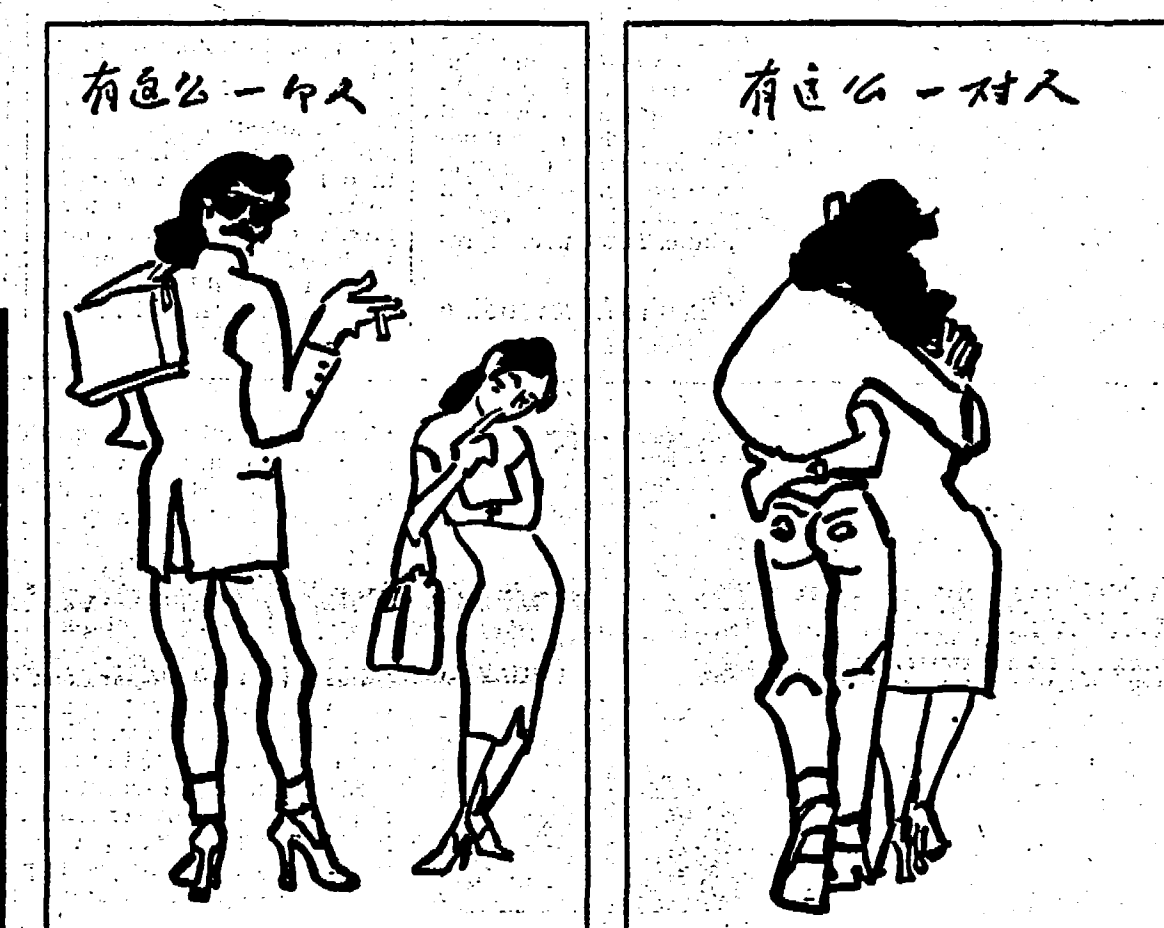
COSTUME / Pechino alterna rigidità ad aperture sui problemi del sesso

Veto al «Decamerone» cinese

Il «Chin Ping Mei», un grande classico dell'epoca Ming, resta severamente proibito - In compenso tra i «best-seller», accanto alle «Opere scelte» di Deng, figura un «Manuale dell'amore» - Gli studenti vorrebbero una morale meno tradizionale



PECHINO — Una coppia al parco del Tian Tan: un segno vistoso del cambiamento nei costumi amorosi dei giovani in pubblico. A destra, due vignette in sequenza dell'umorista Ye Qianyu, molto famoso, in Cina, tratte dal «Taccuino di cose viste» a Pechino



Dal nostro corrispondente PECHINO — «Ho scritto un romanzo. Ma non mi viene il titolo». «Ti aiuto io. Qual è il personaggio principale?». «Una giornalista». «Quanti anni ha?». «Sulla quarantina». «Ci siamo: «Una donna di quarant'anni». «Ma non è solo la storia di una donna, ci sono anche i suoi due mariti». «Allora facciamo: «Una donna e due uomini». «Non ti piace: uno dei due è morto». «Che ne diresti allora di: «Una donna e un uomo e mezzo»?». «Non va: nella vicenda ci sono anche sei giovani e tre ragazze». «Titolo: «Otto uomini e quattro donne». «Eh no: così sembra «La metà dell'uomo è la donna». Lo «xiangsheng», il dialogo comico fondato sui giochi di parole tra un attore e la sua spalla, è una delle forme artistiche più popolari in Cina. È l'unica forma in cui riesca ad esprimersi anche la satira politica oltre che di costume: un uomo è i suoi problemi sessuali, un monologo intimistico.
Ha avuto tanto successo che nelle librerie il cronista ha contato altre ottomove opere il cui titolo ha a che fare con uomini e donne. Tra i dieci «best-seller» recentemente best-seller dall'agenzia «Nuova Cina», accanto ad un corso di lingua inglese e alle «Opere

scelte» di Deng Xiaoping, figura un «Manuale dell'amore». Tradotto dal russo, che a sua volta era stato tradotto dal bulgaro. Autore un certo Vasilev. Tra i temi che vi troviamo percorrendo l'indice: «Spirito e carne». «Animale e persona». «Come scegliere il partner». Meno fortuna ha invece avuto il «Chin Ping Mei», il grande classico del XVII secolo paragonabile — per importanza nella storia della letteratura cinese e per il carattere «piccante» del contenuto — al nostro «Decamerone» di Boccaccio. Qui abbiamo una rettificata al lettore. Tempo addietro avevamo scritto che finalmente, dopo oltre trent'anni di messa all'indice, veniva annunciata un'edizione pubblica, sia pure «purgata». Hanno cambiato idea: i diecimila esemplari pubblicati sono accessibili solo ai dirigenti dei dipartimenti che si occupano di letteratura, la cui richiesta deve essere appoggiata da un documento ufficiale di riconoscimento. In una lettera ad un giornale, una studiosa dell'epoca Ming — cui risale il romanzo — si lamenta che non le viene permesso nemmeno di consultarlo in biblioteca. Altri scrivono che è un pochino eccessivo ritenere che il paese vada in rovina a causa di un classico letterario e che — come è stato affermato — «c'è gente che ha commesso delitti sessuali dopo aver letto questo libro». Ma il «Chin Ping Mei» — tradotto in diverse lingue, e disponibile in italiano in edizione integrale — in Cina continua a restare proibito.

Un studioso di letteratura comparata di Shanghai, il dottor Fang Ping, ha scoperto un «Romeo e Giulietta» cinese del XVIII secolo. La tragedia scritta da Ji Xiaolan (1724-1805) racconta di due giovani che si amano malgrado l'opposizione delle rispettive famiglie. Lui le suggerisce di bere un infuso di radice di gelsomino, che crea una morte apparente. Lei beve, viene data per morta e sepolta, e il giorno dopo viene liberata dal sepolcro dal giovane amante. Qui c'è una prima dissonanza con la tragedia shakespeariana: il Romeo e la Giulietta cinesi non muoiono, ma scappano e se ne vanno a vivere felici e contenti in un'altra città. Finché — e qui è la dissonanza di fondo — vengono scoperti dagli sbirri e puniti come si deve per aver disobbedito ai genitori. Eppure qualcosa si muove. A cominciare dalle università dove il romanzo di Zhang Xianliang passa avidamente di mano in mano e dove ormai — a quanto sembra — si chiude un occhio sui trasferimenti notturni tra dormitori maschili e femminili. Una rivista ha promosso un'inchiesta tra gli studenti universitari per verificare «se è vero o meno che siano influenzati dalle tendenze occidentali alla liberalizzazione sessuale». Vengono fuori cose interessanti: ad esempio il 75 per cento degli intervistati dichiara che in Cina c'è un'eccessiva rigidità riguardo al sesso. Metà dice che la morale tradizionale soffoca la natura umana. E il 20 per cento dice chiaro e tondo che non considera affatto una virtù la castità. Ma al tempo stesso, il 62 per cento degli intervistati considera «sacrilega» la verginità prematrimoniale (con un 24 per cento di incerti e solo un 14 per cento di gente che la pensa diversamente). A Shanghai non solo hanno reintrodotti i corsi di educazione sessuale nelle scuole secondarie — aboliti e sostituiti da ore supplementari di educazione politica all'epoca della rivoluzione culturale — ma ora c'è persino un corso per neospasati, promosso dal Centro per la propaganda della politica demografica. Tra gli argomenti del corso — a quanto riferisce un giornale — la maternità non casuale e il modo di rendere efficaci i metodi anticoncezionali, ma anche una lezione «sulla prima notte di nozze».

AI 353 IMPUTATI PRESENTI A PALERMO, 50.000 MI DI SOLIDARIETA' DEI 121 LATITANTI

I VERI AMICI SI RICONOSCONO NEL MOMENTO DEL BISOGNO



«Quell'intervento ci pare la dichiarazione di una sconfitta»

Caro direttore,
L'intervento di Laura Balbo sull'Unità del primo febbraio a proposito del ricorso all'aborto legale, che avrebbe «una grandissima valenza positiva» rappresenterebbe «una svolta storica per i singoli individui e per l'umanità intera», ci trova in disaccordo. La Balbo non pone in primo piano la prevenzione come diritto di libertà. Sposta i termini del problema. Portando l'esempio di ragazzine, di adolescenti e di donne adulte, analizza le conseguenze di una generale mancata prevenzione, per fare di esse i motivi più validi per ritenere comunque valido l'aborto legale. Nel momento in cui rivendica un diritto, la Balbo denuncia, in realtà, la nostra incapacità di costruire rapporti più liberi e umani. C'è una contraddizione tra il ritenere l'aborto «fonte di sofferenza» e rivendicarlo, poi, come strumento per l'affermazione di un progetto di vita da parte di una donna adulta e matura.

Via undici su dodici

Caro direttore,
L'Unità del 30/12/1985, con un articolo di Andrea Liberatori dal titolo: «Einaudi, rilancia... a rate», torna ad occuparsi della «Giulio Einaudi Editore». È un'attenzione ben posta, perché le sorti della Einaudi non possono che stare a cuore a tutti coloro che credono nell'editoria di cultura.
Delle non poche cose riprese nel pur breve articolo ci interessa però, per la totale novità, quanto scritto sulla vendita rateale: «Negli ultimi mesi il rateale ha ripreso slancio. Da settembre ha ripreso a tirare e a novembre ha realizzato due miliardi, primo frutto della struttura che sta nascendo, nutrita di professionalità e capacità nuove ecc. ecc.»
Teniamo a precisare che, per quanto riguarda la liquidazione, in forme diverse, di undici agenti rateali su dodici e quindi di un patrimonio autentico, per far posto a un solo altro nuovo agente di molta ipotetica «nuova professionalità». Così le novità pur necessarie per risolvere a tutti i livelli la «C. Einaudi Editore» si configurano in iniziative che spazzano tutto del presente, nel segno della ristrutturazione selvaggia e avventurosa (vedi i precedenti negativi di altre case).
È troppo chiedere che l'Unità si avvicini con qualche cautela alle notizie fornite dagli Uffici stampa e dai massimi dirigenti delle aziende?

MARIA MUZZANI
e altre cinque firme (Milano)

Caro direttore, L'intervento di Laura Balbo sull'Unità del primo febbraio a proposito del ricorso all'aborto legale, che avrebbe «una grandissima valenza positiva» rappresenterebbe «una svolta storica per i singoli individui e per l'umanità intera», ci trova in disaccordo. La Balbo non pone in primo piano la prevenzione come diritto di libertà. Sposta i termini del problema. Portando l'esempio di ragazzine, di adolescenti e di donne adulte, analizza le conseguenze di una generale mancata prevenzione, per fare di esse i motivi più validi per ritenere comunque valido l'aborto legale. Nel momento in cui rivendica un diritto, la Balbo denuncia, in realtà, la nostra incapacità di costruire rapporti più liberi e umani. C'è una contraddizione tra il ritenere l'aborto «fonte di sofferenza» e rivendicarlo, poi, come strumento per l'affermazione di un progetto di vita da parte di una donna adulta e matura.

TITO CRUDI
(Firenze)

Caro direttore, L'intervento di Laura Balbo sull'Unità del primo febbraio a proposito del ricorso all'aborto legale, che avrebbe «una grandissima valenza positiva» rappresenterebbe «una svolta storica per i singoli individui e per l'umanità intera», ci trova in disaccordo. La Balbo non pone in primo piano la prevenzione come diritto di libertà. Sposta i termini del problema. Portando l'esempio di ragazzine, di adolescenti e di donne adulte, analizza le conseguenze di una generale mancata prevenzione, per fare di esse i motivi più validi per ritenere comunque valido l'aborto legale. Nel momento in cui rivendica un diritto, la Balbo denuncia, in realtà, la nostra incapacità di costruire rapporti più liberi e umani. C'è una contraddizione tra il ritenere l'aborto «fonte di sofferenza» e rivendicarlo, poi, come strumento per l'affermazione di un progetto di vita da parte di una donna adulta e matura.

Sigmund Ginzberg

A Roma il quarto trapianto del mondo su bambini fino a 2 anni. La donatrice è una piccola austriaca corsa nella notte da Innsbruck



Cuore nuovo a 15 mesi È il primo in Italia

ROMA — Nel mondo, è il quarto bambino sotto i due anni sottoposto a trapianto di cuore. Ivan di Fratta, 15 mesi, affetto da miocardite dilatativa, era stato ricoverato un mese fa al Bambin Gesù di Roma, per una crisi grave della sua malattia. Il professor Marcelletti, che lo ha operato domenica notte, aveva dato poche speranze ai genitori: ad Ivan restavano tre, quattro mesi di vita al massimo. Per tutto questo tempo il piccolo è rimasto in ospedale, in osservazione. L'attesa dei genitori (sapeva che solo un trapianto poteva, forse, salvarlo) è finita domenica pomeriggio. Dall'Europa, l'organizzazione internazionale che raccoglie i dati dei donatori e quelli dei possibili riceventi, è arrivata la prima segnalazione. Ad Innsbruck era morta di emorragia cerebrale una bambina di tre anni. I genitori erano disposti a donare il suo cuore. La ricerca del computer è stata breve: di tanti casi archiviati nella sua memoria, solo il piccolo Ivan possedeva i requisiti «di compatibilità».

La macchina è scattata: due membri dell'equipe del professor Marcelletti sono partiti alla volta della città austriaca per l'esperto del cuore, a bordo di un aereo militare. Alle 0,40 il Bambin Gesù iniziava l'operazione. Marcelletti, emozionato, precisa: «All'1,26, il cuore nuovo batteva».

È la prima volta in Italia che vien fatto un trapianto su di un bambino così piccolo. Negli altri tre casi nel mondo, si sa che non per tutti è andata bene. «Non abbiamo abbastanza esperienza in questo campo — afferma Marcelletti — non possiamo dire come andrà per Ivan. Però ora sta bene. Dopo sei ore dall'operazione gli avevamo già staccato la macchina che lo faceva respirare. Poi si è svegliato. In serata lo faremo bere». Dietro il dottor Ivan, il viso di una madre che gli sorridevano. Se tutto andrà bene tra qualche giorno potrà lasciare la camera asettica per una normale corsia, così da poter avere vicino a sé i genitori. I medici spiegano che è difficile che Ivan ora si ricordi molto per la loro lontananza, gli vengono somministrati molti sedativi

contro il dolore e quindi è probabile che di questi giorni non ricorderà nulla.

Il vero problema sorgeva tra una settimana. «Ormai — ha detto il professor Marcelletti — è evidente che il rigetto del nuovo organo avviene per tutti. Ce lo aspettiamo anche per Ivan, perciò sarà sottoposto ad una cura di ciclosporina. Il guaio con bambini così piccoli è che sono un territorio vergine di cui, per quanto riguarda gli anticorpi e il loro funzionamento, non si sa molto. Potrebbe reagire con più violenza un adulto al cuore nuovo, così come, al contrario, potrebbe invece avere meno difficoltà ad accettarlo».

Se supera la crisi di rigetto, se non ci saranno altre complicazioni, per almeno altri 5 anni Ivan potrà avere una vita quasi normale, dimenticandosi questa avventura di cui in parte è già inconsapevole. Poi, probabilmente, sarà necessario un'altra operazione che le suture della «zona di abbinamento» del cuore potrebbero sclerotizzarsi. Si tratterebbe comunque di interventi di chirurgia plastica, mentre l'equipe si dice convinta che non sarà necessario un altro trapianto. Il cuore della donatrice si è adattato perfettamente alla cavità di Ivan, cui la malattia aveva dilatato enormemente il muscolo cardiaco.

Per l'equipe del Bambin Gesù è stato il primo trapianto. «Eravamo tutti molto emozionati — dice ancora Marcelletti — non per il trapianto in sé, la tecnica era semplice, «tranquilla». Noi operiamo sempre bambini così piccoli e noi sappiamo molto bene come muoverli. E nemmeno perché era il «nostro» primo trapianto. Ivan è stato qui per un mese, lo davano per spacciato. Ora le nostre speranze si sono riaccese, ricominciamo a pensare: ce la farà?».

Nanni Riccobono

NELLA FOTO: il piccolo Ivan di Fratta

MILANO — Rivoluzione in farmacia? Le novità potrebbero essere queste: l'abolizione del prontuario terapeutico nazionale, oppure una sua trasformazione radicale. Il prontuario non verrebbe più suddiviso in base alle classi di farmaci, (antinfiammatori, antibiotici, ecc.) ma in base alla seconda delle diverse patologie. Potrà così accadere che il ticket gravi sulle cardiopatie in una determinata misura, o che tutti i medicinali destinati a curare la sclerosi multipla — nella misura in cui è oggi possibile curarla — vengano forniti gratuitamente.

È pronta una rivoluzione in farmacia?

Ad un convegno a Milano le ipotesi di trasformazione del prontuario farmaceutico

Per ora è solo una proposta avanzata ieri a Milano durante il convegno «Farmaco e Servizio sanitario nazionale», organizzato al Castello Sforzesco dal Circolo di via De Amicis. Su questo e sulla possibilità, il ministro della sanità Degan ha detto ieri ai giornalisti, che si tratta di ipotesi interessanti. L'abolizione del Prontuario — ha dichiarato — è una mia vecchia idea per ora inattuabile. Lo sarà forse quando anche l'Italia adotterà il sistema di registrazione dei farmaci in uso nei principali paesi della Cee. La sua trasformazione invece — ha detto Degan — così come è stata disegnata è interessante, una strada da prendere. Non è invece un'ipotesi l'aggravamento del ticket che, con la legge finanziaria, passerà dal 15 al 25 per cento, più duemila lire ogni ricetta. Dovrebbe servire — secondo il relatore onorevole Aniasi, vicepresidente della Camera — a rendere più oculato il consumo di farmaci.

Ma è proprio vero che siamo divoratori di medicinali, i più inguarribili spendaccioni

ni in fatto di sanità? Vediamo le cifre. Nel 1984 le spese per generi alimentari, bevande e tabacchi hanno rappresentato oltre il 22 per cento di tutti i consumi; quelle per l'abitazione, i mobili e l'arredamento della casa il 16,5; per la ricreazione e gli spettacoli poco meno del 6, per la salute — sul versante pubblico e privato — abbiamo speso soltanto l'8 per cento.

Per i farmaci la situazione è analoga: in Italia spendiamo 138 mila lire pro-capite rispetto alle 156 mila della Germania federale e le 132 mila della Francia. «Non si tratta — secondo Aniasi — di rimettere in discussione la filosofia, gli indirizzi, i principi, la strategia della riforma sanitaria». Spesso ci si dimentica che oggi sono assistiti gratuitamente quasi tre milioni di cittadini i quali, all'epoca delle mutue, non fruttavano alcun servizio e potevano solo ricorrere alla beneficenza pubblica o privata. Che cos'è allora che non funziona e richiede mutamenti sostanziali, secondo opinioni ormai condivise da

tutti? Il fatto è che «la riforma non è stata curata se non in piccola parte». Sono state completamente dimenticate sia la prevenzione che l'educazione sanitaria e una corretta informazione sui farmaci. Il divario fra prestazioni e disponibilità di posti letto è aumentato fra regione e regione. Il principio della continuità di diagnosi e cura — che avrebbe dovuto essere attuato mediante la diffusione sul territorio di servizi sanitari collegati con quelli ospedalieri — non ha trovato alcuna applicazione. Mancano collegamenti tra Università e ospedali, ed è virtualmente inesistente una politica di aggiornamento e specializzazione dei medici degli infermieri professionali. Infine i medici di famiglia non sono affatto, nella maggior parte dei casi, dei soggetti attivi della medicina, ma piuttosto dei prescrittori di farmaci; tanto più apprezzati dai pazienti, quanto maggiore è la quantità di farmaci prescritti.

Le ricette proposte a Milano sono tutt'altro che univo-

che. Esiste anzitutto un conflitto fra il ministero dell'Interno e quello della Sanità, totalmente esautorato. L'opinione di Goria è che la soluzione dovrebbe essere cercata nella rinuncia, da parte dello Stato, ad una cospicua quota di contribuzione e nel parallelismo, a partire dalla liquidazione, della linea dell'assistenza ospedaliera, della medicina preventiva e dell'integrazione dell'assistenza alle classi disagiate.

Questo orientamento non è stato però condiviso dai relatori del convegno e da numerosi studiosi intervenuti nel dibattito perché rappresenta una politica di rigore a senso unico che non si preoccupa dell'equità, ma confonde le distorsioni dello Stato sociale, che vanno corrette, con la sua graduale liquidazione. Molto più sensibile alle sollecitazioni di Goria sembra invece l'industria farmaceutica italiana che continua a invocare politiche protezionistiche e, al tempo stesso, sostiene la deregulation, a liberalizzare da scope completa liberalizzazione dei prezzi.

Il convegno non è giunto a conclusioni operative né era previsto che vi giungesse. Va tuttavia a sottolineare, ancora una volta, le incertezze che gravano su un settore tanto delicato come quello della salute, e l'urgenza di creare finalmente le condizioni per una svolta. È vero che la nostra spesa sanitaria è inferiore a quella di altri paesi; ma è altrettanto vero che ogni inglese spende 72 mila lire contro le nostre 138 mila, e riceve prestazioni sanitarie di gran lunga più soddisfacenti.

Flavio Michellini

Fermo il porto, chiusi i negozi

Sciopero generale a Livorno contro l'Aurelia che uccide

Così la città ha accolto il ministro Nicolazzi - Si teme che il raddoppio dell'autostrada tolga finanziamenti all'asse tirrenico

Dal nostro inviato

LIVORNO — Le saracinesche dei negozi si sono abbassate per un'ora. Il porto si è fermato per due ore e anche bus e Tir hanno spento i motori. Lo sciopero generale della città per l'Aurelia ha accolto il ministro Nicolazzi venuto a Livorno proprio per parlare di questo argomento nel convegno nazionale che la Camera di Commercio ha organizzato al «Nodo d'asse tirrenico» (tra Livorno e Grosseto in 20 anni, 500 morti e 14 mila feriti). In Pretura, un magistrato comincia ad esaminare l'esposto presentato da due cittadini livornesi contro il transito dei camion in alcuni quartieri. Un'udienza breve, presto aggiornata. Il ministro arriva nel salone della Camera di Commercio e spiega che, insomma, le cose non vanno poi così male come qualcuno si ostina a ripetere. L'Aurelia più dritta e più larga è praticamente cosa fatta. L'autostrada Livorno - Civitavecchia lo sarà tra quindici giorni, quando presenterà la legge di finanziamento.

Il ministro Nicolazzi — dice — non può essere lasciata, né va della sicurezza dei cittadini. Questa priorità, però, non può «minimamente disturbare» l'altra priorità, quella della costa toscana. E qui il ministro snocciola la sua verità: «L'Aurelia da Civitavecchia a Livorno, per quanto riguarda i finanziamenti è già una realtà». E vero che mancano qualche centinaio di miliardi ma questo — lascia intendere Nicolazzi — non è un grande problema e i soldi si potranno trovare nel bilancio ordinario dell'Anas. E i ritardi? Le lungaggini, le promesse che da anni si ripetono e restano tali? «Le responsabilità sono di molti», replica il rappresentante del governo, citando: in primo luogo i Comuni che sono lenti nel dare i pareri urbanistici; subito dopo la corte dei Conti e, per finire, il direttore generale dell'Anas Antonio Soreca, ha da poco avuto con il problema. L'alto funzionario non è potuto intervenire all'appuntamento

pronta ma la società autostradale ha perso tempo per darsi una struttura societaria adeguata a ricevere i fondi statali. Per tutta la mattina si sono alternati al microfono amministratori e specialisti che hanno usato parole drammatiche per descrivere come si viaggia da queste parti. L'avv. Angelo Mancusi, presidente della Camera di commercio toscana, Mancusi ha rivolto «una richiesta precisa al governo perché dia una risposta finalmente chiara in merito alla volontà di finanziare gli interventi per l'Aurelia e l'autostrada A12».

Gli fa eco il presidente nazionale, Piero Bassetti: «Vogliamo richiamare l'attenzione del governo, delle autorità locali e regionali, delle forze politiche sull'annoso problema dell'asse tirrenico: autostrada, Aurelia, ferrovia portolese». Tanto battere ribattere su questo aspetto dei collegamenti nasconde una preoccupazione, neppure tanto celata. In molti temono che il raddoppio dell'Autostrada nel tratto tra Firenze e Bologna porti via tempo e denaro alle strade della costa.

«Oggi l'Anas non fa neppure la manutenzione ordinaria dell'Aurelia», ha detto Alberto Magagnoli, assessore regionale ai Trasporti. Il direttore dell'Anas era alle prese con il carro attrezzi e non ha potuto rispondere.

Andrea Lazzari

È morto il giornalista Paolo Cavallina: lanciò «3131»



ROMA — È morto l'altra sera a Sanremo dove si era recato per ragioni di lavoro, il giornalista Paolo Cavallina. Aveva 70 anni. È stato stroncato da un attacco cardiaco. Nato a Firenze il 30 gennaio 1916, sposato e con un figlio, Cavallina conduttore per anni del telegiornale, lavorò per circa tre anni nella popolare trasmissione radiofonica «Chiamate Roma 3131» prima di tornare in televisione come conduttore della rubrica «Tg l'una» della domenica. Consigliere comunale di Roma per la Dc, è stato assessore alla Polizia e all'Anagrafe. Dopo essere andato in pensione ha continuato ad occuparsi di radiotelevisione, diventando presidente dell'Associazione delle emittenti private.

Presentate a Firenze le iniziative per il «Made in Italy»

FIRENZE — Il «Made in Italy» ha bisogno di nuove iniziative per guadagnare terreno di fronte ad una concorrenza internazionale sempre più difficile. Il programma di attività promozionali per l'86 del governo è stato presentato a Firenze nella sede del consiglio regionale: 309 manifestazioni (partecipazione a fiere e mostre) in quasi tutti i paesi del mondo per una spesa complessiva di 64 miliardi. Le iniziative sono state illustrate agli operatori economici dal dottor Federico Galdi, direttore generale del Ministero per il commercio estero, dal dottor Mario Di Gianfrancesco, dirigente dell'Ice, Istituto per il commercio estero e dall'assessore regionale alla promozione Marco Mayer. Il piano di sostegno al «Made in Italy» punta in particolare sui mercati dei paesi industriali ad alto reddito: Germania, Regno Unito, Francia, Stati Uniti, Canada, Australia e Giappone. Saranno potenziati anche gli interventi nel Sud Est asiatico, nei paesi dell'Est europeo e in quelli dell'Africa mediterranea. Accanto alla moda, calzature, oggetti da regalo e prodotti alimentari. Ci saranno settori nuovi come la robotica, l'elettronica, il macchinario specializzato e la chimica fine. Quest'anno un'iniziativa particolare è il programma agro-alimentare che prevede una serie di spot televisivi soprattutto in Germania.

Medici, malati e scioperi: un dibattito a Milano

MILANO — La contrapposizione creatasi tra operatori sanitari e cittadini malati durante lo sciopero dei medici, la centralità dell'ospedale e lo sviluppo della medicina di base, l'incremento dei giovani medici, la mobilità del personale, la riforma sanitaria, la legge-quadro sulle carte dei diritti del cittadino malato. Sono questi alcuni dei temi che verranno affrontati nel dibattito promosso dal tribunale per i diritti del malato, domani alle ore 16 presso l'ospedale Niguarda di Milano, tra operatori sanitari, sindacati autonomi e confederati e cittadini. All'incontro, presieduto da Francesco Caroleo, segretario nazionale del movimento federativo democratico, parteciperanno Antonio Pizzinato, segretario confederale della Cgil, Silvio Rocchi vicesegretario nazionale dell'Anao, e Lucio Parezan primario di cardiocirurgia presso l'ospedale maggiore di Bergamo.

Sindacati inquilini: «L'episodio di Roma impone un decreto-sfratti»

ROMA — Gli episodi di forte tensione verificatisi a Roma, durante l'intervento della forza pubblica per l'esecuzione degli sfratti con il grave rischio di ulteriori degenerazioni, confermano le preoccupazioni espresse in varie occasioni dai sindacati. In un comunicato del Sunia, Sicut e Unlat, si afferma che in mancanza di un provvedimento che sospenda gli sfratti immotivati e graditi quelli per giusta causa, continuerà a crescere il rischio che fatti come quello di Roma si ripetano. È necessario che il governo vari immediatamente misure che sospendano gli sfratti, graduando quelli motivati da necessità.

Ricorso al pretore contro l'insegnamento religioso

Per far sospendere l'insegnamento della religione nella classe frequentata dal loro figlio, due genitori romani si sono rivolti al pretore. Virginio Massimo e Diana Gradasso, padre e madre di un alunno che frequenta la quinta elementare nella scuola «Regina Margherita», hanno chiesto l'intervento del magistrato perché «l'insegnamento della religione cattolica non è stato scelto da nessuno degli studenti della classe né dai loro genitori». I ricorrenti vogliono pure che nell'aula non sia più appeso il crocifisso e che il libro sussidiario, contenente nozioni di catechismo, venga sostituito con un testo «laico», privo di riferimenti religiosi. Il ricorso giudiziario sarà discusso davanti al pretore il 27 febbraio. Nel ricorso si solleva anche la questione dell'eventuale costituzione di una serie di articoli (tra cui le ultime disposizioni del nuovo concordato) contenuti nelle leggi sull'insegnamento della religione nella scuola.

Napoli, sciopero antirapina degli autisti dei Tir

NAPOLI — Cinquanta miliardi all'anno, due autotrasportatori su tre che subiscono una o più rapine nell'arco di dodici mesi; i premi di assicurazione che lievitano del 50 per cento; alcune ditte che hanno chiuso o stanno per chiudere. La camorra sta andando all'assalto dei Tir napoletani eppure, a parte qualche operazione di polizia, nessuno sembra prendere seriamente questo problema. Così gli autotrasportatori, ieri mattina, hanno scioperato per l'intera giornata ed hanno invaso le strade del centro cittadino con decine di autocarri, paralizzando il traffico. I sindacalisti della Cgil, Cisl e Uil, si sono recati in delegazione dal prefetto di Napoli Agatino Neri, per chiedere interventi espedienti i dati di questa crisi. Oltre mille rapine ai danni di Tir in provincia di Napoli in un anno (poco meno di 3 al giorno), una decina di ditte che hanno interrotto l'attività, 6 mila lavoratori che vedono in pericolo il proprio lavoro.

Il Partito

Commissione centrale di controllo. È convocata per domani, mercoledì, alle ore 9 presso la Direzione, la Commissione centrale di controllo. All'ordine del giorno: esame del rapporto di attività.

Convegni. I comitati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 12 febbraio, ore 16.30 ed alle successive.

I «peones» riscaldano le ultime sere di Carnevale

Della nostra redazione. VENEZIA — Nel cielo di una piazza deserta e bianca di neve come un paesaggio di Bruegel, ieri mattina i grandi lampadari costruiti per l'occasione finalmente ondeggiano cullati dal vento: sono riusciti a issarli quarantott'ore prima della fine della festa. L'operazione meccanica, che ha posto agli organizzatori e per giorni problemi tecnici indegni di una città che sul finire del XII secolo riuscì a tirar su le immense colonne di Marco e di Todaro in piazza San Marco, si poteva dire conclusa. Una scarna soddisfazione attenuata, per di più, dal parziale insuccesso della operazione successiva, vale a dire l'accensione dei grappoli di lampadine sorretti dalla struttura metallica: a quanto pare, un paio di volte sono riusciti ad accenderle tutte, più spesso, e soprattutto

quando serviva, no. E quando il gioco ha funzionato non sono stati in grado di accendere contemporaneamente anche le mille candele elettriche sulle quali sono state sistemate sin dal primo giorno di carnevale quelle maschere di vetro che i veneziani vorrebbero portarsi a casa. «Sta a vedere — dicono i veneziani — che il maltempo servirà da scusa per giustificare il fallimento della festa al momento dei bilanci: già sul quotidiano locale, il «Gazzettino», di cui l'avvocato Salvadori, assessore al turismo ed ispiratore del carnevale in piazza cura le questioni legali, si armano le difese: «È venuta poca gente? La piazza non è mai stata riempita dai visitatori? Anche questo — spiegano — è una vittoria, perché si voleva un carnevale diverso, tranquillo». Per fortuna, nonostante questo avvilente gioco al ribasso, la città in un paio

di occasioni, tra sabato e domenica, si è davvero riempita di gente: in misura minore che nelle passate edizioni ma comunque in modo accettabile e il rigoroso Settecento si è stemperato nella ormai abituale confusione di stili, di invenzioni, di situazioni assolutamente fuori tema. Il tutto, grazie ai «peones», vale a dire migliaia di rappresentanti del popolo veneto che a Carnevale come a Pasqua scelgono abitualmente Venezia come punto di riferimento obbligato delle loro gite di fine settimana. Hanno ridato un po' di ossigeno ai campi destinati alla musica profana dopo avere assistito per pochi minuti al pur egregio spettacolo che la piazza ha vomitato per ore senza riuscire a catturare una vera attenzione; non che i programmi raffinati non piacciono al «peone», solo che è difficile trattenerli, tra vestiti da libellule e da coccinelle,

davanti ad un teatrino con qualche grado sotto zero. La festa, il più delle volte, se la sono inventata loro, sistemandosi fino ad ore notturne impensabili, nei campi più riparati; alzando il volume di maxiregistratori portati da casa, ballando senza soste pericolose, buttando gli ettolitri di vin Brulò allo scopo di perdere progressivamente il controllo del proprio corpo per conquistare, invece, quello della temperatura interna. Sabato sera, a centinaia si sono infilati in un luogo non programmato — «la più grande festa di carnevale» — organizzata da un gruppo di ragazzi che con queste iniziative stanno facendo un bel po' di soldi: Giudecca, ex Cantieri navali, un vecchio capannone gestito dal consiglio di quartiere, disc-jockey, musica dal vivo, rock, persino un guardaboa, Coca Cola e birra e un freddo cane. 1.500-2.000 ra-



VENEZIA — Meschere e passaggio sul moto in piazza S. Marco, nonostante l'acqua alta

gazzi li dentro a farsi caldo ancheggiando felici. Niente a che vedere con quello che si è consumato domenica sera nelle sale del disuato impianto produttivo della ditta «Roberta da Camerino» nei pressi dei Frari, dove si sono dati appuntamento due ministri della Repubblica (il veneziano Gianni De Michelis e il veneto Costante Degan), un considerevole gruppo di nobili romani, qualche scampolo di nobiltà veneziana, un numero imprecisato di americani eccitati travestiti da Marco Polo e da damine. Tutti, scolti dalla signora Giuliana Camerino, ospite gentile di una iniziativa organizzata dalla Croce Rossa Italiana. De Michelis (che questa sera con una festa a casa sua chiuderà il carnevale privato di Venezia) non sembrava divertirsi e nemmeno Degan.

Toni Jop



Sono davvero concorrenti alternativa e governo di programma?

SULLA PROPOSTA di un possibile governo di programma sono stati espressi — in diverse assemblee congressuali e anche nella «tribuna» pubblicata dall'«Unità» e da «Rinascita» — dubbi e interrogativi che sollecitano un approfondimento e una risposta. Da che cosa sono determinati tali dubbi e perplessità? A me sembra che nella maggior parte dei casi essi abbiano come fondamento la preoccupazione che la proposta di un governo di programma si aggravi e anzi si sovrapponga a quella dell'alternativa democratica, riducendone l'incisività e la chiarezza. E in effetti si introdurrebbe un fattore di confusione qualora governo di programma e alternativa fossero intesi come due diverse ipotesi di sviluppo della situazione italiana: se così fosse la proposta complessiva formulata nel progetto di tesi si configurerebbe davvero come una politica su due binari, con inevitabili conseguenze di ambiguità e di incertezza.

Non è però questo — almeno così a me pare — il senso dell'indicazione contenuta nelle tesi. Al contrario esse hanno come filo conduttore (ed è questo, quindi, il punto che occorre sottolineare con forza) l'affermazione che al centro della nostra proposta politica c'è la lotta per la costruzione dell'alternativa democratica: al fine «di realizzare — come dice la Tesi 36 — un ricambio di indirizzi, di programmi, di classe dirigente, e di sbloccare così la democrazia italiana». Questo obiettivo non è stato affatto indebolito dalle vicende degli ultimi anni: al contrario la necessità dell'alternativa è oggi confermata anche dall'esperienza del fallimento ormai sostanziale del pentapartito, giunto in questi giorni a un punto estremo di crisi e di paralisi.

Ma come si colloca, allora, la proposta del governo di programma, nel quadro di questo impegno per la costruzione dell'alternativa? Tale proposta risponde — mi sembra — soprattutto a due esigenze. La prima è messa in evidenza proprio da ciò che è accaduto nelle ultime settimane: c'è da colmare uno scarto ancora rilevante tra il processo di logorranza dell'attuale maggioranza — che è giunto a uno stadio molto avanzato, come dimostrano il dibattito sulla legge finanziaria o l'incredibile vicenda Rai — e la maturazione delle condizioni per la realizzazione dell'alternativa. L'esigenza è, dunque, di far evolvere questa situazione nella direzione di un più aperto sviluppo democratico: evitare cioè il pericolo che una maggioranza ormai esaurita rimanga comunque al governo in nome di un presunto stato di necessità, sia l'errore di credere che una diversa soluzione possa maturare semplicemente a colpi di elezioni anticipate. La disponibilità dei comunisti — ed anzi la loro iniziativa — per un governo di programma che affronti alcuni dei problemi più urgenti (tra i quali, con particolare rilievo, i temi riguardanti il funzionamento delle istituzioni) sta a indicare che questa possibilità c'è: e sottolinea la responsabilità di quelle forze che cercano invece di trincerarsi dietro l'argomento che la sola scelta praticabile starebbe tra il mantenere comunque in vita il pentapartito oppure procedere allo scioglimento delle Camere.

La seconda esigenza è di sviluppare con accresciuta concretezza e incisività — ed è proprio questo che la proposta di governi di programma consente di fare — l'iniziativa per uscire dalla logica degli schieramenti precostituiti (logica che in concreto significa, prima di tutto, conferma della pregiudiziale anticomunista) e per affermare invece la priorità del confronto programmatico. Un'azione risolutiva in questa direzione si ricollega ai grandi temi della questione morale, e va incontro ad una sensibilità diffusa, nell'opinione pubblica e nella coscienza civile del paese. Inoltre, quello del confronto sui grandi problemi della società italiana e sugli obiettivi programmatici da porre al centro di un impegno di risanamento e rinnovamento, è terreno decisivo per la costruzione dell'alternativa: è infatti a partire da tali problemi e da tali obiettivi che è possibile modificare scelte ed orientamenti diffusi, scomporre vecchi blocchi di interesse, raccogliere i necessari consensi attorno a una rinnovata prospettiva riformatrice.

È per questi motivi che la proposta di un governo di programma che oggi formuliamo non costituisce un ripiegamento rispetto all'obiettivo dell'alternativa democratica né, tanto meno, è la ripresa di una formula già sperimentata in una diversa fase politica e che abbiamo ritenuto superata. Essa indica, invece, un terreno di iniziativa, di confronto, di lotta che consente concretamente di far avanzare il processo di costruzione dell'alternativa.

Resta da domandarsi, naturalmente, se è realistico supporre che una convergenza programmatica quale quella indicata sia effettivamente realizzabile nel quadro dei rapporti di forza che caratterizzano l'attuale legislatura. È chiaro che nessuno è così ingenuo da non vedere le difficoltà e gli ostacoli. Ritengo, tuttavia, che sia ragionevole pensare che anche a forze moderate di orientamento de-

mocratico si ponga oggi il problema di cercare, senza pregiudiziali, le convergenze necessarie per andar oltre un'esperienza politica che sta ormai logorando le condizioni stesse di funzionamento delle istituzioni. In ogni caso, la proposta da noi avanzata è tale da mettere pienamente in luce le responsabilità sia di chi accetta sia di chi rifiuta un chiaro confronto programmatico sui problemi del paese: rendendo così più evidenti i punti di contraddizione che esistono nell'attuale maggioranza. E questo avrà certamente un peso non trascurabile ai fini dello sviluppo di una politica di alternativa.

Giuseppe Chiarante
della Direzione del Partito

Viene da lontano la proposta del governo di programma

LA PROPOSTA del governo di programma ricorre con continuità nella storia del Pci. Il governo che nasce a Salerno per iniziativa di Togliatti nel 1944 è un governo di programma. La proposta del governo di pace del VII Congresso (Roma, 1951) o quella del governo di svolta democratica del XIII (Milano, 1972) che cosa sono se non proposte di governi di programma? Sempre, dalla svolta del 1944, al XV Congresso (Roma, 1979) quando proponemmo «una guida democratica e unitaria, un governo autorevole e fermo», l'indicazione era insieme di programma e di alternativa, senza pregiudiziali e preamboli contro nessuno che accettasse certi contenuti programmatici. Ma è stata proposta una secca alternativa di sinistra, salvo che nel 1948, e non solo per scelta nostra, ma anche spinti da Nenni e dal Psi, e con risultati non certo brillanti. Neppure oggi la proponiamo dato l'attuale rapporto di forze. Parliamo di alternativa democratica e di governo di programma, come alternativa credibile alla crisi del pentapartito. La discussione al posto dunque su quale programma serve al paese e su quali forze sono o possono diventare disponibili a sostenerlo.

Il modo di atteggiarsi dell'Italia di fronte alla crisi del Medio Oriente conferma che ragioni profonde, interessi nazionali e valori riconosciuti nella Costituzione, portano i tre più grandi partiti democratici — Dc, Pci, Psi — a sostenere un indirizzo di politica estera per alcuni aspetti importanti fatto di posizioni convergenti.

A ciò ha contribuito non poco la limpida posizione del Pci sull'Europa, la crisi del Medio Oriente, il disarmo. I viaggi di Natta a Pechino, Strasburgo e Mosca, mentre si prepara quello negli Stati Uniti, sono iniziative del Pci intelligenti e tempestive che chiariscono punti decisivi della nostra posizione.

I documenti congressuali sono ricchi di indicazioni sulla politica economico-sociale e le questioni istituzionali. E tuttavia su questi punti occorre lavorare ancora. Ad esempio, sui problemi istituzionali mentre possiamo lasciare sullo sfondo proposte di riforma costituzionale come il monocomunismo, chiaramente irrealizzabile in questa fase, dobbiamo concentrare la nostra azione sulla delegificazione, la riforma del sistema delle autonomie e della finanza locale, le leggi elettorali, le leggi di bilancio e per la programmazione, cioè su questioni particolarmente urgenti e suscettibili di raccogliere uno schieramento maggioritario. Così, nel campo dell'economia, l'esigenza di uno sviluppo che porti il paese a produrre di più e a qualificare i consumi, ad affrontare il problema della disoccupazione specie giovanile, a combattere l'inflazione su una linea di equità sociale, opposta a quella neoliberalista e conservatrice, deve portare a definire le proposte e le scelte che rendano più chiari alle masse e agli altri partiti i nostri intendimenti.

La linea che emerge dalle tesi appare giusta. È importante che si parli contemporaneamente di governo di programma e di alternativa. Se nei nostri obiettivi indicassimo solo il governo di programma forse si oscurerebbero la nostra volontà di cambiamento e la nostra ispirazione ideale. Viceversa, proporre solo l'alternativa potrebbe fare apparire la nostra proposta come un obiettivo velleitario o come la mera contrapposizione tra due formule: un governo che abbia per base la presenza del Pci, in alternativa a quelli che hanno avuto e hanno per base la Dc.

Gli obiettivi del governo di programma e della alternativa potranno essere perseguiti con successo se sapremo tenere nel dovuto conto gli insegnamenti che ci vengono dal passato.

Il periodo '74-'78 ha visto grandi successi del partito, avanzate elettorali e organizzative e il conseguimento di significativi risultati per il Paese: controllo della crisi economica e finanziaria, salvaguardando le conquiste essenziali dei lavoratori; difesa della democrazia dal terrorismo; sconfitta del disegno di costituire un blocco reazionario di centro destra, realizzazione di significative riforme civili.

È seguito un periodo di arretramenti elettorali e organizzativi e anche di sconfitte economico-sociali, conseguenza diretta non solo di fatti oggettivi, ma anche di errori e insufficienze nostri anche del periodo precedente al '79, quello del compromesso storico e della solidarietà democratica. D'altro canto, negli anni '79-'85, pur caratterizzati da molte oscillazioni, non ci sono stati solo sbagli. Le possibilità che vediamo oggi di svolta tragico origine anche nelle giuste battaglie dell'ultimo periodo.

Guardando al recente passato, dobbiamo però riconoscere i punti fermi che ci hanno portato ai successi, e li cui abbandonano ha portato a insuccessi e a un appannamento della nostra funzione.

Riconoscerli non è ovvio, tant'è che non manca chi li contesta nella teoria e nella pratica: la capacità di partire sempre dai proble-

mi reali del Paese, la preoccupazione di impedire una saldatura tra il centro e la destra, il valore permanente della politica di unità della sinistra e delle forze democratiche, l'inseparabilità dialettica alleanza social-alleanza politica e, nel partito, la necessità, che non viene meno, della lotta sui due fronti e di una forte carica ideale e tensione morale.

Elio Quercioli
del Comitato centrale

Una testa, un voto? Nel sindacato è un metodo che non basta

I DOCUMENTI congressuali affrontano i problemi del movimento sindacale italiano, le sue difficoltà, i limiti di partecipazione e di democrazia che si sono manifestati negli ultimi anni. Vengono individuate le cause di questi ritardi nelle trasformazioni profonde della realtà produttiva, nella crisi economica intrecciata a un consistente avanzamento della innovazione tecnologica, nell'attacco pesante del padronato. L'analisi delle tesi è puntuale: il sindacato è rimasto spiazzato da queste trasformazioni, si è diviso al proprio interno sulle risposte da dare.

Il sindacato italiano è, e rimane, una grande forza che deve saper passare da una generosa fase di difesa, pur necessaria, a una nuova fase di lotta per il lavoro, per la difesa e la riforma dello Stato sociale, con politiche rivendicative adeguate e con un ampio, partecipato coinvolgimento dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati per conseguire questi obiettivi.

Come realizzarle però una compiuta democrazia sindacale?

Mi sembra che qui le tesi e il significativo dibattito che si è svolto su questo tema, individuino sicuramente un problema reale del sindacato, ma che le proposte che vengono avanzate non siano pari alla gravità e alla complessità del problema stesso. Non basta l'auspicio di una maggiore democrazia sindacale, pur collegata a un recupero del ritardo nell'analisi e nelle proposte politiche che sottolineiamo, se non c'è una maggiore comprensione della complessità delle questioni che ogni forma di democrazia sindacale porta con sé. Non è nuova nel dibattito del partito comunista una critica alla democrazia sindacale democraticamente definita, si governa una comune, ma una piattaforma presentata alla controparte col 51 per cento di favorevoli e col 49 per cento di contrari, è persa prima ancora di averla presentata; così come una piattaforma approvata democraticamente col 100 per cento dei consensi, ma che non ha iniziative di lotta a supporto, non giunge in alcun modo a conclusione positiva.

Nella democrazia sindacale vanno tenuti insieme i problemi di consenso nel mondo del lavoro, con il fatto che esiste una controparte e che sul tavolo di trattativa pesano soprattutto i rapporti di forza. Un voto, una testa, possono valere per affrontare gli accordi a trattativa conclusa? In linea di massima sì, ma spesso anche qui la realtà è assai più intricata e complessa.

Alla Magneti Marelli si fa il referendum sulla ipotesi d'accordo che prevede tra l'altro il ritiro di 503 licenziamenti; Cgil e Uil sostengono l'accordo che la Cisl avversa, i lavoratori a voto segreto lo approvano col 92 per cento di sì, ma non basta. L'azienda ci tiene sulla corda per un mese, minacciando di non ritirare i licenziamenti e di non ritenere l'accordo approvato se manca la firma della Cisl, infine lo sottoscrive, ma la Cisl continua a denunciare alla Magistratura gli atti conseguenti all'applicazione dell'accordo che per essa, non avendolo sottoscritto, non esiste. Appunto, la democrazia sindacale è cosa assai complessa. Si deve tenere conto delle differenze presenti nel mondo del lavoro, delle specificità da riconoscere e da portare a sintesi.

Quadri e tecnici nelle aziende, i medici negli ospedali, e tante altre figure sono e saranno sempre minoranze numeriche, che nel voto andranno sotto, se non c'è collettivamente una assunzione dei problemi di tutti, una ricerca appassionata di mediazioni e di sintesi unitarie. Il problema vero, allora, non è solo il contrari, una testa un voto, ma come rendere l'insieme dei lavoratori protagonisti nella costruzione di mediazioni e sintesi sempre necessarie, che conquistino non la maggioranza, ma la grande maggioranza dei lavoratori. Oggi mancano le regole, mancano tutte le regole di democrazia sindacale. La vecchia Federazione unitaria ne aveva una, l'unitarismo o il voto di organizzazione e il rinvio; questa regola è saltata, non ha retto in una stagione di forti divergenze nel mondo del lavoro.

Vanno trovate nuove regole, affrontando la complessità della democrazia sindacale per quello che è, rifuggendo però dalle semplificazioni superficiali, sapendo inoltre che rimane irrisolto un altro nodo, quale rapporto tra sindacato e esecutivo da un lato e tra questo e le assemblee elettive dall'altro.

Chi verifica democraticamente questi confronti, e come si rapporta il sindacato alle assemblee elettive, alla libera dialettica tra maggioranza e minoranza che vi si esprime? Diciamo però che come comunisti molto, molto di più di quanto facciamo, di democrazia nel sindacato, di autonomia, di unità sindacale, rifuggendo dal rischio di scaricare sul sindacato la soluzione dei problemi complessi anche per noi, di risposte che è difficile per tutti dare.

Lavoriamo maggiormente per costruire le soluzioni più appropriate. Esiste a questa ricerca faticosa e difficile una alternativa: l'applicazione dell'art. 39 della Costituzione, penso che questo rimedio sia peggiore del male.

Carlo Ghezzi
segretario generale della Camera del Lavoro - Milano

No, non ci siamo ancora sullo sviluppo

SARÀ indubbiamente per la estrema complessità della situazione che il congresso è chiamato ad affrontare, estrema complessità derivante in primo luogo dalle molteplici innumerevoli innovazioni che si susseguono nella realtà che ci circonda, certo sì che l'impressione prevalente che lo ricevo dai documenti congressuali è, purtroppo, quella di una diffusa griglia pesantezza, non rotta dall'intuizione creativa, illuminante ed esaltante di qualche nuova idea-forza, idea-guida, che meglio potrebbe sorreggere il partito nella ripresa del suo cammino ascendente.

Ma è almeno possibile, e lo lo auspico fervidamente, che il dibattito congressuale segna l'apporto alle più essenziali enunciazioni contenute nei documenti di qualche iniezione, non voglio dire di ancora maggiore coraggio, ma certamente di più chiarezza e concretezza ad un tempo? E mi spiego con qualche riferimento specifico.

Se giustamente alla Tesi 12 viene ribadita la nostra scelta irreversibile di un socialismo fondato sul pieno dispiegarsi della democrazia e della libertà; e se, altrettanto giustamente, alla Tesi 36 viene riconosciuto che oggi «l'appalto oggettivamente superati i vecchi schemi della contrapposizione tra socialdemocrazia e comunismo», ovviamente nell'Occidente d'Europa, cosa ci trattiene ancora dal ricavarne la necessaria, logica conclusione, oltretutto in piena aderenza a una lunga realtà di fatto, che noi siamo un autentico e genuino, anzi il più autentico e genuino partito socialista in Italia in quest'ultimo quarto di secolo? Ci trattiene, probabilmente, il timore che attualmente non tutti i compagni si riconoscano in questa definizione della nostra identità e che, quindi, essa comporterebbe il rischio di una ulteriore perdita di tesserati e di consensi elettorali. Ebbene, a parte che è preferibile il pagamento una tantum di un doloroso ma limitato prezzo alla prosecuzione di una emorragia di tessere e voti che dura già da qualche anno, lo ritengo che il rischio sia sopravvalutato non venendo adeguatamente valutato il rovescio della medaglia, con tutto il suo potenziale di mantenimento e di accrescimento di consensi.

Tale rovescio è costituito: a) da una piena tranquillità acquisita nel giudicare in tutta sicurezza, realisticamente, l'Urss e i paesi dell'Est e nel riconoscere tutto quanto vi è di positivo in essi, senza ignorare certo il negativo; e, anche, nel denunciare con forza tutte le schiaccianti responsabilità dell'imperialismo reaganiano per il pericolo mortale che oggi fa incomberare sull'umanità; b) dall'attuale, decisiva spallata che così verrebbe assediata ad ogni residuo pretesto pseudo-ideologico dell'assurda discriminazione del nostro partito dall'accesso al governo; c) e, conseguentemente, dalla compiuta maturazione delle preventive condizioni politiche per la nascita, ovviamente attorno ad un programma comune, di un nuovo schieramento antitetico alla Dc nel quale a noi spetterebbe un ruolo fondamentale.

A tale ultimo riguardo, circa il tema del programma, lo sento fortemente l'esigenza di chiarezza e concretezza maggiori nei documenti congressuali su questo punto essenziale. Infatti a me sembra che tutto il capitolo centrale che prende una buona metà della Proposta di programma, quello sulla politica di sviluppo, anziché offrire il disegno organico di una nuova politica globale della nostra economia, appaia piuttosto come una menzuralizzazione, o addirittura, una interminabile registrazione di tutte le innumerevoli cose che occorrono all'Italia e che quindi occorre fare, in primo luogo da parte nostra, pressurabilmente da oggi a ben oltre il 2000. E la dichiarazione pregiudiziale che si tratta soltanto di un quadro di riferimento e di alcune condizioni essenziali per un eventuale programma di governo mi lascia assai perplessa. Poiché rimane pur sempre aperto il grosso interrogativo su come verranno a comporsi, appunto in una politica globale, le innumerevoli occorrenze enunciate; in quale loro rapporto di compatibilità nello scorrere dei tempi; e più particolarmente in quale rapporto tra politiche anti congiunturali e politiche di riforme strutturali. Un grosso interrogativo reso ancor più accentuato dal fatto che in tutto il lunghissimo capitolo una sola volta si fanno delle cifre ed è a proposito del piano di occupazione per il risanamento ambientale. Veramente pochino, mi sembra, per dare tutta la indispensabile concretezza, e quindi credibilità ed efficacia mobilitanti, alla nostra proposta di programma.

Io ho, inoltre, il forte timore che se il congresso non arriverà a dare una risposta soddisfacente a questo interrogativo, anche il «governo di programma» resterà uno slogan come gli avvenne, e allora rovinosamente, per quello della «rivoluzione copernicana»; oltretutto non dimenticando che sempre i governi come pure le giunte e di qualunque colore, si sono formati e presentati sulla base di un programma, sincero o falso, buono o cattivo che esso fosse.

Orbene, un governo di programma anche con la Dc o un programma di governo concordato anche con la Dc (poiché i numeri in Parlamento ci dicono che non è pensabile in questa legislatura un governo senza la Dc),

pur nell'ipotesi ardua di una disponibilità della Dc come nei passati tempi di emergenza (gli anni '44-'47 e '78-'79), ebbene questo governo transitorio di programma esige preventivamente da noi non la mera enunciazione dei titoli dei problemi più scottanti ed urgenti che stanno davanti al paese, bensì proposte concrete e precise di un equo ed utile e quindi credibile compromesso tra posizioni che, invece, su questi problemi, fino ad oggi sono state e sono tuttora spesso marcatamente differenziate, ma ancor più spesso addirittura contrapposte.

Pietro Amendola
Presidente onorario del Sunia

Io temo che si stia diventando un club di discussione

DESIDERO intervenire nel dibattito sulle Tesi per il XVII Congresso sviluppando qualche considerazione su di un solo punto: «L'influenza del movimento di massa nella definizione di nuove strategie e linee politiche». Il quadro generale che si ha oggi in Italia può essere così sintetizzato: gravi problemi economici, sociali e morali sconvolgono il paese su cui pesano duramente gli avvenimenti internazionali; un governo, con la sua maggioranza, incapace di governare con qualche segno di novità; un Pci tutto preso dalla discussione interna, che dura ormai dal giugno '85, incapace di produrre iniziative di lotta.

In questa situazione il modo in cui procede l'elaborazione di una nuova, o aggiornata, linea strategica e politica del Pci, sta già producendo delle trasformazioni, in negativo, nella vita del partito. Il rischio di diventare un «club di discussori» non è più soltanto un rischio, ma una palpante realtà.

Il rischio di fare, anche noi, politica «per segnali» lanciati alle altre forze politiche e ai nuovi corpi sociali è ormai una «moda ricorrente» nel lavoro dei vertici del partito, dal centro alle federazioni. E chi pensa a stare con i disoccupati per condurli alla lotta, chi pensa ai nuovi poveri, chi pensa su come ogni giorno interveniamo nella crisi economica, nei problemi morali, nell'inefficienza che porta l'Italia verso il terzo mondo? Chi organizza i cittadini per partecipare alla salvezza della pace mondiale e dell'indipendenza del nostro paese? Mi fermo qui perché può bastare. L'accoppiata «teoria e pratica» non sta più nelle sedi del Pci. Non credo si possa rispondere a queste mie osservazioni dicendo che di convegni e di tavole rotonde se ne organizzano molti. Né si può contrapporre a ciò che sostengo che, in fondo, il Pci è stato l'unico partito che ha dato vita, recentemente, a manifestazioni nazionali: le donne e i pensionati a Roma e per il lavoro a Milano. Questo era il meno che si potesse fare. Ma cosa sono 100.000 a Milano, 30.000 donne a Roma, rispetto ai milioni di lavoratori che assistono impotenti alla distruzione della Repubblica nata dalla Resistenza? Né, tanto meno, considero accoglibile la considerazione di quei compagni che fanno ascendere la mancanza di movimento di massa e di iniziative capillari promosse dalle nostre sezioni, dalle «certezze e ambiguità della linea politica attuale del partito e dagli elementi negativi che dominano la vita del paese e che influiscono sul comportamento dei singoli».

Queste potrebbero essere solo spiegazioni, più o meno accettabili, ma non dicono nulla sul perché il Pci non sia stato in grado di esprimere una capillare mobilitazione. Il mio parere nelle formulazioni politiche attuali del Pci ci sono elementi sufficienti per dare vita ad iniziative di lotta.

Chi ci impedisce allora di scendere in piazza contro le aberrazioni della legge finanziaria, per la lotta contro il terrorismo, per la difesa della pace, per il disarmo totale (a tale proposito ora che Gorbačov propone molte cose che noi in passato abbiamo sostenuto, non riusciamo nemmeno a collegarci con le novità)? Chi e che cosa ci vietano di mobilitarci più a fondo per una nuova politica economica, i diritti dei pensionati o per collegarci con i ceti e i bisogni nuovi delle popolazioni lavoratrici?

Con ciò non voglio dire che la discussione sulla linea non mi interessi o che di essa si possa fare a meno, tutt'altro. Ma penso che ogni elaborazione non possa utilmente realizzarsi senza sottoporsi alla verifica di quel grande laboratorio che è la partecipazione popolare.

Nelle democrazie politiche moderne ogni svolta, positiva o negativa, più o meno clamorosa, ha sempre visto un alto grado di partecipazione di massa. I più recenti episodi, bene o male, si possono individuare nella marcia del '40-'45, nel movimento dei giovani dell'85, negli scioperi dei medici. Sono fatti che hanno inciso o incidono, bene o male, nel processo di vita del paese. Perché oggi non si sviluppi nel paese un movimento di cui il Pci può essere parte importante?

Per quanto mi riguarda ritengo che come partito comunista il punto cruciale, e insieme la debolezza, sta nel fatto che una «cultura» diversa da quella del «partito di lotta» si è impadronita dei gruppi dirigenti e blocca ormai con evidenza ogni attività quotidiana che non sia la semplice, e sempre meno efficace, amministrazione interna o dibattito interno. Non credo si possano accusare i dirigenti di sezione se tale movimento di lotta non si manifesta.

Il più grande compito che spetta al prossimo congresso — questa è la mia convinzione

— è quello di sconfiggere l'opinione secondo cui dei movimenti di massa non ci sia bisogno. Una grossa lotta politica ci attende, se vogliamo che i cittadini partecipino alla gigantesca battaglia fra forze avverse per far vincere il progresso, la pace, la democrazia. Senza partecipazione di massa le forze di sinistra e democratiche non vincono. Senza un Pci convinto di ciò la partecipazione non sarà all'altezza delle esigenze.

Ilario Rosati
direttivo sezione Brozzi (Firenze)

Dobbiamo convincerci: non possediamo la verità assoluta

«I COMUNISTI italiani sanno per loro stessa esperienza di decenni di dure lotte, che nessun principio e nessuna finalità sono sottratti al continuo riproporsi della verifica critica nei fatti e nelle idee».

Purtroppo nel corpo del partito vi è spesso «cattiva coscienza» nella realizzazione concreta e quotidiana di quanto espresso, all'inizio, dalle Tesi. E invece diffusa, almeno questo mi insegna l'esperienza, la necessità di ricevere e avere comunque certezze, trascurando o adeguando alla realtà e alla sua conoscenza, anche attraverso risposte precostituite, ma sicure. L'ancoraggio, ideologico e passivo, al passato e a modelli e schemi a cui per lungo tempo ci si è riferiti (che è altra cosa dal rispetto e valorizzazione delle tradizioni e della storia del partito), seppur comprensibile, limita, talvolta blocca, la capacità di aprirsi al confronto con ciò che vi è di nuovo: per conoscere, capire e indirizzare, ma anche per trarre insegnamenti su quanto è necessario e indispensabile rinnovare e cambiare in noi stessi.

Di contro, sostituire acriticamente certezze a certezze, portare all'eccesso la logica della continuità, alimentando la convinzione che diciamo oggi quello che dicevamo ieri, non aiuta certo lo sviluppo del dibattito, al nostro interno e con l'esterno, e rallenta la crescita laica del partito e lo sforzo comune di ricercare — che non vuol dire improvvisare — un modo nuovo di concepire e vivere la politica. Politica ovviamente intesa nel senso ampio e positivo del termine, in cui tensione morale e ideale si sposano alla capacità di dare soluzione e prospettiva alle aspettative e ai bisogni concreti della gente e della società.

Un salto di qualità si impone in questo senso: coniugare politica e sapere, portando a più elevati livelli democrazia, partecipazione, consapevolezza e capacità critica di massa. Un obiettivo ambizioso, ma non utopistico, che chiama ognuno di noi a riscoprire il senso attivo delle proprie possibilità e responsabilità, condizione indispensabile per far crescere l'orizzonte sociale — in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti.

Si rende quindi necessaria nel partito, sempre più e meglio, una capacità diffusa di fare politica e assumere decisioni. Soprattutto perché in una società in continua e vertiginosa evoluzione e trasformazione, dove «dobbiamo avere del socialismo oggi una visione non cristallizzata, in cui l'aspetto di movimento reale in atto e quello di fase storica vengono convergendo», si impongono scelte rapide, e questo tende a entrare in oggettiva contraddizione con l'allargamento degli spazi di partecipazione e democrazia, anche in una forza politica di massa, quale siamo e vogliamo rimanere.

Una riflessione fausto con preoccupazione. La complessa e articolata realtà odierna (mi ritengo che questo valga ancora e maggiormente per il futuro) si caratterizza, da un lato per l'enorme e veloce diffusione di informazioni, sovente drammatiche, e, dall'altro, per la rapidità con la quale esse vengono assimilate e «dimenticate». Avvenimenti che in altri momenti avrebbero determinato e influenzato per lungo tempo la coscienza individuale e collettiva, si «bruciano» in spazi temporali sempre più brevi, formando e condizionando la memoria storica di moltitudini di donne e uomini con forme e quantità senz'altro inedite. Le scelte e il consenso si affermano attraverso canali diversi dal passato, per alcuni aspetti più maturi ed elaborati, in parte difficilmente individuabili, ma per altri versi, se non si contrasta e inverte la tendenza, maggiormente influenzabili e strumentalizzabili.

Per un partito come il nostro diventa pertanto vitale rinnovare e allargare la propria capacità politica. In particolare il ruolo consapevole e dirigente delle compagnie e dei compagni e, quindi, delle sezioni che devono superare la logica «di delegare e aspettare risposte dall'alto». Come pure va modificata la mentalità presente di ritenere l'adesione alle nostre proposte «un atto scontato e quasi dovuto» (basta sviluppare al massimo della buona propaganda) e non invece il frutto dell'impegno e del lavoro convinto e unitario che, ognuno di noi e tutti insieme, nel rispetto delle diversità e autonomia di opinioni, mettiamo in campo con spirito di ricerca, serietà e intelligenza nella loro elaborazione. Ma soprattutto, poi, le sottoponiamo e intrecciamo, con la forza della ragione e senza sentirci portatori di verità assolute, ai contributi e confronti più vasti possibili, nonché alla continua verifica critica, nei fatti e nelle idee, tra la gente e con la gente nella società.

Ecco dove può e deve manifestarsi concretamente la nostra vera diversità, alla quale credo e tengo, e non pensandola e vivendola in solitudine come un atto di virginità e di fede. Nel partito esistono certamente volontà e forze in grado di assicurare ciò. Il XVII Congresso ha di fronte anche questo compito.

Tiziano Merloni
segretario sezione «E. Beringueri» di Cardano (Varese)

ARMAMENTI

Illustrata a Craxi dall'inviato di Reagan, Paul Nitze

Risposta Usa a Gorbaciov limitata agli euromissili

Si all'eliminazione globale delle armi di teatro - Ma Washington chiede anche di dimezzare gli Ss 20 in Asia e non si impegna sul congelamento dei missili francesi e britannici - Nessuna novità su «guerre stellari» e armi strategiche

ROMA — Il consigliere speciale di Reagan sul problema degli armamenti, Paul Nitze, ha illustrato ieri al governo italiano la posizione che gli Stati Uniti si accingono a prendere al tavolo negoziato di Ginevra...

crezioni già circolate in America e cioè che gli Stati Uniti concordano con Gorbaciov sulla «eliminazione globale dell'intera categoria dei missili nucleari intermedi» in Europa...

generale come dimostra la vicenda libica. Non molto diversa, nella sostanza, la prima reazione alle posizioni assunte nel passato dalla presidenza del Consiglio...

Guido Binbi

MEDITERRANEO

Manovre navali «sovrapposte» della Libia e degli Usa



TRIPOLI — Una nuova miccia si accende nel Mediterraneo, dove alterne manovre aeree e navali americane e sovraposte a quelle già annunciate sabato scorso dalla Libia...

Secondo gli osservatori, scopo essenziale di queste manovre è di costituire un «deterrente psicologico» verso le navi della Sesta flotta Usa, cui era stato ordinato di tornare verso le acque del Mediterraneo centrale...

NELLA FOTO: Muammar Gheddafi

IL PAPA IN INDIA

Conclusa una missione all'insegna del dialogo

Dal nostro inviato BOMBAY — Il viaggio di Giovanni Paolo II in India, conclusosi ieri notte dopo aver toccato 14 città, è stato un successo...

In India, dove i cattolici sono minoranza, Giovanni Paolo II si è presentato come capo di una Chiesa che vuole dialogare, alla pari, con gli esponenti di tutte le religioni...

È stato questo un viaggio studiato più degli altri. Giovanni Paolo II ha esaltato la testimonianza di madre Teresa di Calcutta, che offre ai moribondi un posto confortevole per il loro trapasso...

Alceste Santini

GRAN BRETAGNA Non è passata l'offerta del consorzio europeo ai piccoli imprenditori

Westland, domani la decisione finale È in vantaggio la cordata americana

La proposta di acquisto non ha raggiunto il venti per cento delle azioni nonostante l'eccezionalità delle condizioni finanziarie - Il peso delle direttive del consiglio d'amministrazione - L'affare riserverà ancora sorprese?

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il destino della Westland, che la seconda assemblea degli azionisti si è decisa nel voto di domani...

Il 20 per cento del totale. L'unica incognita è invece costituita da quella volta al 50 per cento. Nella precedente riunione la Sikorski aveva ottenuto il 65 per cento, il consorzio il 35 per cento...

già dimostrato per intero la sua capacità di sorprendere provocando con la crisi del governo, le dimissioni di due ministri, formazione di una commissione d'inchiesta parlamentare tuttora al lavoro...

Antonio Bronda

ITALIA - SOMALIA

Siad Barre a Palazzo Chigi

ROMA — Un cordiale colloquio a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Craxi e due incontri con i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Nide Jotti sono stati gli impegni della prima giornata romana di Mohamed Siad Barre...

Brevi

Gran Bretagna: sequestrati i fondi del «Sogato» poligrafico (Sogato) — valutati in 17 milioni di sterline, circa 39 miliardi di lire... Manifestazione contro Carter nel Salvador... Yemen del Sud: morto l'ex presidente... Messaggio di Nakasone a Gorbaciov...

SUDAFRICA

Nuovi scontri uccisi 2 neri... Pretoria — Un agente di polizia ha ucciso ieri un nero nei pressi di Pretoria... Alceste Santini

IRAN

A colloquio con Rajavi oppositore numero uno del regime di Khomeini

lito democratico kurdo (forza egemone nel Kurdistan iraniano) e l'ex presidente della Repubblica islamica Bani Sadr, oggi accusato di aver cercato il compromesso con il regime di Khomeini...

Sette anni fa la rivoluzione Oggi un quadro sconvolgente: repressione, guerra, crisi economica

Truppe di Teheran in Irak

astronomica, il costo della vita in continuo aumento. Le università lamentano una diminuzione di 100 mila studenti, disoccupazione tocca sei milioni di persone...

ANGELO FAMPIONE (MORETTA) di anni 59. Presidente del Baraceno. Comandante partigiano Garibaldi, uomo sensibile ed altruista che è vissuto correntemente nei suoi ideali di libertà, di pace e democrazia...

ROMA — Il Venezuela ha ridotto di altri 4 dollari il prezzo del petrolio di qualità pesante portandolo a 14,30 dollari il barile.

Calano dollaro e petrolio ma non i tassi

Greggio a 14,30 il barile - L'Opec consulta Norvegia ed Urss - Caro denaro in Italia



più corteggiati in Medio Oriente in questo momento. In Italia l'attenzione è concentrata sulla riunione odierna del Comitato dell'Associazione bancaria.

Pizzinato difende il «patto»

«Contratti e meridionalismo devono coesistere»

Appassionato e critico intervento del dirigente Cgil a conclusione del congresso della funzione pubblica - La polemica con chi contrappone la difesa del salario e le lotte per il lavoro - «Il Parlamento deve chiudere la partita sulla scala mobile e decimali»

Dal nostro inviato PALERMO — «Ricorda Salvatore Carnevale, Pio La Torre?». Antonio Pizzinato fa il nome dei due dirigenti del movimento operaio sacrificati dalla mafia in epoche diverse.

con una ripresa della contrattazione aziendale. E poi, la riforma dello Stato deve cominciare da qui. Pizzinato rammenta la recente tendenza manifestata di disoccupati a Palermo che inneggiavano a Ciancimino.

modo positivo e chiaro la questione dei decimali. Fase nuova, dunque, con la volontà di rifondare la Cgil. E qui Pizzinato cita alcuni dati allarmanti. È stata violata quella norma decisa dal Consiglio generale della Cgil secondo la quale avrebbero dovuto essere eletti delegati almeno per il 50 per cento lavoratori in produzione, non funzionari. Ne ventuno congressi regionali invece sono stati eletti delegati solo il 35 per cento di lavoratori in attività e solo il 15 per cento donne.

Brevi

Rinvii conferenza Coop ROMA — La conferenza di organizzazione della Lega delle cooperative che avrebbe dovuto tenersi a Montecatini il 13 al 15 febbraio è stata rinviata con la stessa modalità al 25-27 febbraio.

Italtel conferma i tagli L'AQUILA — Come la direzione dello stabilimento Italtel dell'Aquila aveva preannunciato, saranno inevitabili tagli occupazionali entro il 1990.

Protesta dei braccianti in Polesine ROVIGO — I braccianti delle aziende agricole Ca' Venier, Ca' Zuliani e Fila nel Comune di Porto Tolle-Rodò sono in lotta per respingere il piano della proprietà (Romilda Bottoni) che prevede, tra l'altro, 84 licenziamenti.

Premio ferie Fiat, trattativa TORINO — Trattativa non-stop da oggi a Torino presso l'Unione Industriale tra Fiat e i sindacati per il rinnovo del contratto ferie aziendali.

Prezzi agricoli Cee BRUXELLES — Nella trattativa per i prezzi agricoli che inizia il 24 febbraio a Bruxelles l'Italia deve scendere in campo a livello politico come già stanno facendo altri paesi: lo ha ribadito il ministro dell'Agricoltura, Filippo Maria Pandolfi, da ieri a Bruxelles per una serie di incontri con la Commissione Cee.

Incontro per la siderurgia ROMA — Oggi incontro Darda-sindacati per la siderurgia. Alla vigilia il segretario nazionale della Uilm, Agostino Costa, ha rilasciato una dichiarazione improntata a preoccupazione: «Bisogna avere il coraggio di affermare che il piano di ristrutturazione avviato nell'85 ha esaurito la sua capacità propositiva senza che la siderurgia abbia conseguito l'obiettivo del pareggio».

Da tre mesi senza paga GENOVA — Alcuni marinai della «Corisca Miras», un piccolo traghetto battente bandiera italiana, sono da tre mesi senza paga e si rifiutano di lasciare la nave finché l'armatore non avrà proceduto a saldare.

Dalle imprese

Utile Cir (De Benedetti), +153% MILANO — La Cir, cuore finanziario del gruppo De Benedetti, ha chiuso il 1985 con un utile netto di 38.171 miliardi, il 153% in più rispetto all'84.

Popolare di Milano a gonfie vele MILANO — Il consiglio della Banca Popolare di Milano, presieduto dal prof. Pietro Schlesinger, ha approvato la bozza di bilancio dell'istituto, che evidenzia una crescita del 10,5% dei mezzi amministrati (13.477 miliardi), del 9,6% della raccolta e del 25,9% degli impieghi per cassa.

Briantea, dividendo 750 lire MILANO — La Banca Briantea, controllata della Popolare di Milano, ha realizzato nell'85 utili netti per quasi 4 miliardi, che consentiranno un dividendo di 750 lire. La raccolta della banca è cresciuta del 13,75%.

Scalate, la Sem ai Canavese TORINO — Confermato ieri ufficialmente il successo della scalata dei fratelli Canavese (che controllano con la Ipa la Norditalia alla Sem, società finanziaria) a Scalate, la banca di Canavese. Al 50% della Sem, comprata per poco meno di 45 miliardi. Molto per una società che ha un fatturato di 30; ma in questo modo la Ipa si è procurata senza eccessive fatiche un rapido approdo in Borsa.

Alfa Romeo, audizione alla Camera ROMA — La commissione Bilancio e Partecipazioni Statali ascolteranno oggi i responsabili dell'Alfa, della Finmeccanica e dell'Iri sul futuro della casa del Biscione.

Anche Primecapital al raddoppio MILANO — Dopo il Fondo Professionale anche Primecapital, fondo azionario facente capo all'Iri e al Monte dei Paschi di Siena, ha superato quota 20.000 (ieri 20.124). Il valore del fondo è raddoppiato del 21 ottobre '84.

La Borsa vola oltre quota 500

Per le Fiat (+4,4) nuovo record

I titoli del gruppo torinese richiamano i risparmiatori che si aspettano il lancio di operazioni vantaggiose - Nell'86 il listino vale già il 10% in più - Interventi della Consob

MILANO — Con un rialzo rispetto a venerdì dello 0,53%, l'indice Comit della Borsa Valori di Milano ha superato di slancio per la prima volta nella sua storia quota 500, attestandosi a 502,4. Per avere un'idea della formidabile progressione del valore dei titoli scambiati, basterà dire che l'indice di quest'anno è superiore del 10% a quello del 1972, e che solo qualche settimana fa, al momento dei «riporti» di dicembre, era ancora su quota 430.

anche cospicui rialzi che hanno limitato sensibilmente il progresso del listino. In una sola giornata sono stati scambiati titoli per poco meno di 200 miliardi, una cifra di tutto rispetto, che dà l'idea della crescita della Borsa in questi anni. La capitalizzazione della Borsa — il valore complessivo delle azioni delle società quotate, in altre parole — ha anch'essa subito una impennata, superando oggi i 110.000 miliardi. Dieci anni fa avendo a disposizione 6.000 miliardi ci si sarebbe potuti portare a casa tutto il listino, Fiat e Generali comprese. L'anno scorso invece sarebbero bastati meno di 5.000. Già nell'81 la capitalizzazione complessiva arrivava a 30.000 miliardi, per superare i 50.000 l'anno dopo e i 100.000 nell'85. In questo scorcio di 1986 l'incremento aggiuntivo è già del 10% netto.

A tirare la corsa c'è ancora la Fiat che, secondo alcune voci si appresterebbe a lan-

ciare una serie di operazioni dalle quali gli operatori avrebbero molto da guadagnare. Ieri la Fiat ordinaria ha toccato un nuovo massimo storico con 6.959 lire, il 4,4% in più rispetto a venerdì. Su (+2,4) è l'Iri Privilegiata (+1,8) testimoniano che l'interesse degli operatori si rivolge oggi a tutto ciò che in qualche modo sa di Fiat.

La spinta rialzista, iniziata ormai più di 13 mesi fa, non accenna ad arrestarsi. Anzi, sembra acquistare forza con il passare del tempo, in una corsa parossistica che non conosce ostacoli. Nella giornata di ieri, per fare un esempio, le voci sulle divisioni in seno alla maggioranza di governo non impedivano che la seduta si aprisse all'insegna degli acquisti generalizzati, tanto che a metà mattina il listino si avviava a totalizzare un secco +2,2%. Poi sono cominciati

Sospese dalla Consob, infine, le contrattazioni su De Angeli, Ausonia e Paramitici, soggette in questi giorni a pericolose oscillazioni. Si tratta di tre società che fino a qualche mese fa erano di Cabassi, e che sono state rilevate da una finanziaria lussemburghese specializzata nell'acquisto delle azioni di automobili. Il presidente della Zanussi, Lamberto Mazza, un passaggio sul quale la Consob vuole vedersi più chiaro.

Dario Venegoni

Flotta pubblica: Genova rivendica ruolo di direzione

Dalla nostra redazione

GENOVA — La città chiede all'Iri, al governo e al Parlamento di attenersi, nelle scelte di politica marittima, a criteri di razionalità, economicità ed efficienza rifiutando operazioni che non avendo queste caratteristiche sono richieste solo per criteri geo-politici. A questa conclusione sono giunte ieri mattina, all'unanimità, tutte le forze politiche e sindacali genovesi nel corso di una assemblea indetta dal sindaco Campari ed alla quale sono intervenuti parlamentari di tutti i partiti (per il Pci era presente il senatore Lovrano Basso) di tutti i sindacati, gli enti locali e la Regione.

Gianfagna dai braccianti a un incarico nella Cgil

Dalla nostra redazione

ROMA — Su richiesta della segreteria della Cgil ad Andrea Gianfagna sarà affidata la direzione di un importante dipartimento dell'organizzazione. Così a conclusione del congresso nazionale della Federbraccianti, ha annunciato Enzo Ceremigna salutandolo Gianfagna che ne è stato segretario generale per cinque anni dal 1980, dopo aver retto per 10 anni la guida della Filziati (il sindacato alimentaristi della Cgil).

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 208,67 con una variazione positiva dello 0,81 per cento. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 502,40 con una variazione positiva dello 0,53 per cento rispetto al 7 febbraio. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 12,676 per cento (12,571 per cento il 7 febbraio).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and a list of various stocks including Alimenti Agricoli, Bancarie, Chimiche, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and a list of government bonds like BTN-10787, BTP-10788, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and a list of real estate companies like Bepi, Bepi Rf, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, and a list of automotive companies like Alfa Romeo, Fiat, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, and a list of gold and silver prices.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, and a list of exchange rates for various currencies.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec., and a list of convertible bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec., and a list of investment funds.



Da domani a Firenze l'XI congresso della Fillea-Cgil

Lo sguardo puntato oltre il cantiere verso la città

Non solo rivendicazioni contrattuali, questioni organizzative, mercato del lavoro, ma rapporto fra attività edilizia e territorio. Uno strumento dinamico di governo e di organizzazione della realtà - Case, recupero del patrimonio esistente, interventi nelle infrastrutture, piano per l'ambiente - Rapporti con il mondo della ricerca, le università e le organizzazioni culturali

«Patto per il lavoro, unità e democrazia sindacale»: è il tema centrale dell'XI congresso della Fillea-Cgil, il sindacato dei lavoratori delle costruzioni e del legno che si svolge a Firenze dal 12 al 15 febbraio al Palazzo dei congressi. Il sindacato vuole allargare i suoi confini, puntare ad obiettivi più ampi: uno sguardo oltre il cantiere, verso la città. Infatti, una grossa parte delle tesi congressuali è dedicata alle politiche di settore. Ciò significa che il sindacato discute non solo di rivendicazioni contrattuali, di questioni organizzative, di mercato del lavoro, ma anche del rapporto fra sviluppo edilizio e territorio, attraverso una corretta programmazione degli interventi. Non a pioggia e sparpagliati - si avverte - ma incanalati in un piano di opere infrastrutturali e di edilizia abitativa capaci di configurare un complesso processo di modernizzazione e riqualificazione dell'assetto urbano e territoriale. Insomma una politica edilizia vista non già come fattore passivo e inerte, ma come

strumento dinamico di governo e organizzazione della realtà circostante. In questi anni la realtà del paese è profondamente cambiata. Ci sono state grandi trasformazioni e mutamenti nella domanda e nell'offerta, nel consumo e nella produzione. Da qui bisogna partire per ridisegnare la mappa della domanda sociale (casa, infrastrutture, ambiente) e indirizzarvi le risorse finanziarie pubbliche e private. EDILIZIA RESIDENZIALE - La questione casa non può considerarsi affatto esaurita e anzi la domanda insoddisfatta produce tensioni sociali acutissime. L'emergenza è drammatica. Basti pensare che negli ultimi tre anni ci sono state oltre 350.000 sentenze di sfratto e di queste 50.000 eseguite. E necessario far presto, costruendo nuove abitazioni nelle aree di maggiore tensione con l'utilizzazione piena dei contributi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti (attualmente inutilizzati presso la Cassa depositi e

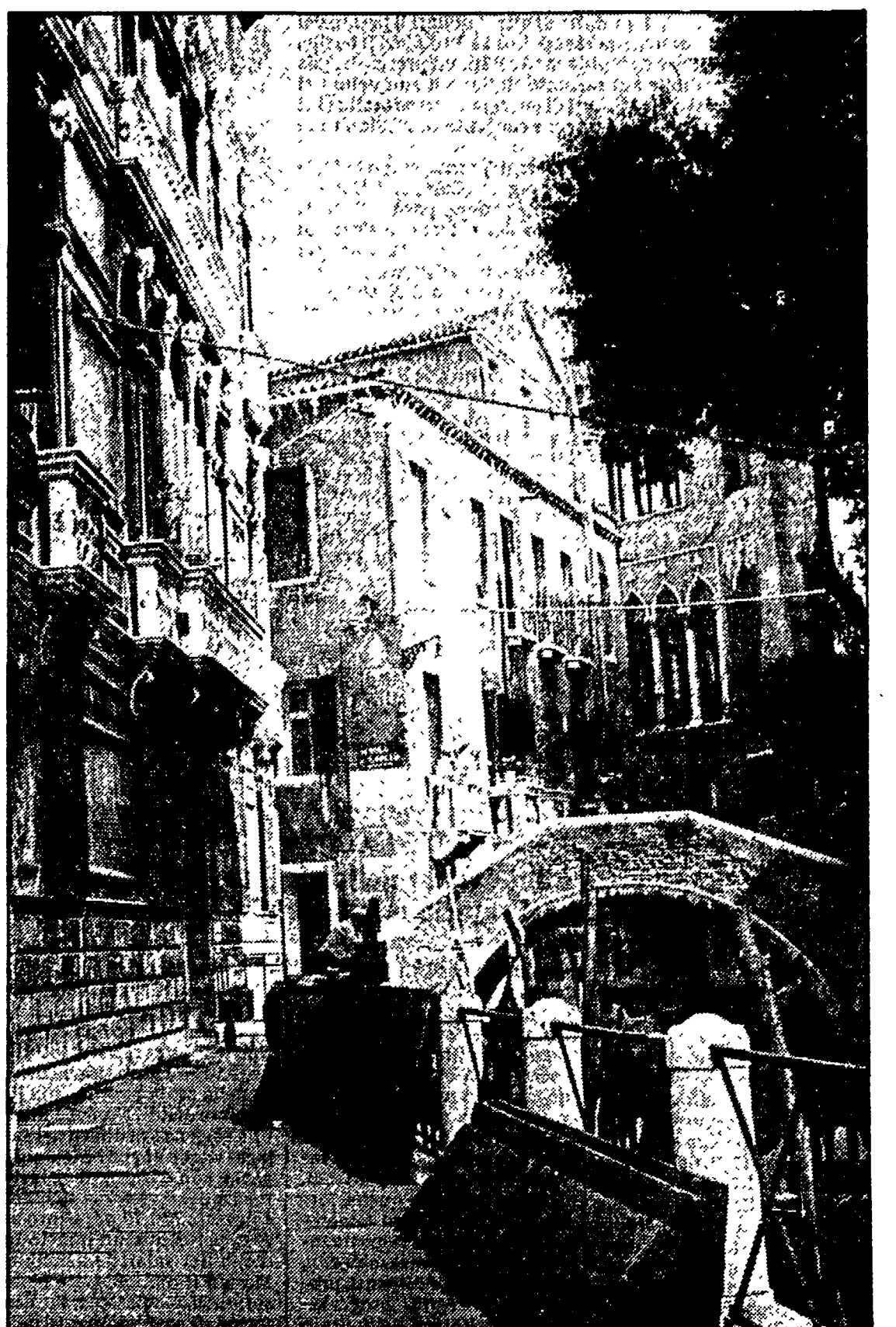
prestiti). Per far ciò, è indispensabile arrivare ad un vero e proprio piano-casa che finora è mancato. RECUPERO DEL PATRIMONIO EDILIZIO - Costruire case nuove è essenziale, ma non basta. Occorre risanare i centri storici, le periferie degradate, recuperare il patrimonio edilizio e il tessuto urbano su vasta scala. Questa, per il sindacato, è una scelta strategica, di assoluta priorità rispetto a nuove e indiscriminate espansioni territoriali delle città. Per questo il sindacato deve intervenire con maggiore forza che nel passato, sulla ristrutturazione, il riuso, il riadattamento, il risanamento, i piani permanenti per la manutenzione della città. Ma occorrono programmi organici su ampia scala, con un immediato intervento nelle grandi aree metropolitane degradate: Napoli, Venezia, Palermo, Roma. INTERVENTI NELLE INFRASTRUTTURE - Per modernizzare e riqualificare l'assetto urbano e territoriale del paese, è indispensabile un va-

sto e articolato programma di opere infrastrutturali nel campo dei trasporti viari, ferroviari e navali, dell'energia e delle telecomunicazioni. PIANO PER L'AMBIENTE - Per contrastare il progressivo degrado del paese, la Fillea propone un piano ambientale per interventi di riorganizzazione del territorio, di risanamento idrogeologico e delle coste e per il recupero del patrimonio artistico e ambientale. Naturalmente, grande attenzione deve essere riservata alla tutela geologica e alla prevenzione del rischio sismico, soprattutto nelle zone più esposte. Cardine dello sviluppo di una politica edilizia e del territorio di vasto respiro è lo scioglimento di alcuni nodi di carattere legislativo, istituzionale e procedurale che finora hanno frenato lo sviluppo delle attività produttive nel settore. Si possono così indicare. REGIME DEI SUOLI - L'Italia è l'unico paese europeo privo di una legislazione moderna, dopo che la Corte costi-

tuzionale ha illegittimato i criteri di indennizzo delle aree espropriate. Ma ora espropriare i terreni per pubblica utilità a prezzi di mercato significa soffocare i Comuni e strozzare gli investimenti pubblici mettendo in crisi il settore delle costruzioni. Occorre una legge che eviti antistorici spostamenti speculativi verso la rendita. La nuova legge dovrà definire, sulla base della separazione tra diritti di proprietà e di edificazione, nuovi criteri per la definizione delle indennità di esproprio, e riaffermare il ruolo e la validità della pianificazione comunale come fondamentale strumento di governo urbanistico del territorio. PIANO DECENNALE - Il piano decennale per l'edilizia residenziale, con la programmazione di centomila alloggi l'anno, tra nuovo e recupero, che avrebbe dovuto essere lo strumento di pianificazione degli interventi, si è invece arenato. Dopo l'esperienza di questi anni, occorre rimuovere gli intralci burocratici che hanno impedito il raggiungimento de-

gli obiettivi. FISCALITÀ IMMOBILIARE - Anche in questo settore bisogna porre mano a profonde riforme, partendo dall'aggiornamento del catasto edilizio che rappresenta lo strumento fondamentale di controllo ai fini fiscali. MONDO DELLA RICERCA E DELLA CULTURA - Ancora più che nel passato, il sindacato ha preso contatti con il mondo della ricerca, con tutte le facoltà di ingegneria e di architettura d'Italia. Ha iniziato ed ha in programma pubblicazioni rivolte al campo universitario, agli enti locali, agli istituti di ricerca, alle organizzazioni culturali del settore. Ma la parte delle tesi che riguarda il piano di settore comprende anche altro: riguarda la programmazione e l'efficienza della pubblica amministrazione, gli appalti pubblici, la revisione dei prezzi, l'economicità ed efficacia degli appalti e il loro controllo, il settore del legno e dell'arredamento.

Claudio Notari



Un'attenzione particolare del sindacato al risanamento e al recupero dei centri storici

Un «vuoto» dal 1980 dopo la sentenza di illegittimità emanata dalla Corte costituzionale

Italia senza legge per il territorio

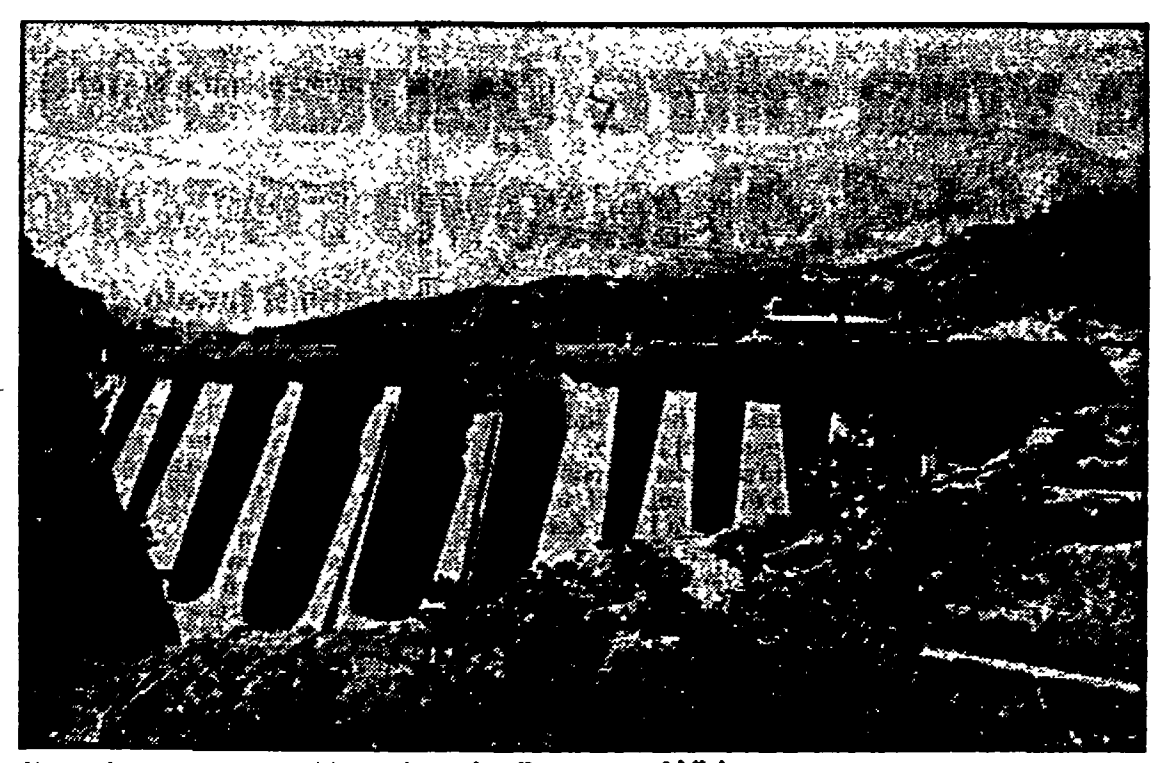
Un record in Europa che dura da sei anni

Un elenco di misure tampone - I Comuni per gli espropri dovrebbero versare 10.000 miliardi - Diritto di edificare e diritto di proprietà

La questione del regime dei suoli si trascina da sei anni da quando, nel gennaio dell'86, la Corte costituzionale definì illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri per le aree edificabili. Un giudizio quello della Consulta che imponeva al governo e al Parlamento di porvi riparo. Ma a quell'intimazione, da tutti i governi e le maggioranze che si sono succeduti si è risposto sempre con misure tampone, fatti di deroghe e di proroghe. Così si è andati avanti, fino a quando, a metà anno dell'85, permanendo il vuoto

legislativo, sono intervenute le sezioni civili unite della Suprema Corte di cassazione che hanno rispolverato una legge, ormai in disuso, quella del 1865, quella sull'espropriazione, che imponeva l'indennizzo, in base al valore di mercato. Del resto, decaduta la parte della legge Bucalossi che disciplinava la materia per incostituzionalità, ai giudici della Cassazione, vieta la sordità di chi avrebbe dovuto intervenire, non rimaneva altro da fare che

ricorrere alla legge generale sulle espropriazioni, la 2359 mai cancellata. Un salto indietro di oltre un secolo. Ciò significa - se non vi si pone rimedio - che gli indennizzi degli espropri di pubblica utilità (case, scuole, ospedali, strade, spazi verdi, servizi, ecc.) dovranno essere risarciti, non in base al valore agricolo - come avveniva prima della sentenza della Corte costituzionale - ma secondo il valore di mercato. Un vero e proprio cataclisma che metterebbe in ginocchio gli Enti locali



Non solo case ma grandi investimenti nelle opere pubbliche

In Italia, in cinque anni, dal 1980 al 1984 (mancano i dati dell'ultimo anno) sono stati espropriati più di ventimila ettari di terreno, esattamente, duecentoventuno milioni di metri quadrati. I proprietari espropriati sono stati pagati secondo le norme stabilite dalla Bucalossi, salvo congruo secondo una legge votata dal Parlamento, momentaneamente, in attesa di una legislazione più organica. Dunque, salvo congruo, i comuni, nel primo quinquennio, 521 miliardi di lire. Ma ora dopo l'intervento della Suprema Corte di cassazione, è tutto da rifare. Dopo quest'ultimatum - secondo uno studio del Cresme eseguito per conto del ministero dei Lavori pubblici - gli Enti locali dovrebbero pagare 10.129 miliardi di lire, cioè 9.608 miliardi in più dei cinquecento miliardi versati: venti volte in più. Ad esempio, i comuni siciliani dovrebbero versare 1.138 miliardi, invece dei 97 miliardi, cioè oltre mille miliardi di lire in più; quelli del Lazio 1.784 miliardi, invece dei 61; quelli della Toscana 1.342 miliardi, invece dei 42; quelli della Lombardia 1.324, invece dei 33. Un vero e proprio salasso dell'economia degli Enti locali.

Dinanzi a questa eventualità, il ministro dei Lavori pubblici Nicolazzi ha presentato al Parlamento un provvedimento straordinario, oltretutto dagli stessi partiti della maggioranza. Il disegno di legge governativo che definisce soltanto alcune norme per gli espropri, agganciando alla legge di Napoli vecchia di cent'anni. Il progetto di legge che dovrebbe essere discusso al Senato dopo la Finanziaria, fa salire gli indennizzi del 700%. Sempre secondo l'indagine del Cresme, i comuni dovrebbero pagare 3.711 miliardi di lire, invece dei 521 miliardi già sborsati. Quindi, il disegno non fa che spostare migliaia di miliardi dal lavoro e dal profitto alla rendita fondiaria e al parasitismo. Un segnale grave di ritorno al passato, di liquidazione delle conquiste delle forze riformatrici. Il problema, dunque, è più ampio e non può essere circoscritto agli espropri. Si tratta di definire nuovamente il quadro giuridico di base per il governo e la programmazione del territorio e riformare anche gli strumenti e le procedure. Quel che occorre non è un semplice provvedimento-tampone, ma un'organica legge sul regime dei suoli che governi il territorio e l'ambiente riconfermando i po-

teri degli Enti locali, che riconosca chiaramente che il diritto ad edificare è un diritto che spetta alla collettività ed è diverso da quello della proprietà. Infatti, il diritto di proprietà non comprende il diritto di operare trasformazioni che abbiano rilevanza urbanistica. «Occorre una legge che governi il territorio, riconfermando le competenze degli Enti locali, una legge che apra spazi produttivi e che non sia al servizio della rendita aveva affermato il segretario generale della Fillea-Cgil Roberto Tonini durante il convegno a Roma su Suoli e pianificazione del territorio e uso delle risorse qui parteciparono i responsabili del settore casa e territorio del Pci sen. Lucio Libertini e del Psi Giulio Di Donato, il vicepresidente dell'Inu Mascione e il sindaco di Padova, il dc Settimio Gottardo. Fu in quella circostanza che il sindacato dei lavoratori delle costruzioni e del legno, per rivendicare dal governo e dal Parlamento, subito, una nuova legge sul regime dei suoli, rivolse un appello agli uomini della cultura, agli scienziati del territorio, ai sindaci e agli amministratori comunali, provinciali e regionali, alle categorie professionali.

C. N.

- Michele Achilli Direzione Psi
- Sergio Agostinelli Vice Presidente Coop. Abitaz. Marche
- Cesare Altrodi Professore Università Palermo
- Giuseppe Albanese Professore Università Reggio Calabria
- Toni Albano Urbanista
- Fabio Alberti Resp. Casa e Urbanistica di Democrazia Proletaria
- Adriano Aleitta Vice Segret. Naz.le Fed. Edilizia C.N.A.
- Anna Maria Amedei Sindaco di Chiaravalle
- Silvano Andriani Presidente CESPE
- Giordano Angelini Sindaco di Reggio Emilia
- Gianni Anelli Muda Ass. Econ. Comune di Roma
- Masino Anelli Consiglio Comunale di Palermo
- Sen. Giulio Carlo Argan
- Renato Attardi Resp. Comm. Naz. Edilizia C.N.A.
- Paolo Atzeri Assessore LL.PP. Comune di Cagliari
- Accarini Vice Presidente Ass. Coop. Prod. e Lavoro Emilia Romagna
- Calogero Balducci Assess. LL.PP. Comune di Campagna Marittima (LI)
- Leone Banti Sindaco di Campagna Marittima (LI)
- Fabrizio Bartoloni Ass. alla Casa Comune di Firenze
- Stefano Bassi Ass. Urbanistica Comune di Firenze
- Maurizio Battisti Segret. C.N.A. Regione Emilia
- Liliana Bazzanella Prof. Politecnico di Torino
- Attilio Belli Prof. Università di Napoli
- Nicola Bellomo Prof. Politecnico di Torino
- Elio Benassi Sindaco di Ravenna
- Paolo Bertolini Urbanista
- Sergio Bergamini Responsabile Manutenzione IACP di Roma
- Leandra Bica Ricercatore Università di Palermo
- Stefano Botta Prof. Università di Venezia
- Gioacchino Bonanno Consigliere Comunale di Castelluccio
- Flore Bontà Presidente Fondazione Brodolini
- Carlo Borroni Assessore Urbanistica Comune di Grosseto
- Felicia Bottine Assess. Regione Emilia Romagna
- Vincenzo Cabianca Prof. Università di Palermo
- Angiolo Cagnardi Pres. Coord. Ass. Ambientali
- Luisa Calimani Consigliere Regionale Veneto
- Giuliano Camilletti Consigliere IERP Perugia
- Oscar Campana Presidente IACP di Coenza
- Vernando Campos
- Natale Cappella Sindaco S. Benedetto del Tronto
- Alessandro Caporali Assessore Provinciale di Napoli
- Vincenzo Caraccioli Assessore Urbanistica Comune di Pistoia
- Bruno Ceccarelli Urbanista
- Paolo Ceccarelli Dirett. Istituto di Architettura Università di Venezia
- Antonio Cederna Giornalista
- Pier Luigi Cervellati Prof. Università di Bologna
- Angelo Chirillo Consigliere IACP di Coenza
- Filippo Ciccone INU Nazionale
- Ivan Cicconi ERVET Emilia Romagna
- Mario Cicconi Assessore Comune di Terni
- Luigi Cogodi Assessore Urbanistica Regione Sardegna
- Luigi Colajanni Consigliere Comune di Palermo
- Franco Corsico Presidente Sezione INU Piemonte
- Rocco Cotta Prof. Politecnico di Torino
- Alessandro Crocioni Prof. Università di Bologna
- Alessandro Dalpiaz INU Napoli
- Carlo De Bionzio Uff. Piano Regolatore Roma
- Fiero Della Seta
- Giuseppe Della Torre Presidente Ass. Naz.le Urbanistica
- Mario Del Monte Sindaco di Forlì
- Vezio De Lascia Dirigente Ministero Lavori Pubblici
- Umberto De Martini Dirigente Sezione INU Lazio
- Domenico De Salvo Vice Presidente IERP Perugia
- Paolo Di Biagio Vice Presidente Coop. Abitazione Lega
- Antonio Di Cunta CRESME di Palermo
- Michele Dikla Urbanista (Andora M. - Savona)
- Piero Di Leo Ricercatore Università di Palermo
- Luciana Di Lernia Ricercatore Università di Palermo
- Paolo Di Loreta Assess. Comune di Spoleto
- Almoro D'Isola Professore Politecnico di Torino
- Francesco Dorci
- Vittorio Prof. Università di Reggio Calabria
- Fuoco Durpetti Assess. Urbanistica Comune di Senigallia
- Giuseppe Esposito Ricercatore Università di Palermo
- Tommaso Esposito Segretario Generale SUNIA Nazionale
- Gabriele Fava Sindaco di Jesi
- Italo Ferrari Ass. Trasp. Regione Sardegna
- Alessandra Fioriani Prof.ssa Università di Roma
- Martino Foina Dir. Dip. Territorio Università di Venezia
- Paolo Fotini Professore Università di Roma
- Bruno Gabrielli Vice Presidente Ass. Centri Storici
- Giorgio Gabrielli «Città per l'uomo» Palermo
- Paolo Galavotti Sindaco di Senigallia
- Domenico Gambacunghe Dip. Economico di Foligno
- Stefano Garano Professore Università di Roma

L'appello sui suoli

È stato sottoscritto da uomini di cultura, docenti universitari, sindaci, amministratori comunali, provinciali e regionali

Ecco l'appello sul regime dei suoli lanciato dalla Fillea-Cgil: «La perdurante assenza di una normativa sul regime dei suoli e sugli espropri ha determinato nel nostro paese, una estrema e preoccupante situazione. Gli Enti locali non possono più, allo stato attuale, rispettare i compiti obiettivi e costi dell'edilizia e delle opere pubbliche che ad essi competono. Di fronte a questa situazione, da tempo e da molti denunciata, va sottolineata l'importanza e l'urgenza di un intervento legislativo che, riportando alla sostanza della Corte di Cassazione e dei D.D.L. Nicolazzi, si occupi di definire criteri e norme di calcolo per l'esproprio di aree per pubblica utilità stabilendo un "quinto ristoro" per i proprietari e senza ridurre l'indennizzo contenuto nella sentenza della Corte di Cassazione. Tali criteri sono presentati nella nota proposta di legge parametrata che in quelle che ricordiamo alla fine. Comunque modo di porci per realizzare tali trasformazioni urbanistiche relative alle nuove costruzioni come ai già edificato, compresa la destinazione d'uso degli immobili: 1) il diritto di edificare e a trasformare non è inibito al

diritto di proprietà ma si esprime nel quadro dei poteri pianificatori dei Comuni; 2) il principio di valutazione delle indennità di esproprio non può basarsi sul riconoscimento di un valore di pura rendita del terreno, come si potrebbe desumere dalla sentenza del gennaio 1984 della Corte di Cassazione e del D.D.L. Nicolazzi, ma occorre definire criteri e norme di calcolo per l'esproprio di aree per pubblica utilità stabilendo un "quinto ristoro" per i proprietari e senza ridurre l'indennizzo contenuto nella sentenza della Corte di Cassazione. Questi i principi che devono ispirare la proposta azione legi-

slativa a partire da un eventuale provvedimento stralcio che, seppure necessario, non può e non deve rappresentare la "soluzione emergenzia" ma, rigidamente a termine, deve essere, almeno, un ponte verso una riforma dei suoli. Una questa legge sul regime dei suoli è un punto fondamentale e irrinunciabile. Infatti, garantisce e compromette direttamente l'efficacia della spesa del settore, incide sulle continuità e la qualità dell'intervento pubblico nel territorio, determina e regola l'attività degli operatori, condiziona gli spazi occupazionali dei lavoratori. È necessaria una crescita della mobilitazione intorno a questo problema. Una mobilitazione che crei nuove sinergie presso gli Enti locali, le associazioni professionali, gli istituti di ricerca, l'università, affinché il Parlamento, nel discutere, possa avvertire del contributo di un vasto e articolato movimento.

- Torino
- Alberto Mangano Ricercatore Comunale di Palermo
- Fabrizio Mangoni Ricercatore Università di Napoli
- Mario Marchetta Membro Direttivo INU Sezione Toscana
- Marco Mariani Vice Sindaco di Foligno
- Maria Mascato Funzionario CER Ministero Lavori Pubblici
- Alfo Mastioli Sindaco di Spoleto
- Fabio Mazzanti Segretario Prov.le C.N.A. di Firenze
- Franco Mazzoccoli Presidente a nome del Collegio Sindacale di Bari
- Loriano Mencarelli Sindaco di San Vincenzo (LI)
- Paolo Menichetti Assess. Urbanistica Regione Umbria
- Paolo Merzetti Vice Sindaco Comune di S. Benedetto del Tronto
- Faustino Milano Assess. Urbanistica Pomigliano d'Arco
- Antonio Minetti Uff. Tecnico Comune di Senigallia
- Luigi Mingarelli Vice Presidente Cons. Regionale Umbria
- Faustino Mistretta Prof. Università di Cagliari
- Francesco Di Maccio Ricercatore Università di Napoli
- Giulio Mondini Ricercatore Politecnico di Torino
- Alfredo Montagnana Prof. Politecnico di Torino
- Giorgio Moraes Assessore Com. di Firenze
- Anacleto Morelli Professore Università di Reggio Calabria
- Luigi Morici Vice Presidente Consiglio Nazionale Architetti
- Maurizio Morici Assess. LL.PP. Pistoia
- Gian Luigi Nigro Segretario Nazionale INU Lazio
- Antonello Nuzzo Assessore Urbanistica Comune di Fiesole
- Daniela Olivieri Presidente Coop. Prod. Lavoro Emilia Romagna
- Carlo Olmo Prof. Politecnico di Torino
- Massimo Paci Assess. Urbanistica Comune di Campagna Marittima
- Patrizia Palangiano Urbanista di Palermo
- Mario Palmieri Assessore Comune di Perugia
- Paolo Pasquali Responsabile Edilizia Comune di Ancona
- Petrina Unione Borgate di Roma
- Giulio Petri Vice Pres. Sezione INU Marche
- Ignazio Pinna Prof. Università di Palermo
- Walter Pinna Assessore Lavori Pubblici Provincia di Cagliari
- Salvatore Pistoia Ricercatore Università di Napoli
- Maria Felice Professore Coop. Abitazione Lega
- Pier G. Pizzanelli Vice Presidente INU Basilicata

- Anna Puglisi Centro Impastato Palermo
- Dario Pulita Assessore Urbanistica Comune di Jesi
- Antonio Quistelli Rettore Università di Reggio Calabria
- Pietro Raffaeli Professore Consiglio Nazionale Geometri
- Maria Rebbilo Troncone Prof. Università di Bari
- Riccardo Roccella Prof. Politecnico di Torino
- Bernardo Rossi Doria Prof. Università Reggio Calabria
- Raffaele Russo Sindaco di Pomigliano d'Arco (Napoli)
- Leonardo Secco Presidente Sezione INU Basilicata
- Gaspare Salasino Vice Sindaco Comune di Palermo
- Carlo Sella Consiglio Comunale di Cagliari
- Giorgio Silvestrini Professore Politecnico di Torino
- Edoardo Salzano Presidente INU
- Elio Santilupo Consiglio Comunale di Palermo
- Antonello Scarna Prof. Università di Cagliari
- Segr. INU Sezione Sardegna
- Biagio Sansone Pres. Coop. Popolare Immobiliare Milano
- Umberto Santina Centro Impastato Palermo
- Emma Sciti Ricercatore Università di Palermo
- Gianfranco Scimone Urbanista
- Umberto Spola Preside Fac. Architettura Università di Napoli
- Carlo Tamburini Presidente Sez. INU Abruzzo e Molise
- Flavio Tattarini Sindaco di Grosseto
- Francesco Tognolini Urbanista
- Carlo Tognoli Presidente Lega Ambiente Arci On. Alberto Todini
- Giorgio Tornati Sindaco di Pesaro
- Giovanni Turricoli Sindaco di Alfonse (Ravenna)
- Alessandro Tutino
- Giuseppe Vanni Consigliere Regione Lazio
- Luciano Vecchi Urbanista, Ravenna
- Bonino Vella Ass. Turismo Comune di Palermo
- Paolo Venetieri Sindaco di Pistoia
- Enzo Venturi Presidente IACP di Firenze
- Maria Verardi Ass. Comune di Bologna
- Marcia Viterrali Architetto
- Giorgio Zamboni Sindaco di Modena
- Francesco Zollo Presidente Ordine Architetti di Napoli
- Maria Zoppi Professore Università di Firenze
- Ferruccio Zorzi Professore Politecnico di Torino

OSpetta Cultura



massa. In altri luoghi erano proprietà simbolica di piccoli gruppi clandestini o di organizzazioni rivoluzionarie segrete. La mia convinzione che tali organismi di sinistra — e non quelli di destra o nazionalisti — persero il loro ritualismo quasi completamente, processo accelerato, dove necessario, dalla proibizione di appartenere alla massoneria, imposta dal movimento comunista fra le due guerre. Probabilmente i nuovi rituali pubblici raggiunsero la loro punta massima prima del 1914, nel periodo in cui i movimenti operai socialisti ad eccezione degli anarchici — erano uniti e, a quanto sembrava, fatalmente vittoriosi, ma le differenze nazionali e regionali dopo il 1917 sono tali che possono darsi delle eccezioni. Essi erano certamente sostenuti dalla speranza e dalla fiducia più che dal conflitto. Il regresso e la depressione economica di quando in quando li indebolirono, e l'insediamento dei progressi — come in Francia nel '36 e in gran parte dell'Europa nel 1944-45 — diedero loro nuovo vigore.

Esistono movimenti, anche posteriori al 1945, che ancora mostrano il vecchio apparato di ritualizzazione in perfetto stato di funzionamento, e che trasfigurano certe occasioni di natura in apparenza pratica, come il rinnovo annuale delle tessere di partito, o la raccolta di fondi, che è la principale giustificazione delle feste settoriali e della grande piramide di festival italiani e francesi a sostegno dei giornali di partito. Ma nell'insieme i meglio sopravvissuti sono quel gruppo di simboli elementari che meno di tutti dipendono da grandi organizzazioni capaci di mobilitare vaste masse di lavoratori e lavoratrici: il colore rosso, che completò la sua conquista dei movimenti socialisti dopo il 1917, l'Internazionale, che diventò l'anno mondiale del movimento agli inizi del 1900, alcuni altri canti simbolici — «Bandiera rossa» — e certi simboli e gesti, alcuni di origine oscura, ma quasi certamente posteriori al 1917, come il saluto col pugno chiuso. Questi erano facili da imparare, e con la stessa facilità se ne appropriarono le rifioriture di militanza spontanea e non organizzata come i movimenti studenteschi della fine degli anni Sessanta. [...]

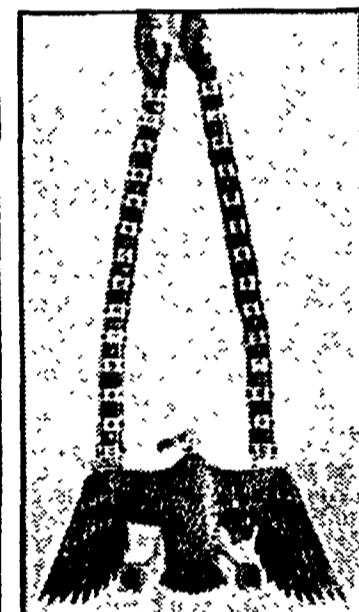
Tuttavia, tranne per certe finalità pubbliche, il rituale è indubbiamente declinato. E nei movimenti operai ciò non è affatto sorprendente. Perché, anche quando era al massimo del suo sviluppo, il suo ruolo nell'epoca dei movimenti operai e dei partiti di massa era marginale, a differenza, per esempio, del movimento nazionalista. Perché l'identificazione dei lavoratori con il loro movimento, per quanto non di rado profonda, non venne realizzata e nemmeno in realtà simboleggiata dal rituale. Essa avvenne in virtù della semplice rivendicazione di classe che implicava l'organizzazione, un'organizzazione che era ben più di un semplice espediente di ordine pratico. Di qui il disprezzo di chi era abituato al simbolismo delle vecchie sezioni dei minatori per i sindacati degli ultimi anni. La sua parola «movimento operaio» o «lavoratore» poteva bastare a stabilire questa identificazione emotiva, come nel 1914 in Germania fra i circa 200.000 membri delle società corali operaie (socialdemocratiche). È vero che c'era anche allora una sproporzione fra la dedizione dei militanti e le acuite formalità associate ad essa; sproporzione che sarebbe stata incomprensibile per le più antiche associazioni di operai a giornata o, se è per questo, per i preti. Fu in questo spazio che il moderno rituale operaio crebbe per fornire colore, struttura emotiva e cerimonia.

LOSPAZIO era grande. Nelle sue recenti memorie un anziano poeta della Germania — forse l'attaccamento emotivo dei lavoratori a questa occasione è dimostrato dagli sforzi che gli avversari del movimento fecero per ammetterla. Dopo i bolscevichi, fu Hitler che nel 1933 la trasformò in una festa nazionale ufficiale del lavoro, e a lui tenne dietro in seguito la Comunità economica europea. Inoltre, come Hitler aveva consapevolmente combinato il rosso della bandiera socialista con l'assai diverso simbolo della svastica, così possiamo vedere negli anni Trenta i nazisti trasformare deliberatamente il simbolo iconografico del 1° maggio spostandolo dalla lotta di classe alla cooperazione di classe per la causa nazionale. Fino a qual punto tali ritualizzazioni dei nuovi movimenti operai socialisti sopravvissero e si svilupparono a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento? È difficile generalizzare. Poiché essi erano essenzialmente rituali pubblici, potevano fiorire in quei paesi dove i movimenti operai erano legali, e specialmente, suggerisco io, dove la politica lasciava un sufficiente spazio alla mobilitazione di

Una delle maschere d'oro del faraone Tutankhamon, sotto, uno dei preziosi monili trovati nella sua tomba



Scoperta a Saqqara la tomba di Maya, dignitario di Tutankhamon. «È un miracolo! È davvero stupendo»



Per la Bbc si tratterebbe del «più importante ritrovamento archeologico dopo la scoperta della tomba di Tutankhamon». Per l'archeologo Jeffrey Martin che per primo vi si è calato all'interno è «un miracolo, una cosa assolutamente magnifica e in condizioni perfette». Per la cronaca è la tomba di Maya, tesoriere e alto dignitario proprio alla corte di Tutankhamon, il faraone morto di giovane età. L'adolescente che ha regalato agli archeologi una delle più sensazionali avventure della storia.

Ma davvero la sepoltura che è stata riportata alla luce nella necropoli di Saqqara — una delle zone più ricche di ritrovamenti — ha i caratteri dell'eccezionalità dichiarata dalla Bbc? Lo scetticismo è d'obbligo tra gli esperti. «Mi pare temerario paragonare l'importanza di questa tomba a quella del faraone Tutankhamon», ha dichiarato Paolo Matthiae, l'archeologo che ha scoperto la città di Ebla in Siria. Il professor Sergio Donatoni, uno dei più importanti egittologi italiani, spiega: «Il professor Jeffrey Martin è una persona molto seria e non ho dubbi che si tratti di una scoperta importante: ma da qui a definirlo storico come quella di Tutankhamon ce ne corre. La necropoli di Saqqara è una delle più studiate (e saccheggiate) della storia egizia. Del tesoriere Maya, alto dignitario alla corte di Tutankhamon, si conoscono già due statue, una delle quali si trova in Olanda. Sono state prelevate probabilmente dalla tomba che è stata scoperta ora, il che significa che in molti ci avevano già messo le mani».

Jeffrey Martin, che dirige gli scavi della «società anglo-olandese di esplorazione in Egitto», ha impiegato dieci anni per individuare la tomba del tesoriere, il quale era incaricato di raccogliere le imposte in natura con le quali venivano pagati i servi del faraone. Che esistesse lo si sapeva: anche le informazioni contenute negli studi compresi dalla spedizione prussiana che nell'800, sotto la guida di Lipsius, passò al setaccio la necropoli di Saqqara. Ma non scovò la tomba del tesoriere. Ci ha pensato Jeffrey Martin che, insieme al collega olandese Jacobus van Dijk, sabato scorso si è calato a 15 metri di profondità, e invece di cadere in mezzo ai serpenti, come capitava all'ardimentoso Indiana Jones, si è ritrovato in una grande sala piena di «meravigliose figure in rilievo».

Il professor Martin è stato molto parco di spiegazioni: non ha descritto in dettaglio cosa è stato trovato all'interno, in base a quali indizi abbia potuto identificare il sepolcro per quello di Maya, ma era entusiasta della sua scoperta: «È tutto stupendo», ha detto all'invitato della Bbc.

Ma gli esperti pensano che sia ancora prematuro gridare al colpo eccezionale. È molto probabile, infatti, che anche l'ultima dimora di Maya sia stata visitata dai tombolari che hanno saccheggiato nel corso dei secoli le necropoli egiziane. Quasi nessuna di queste costruzioni si è salvata. Tranne quella di Tutankhamon. Per una serie di circostanze il monumento del giovane faraone, salito al trono a 9 anni, rimase nascosta agli occhi e alle mani dei profanatori. Così fu soltanto nel 1922 che Howard Carter entrò nella camera delle meraviglie, dove il giovane faraone chiuso tra 7 sarcofagi giaceva con i suoi immensi tesori: maschere d'oro, suppellettili di tutti i generi, la storia di un'epoca descritta in centinaia di oggetti. Una svolta nella storia dell'antico Egitto.

Potrà, anche questa scoperta, rappresentare una svolta? Lo chiediamo ancora al professor Donatoni: «Non credo che la scoperta in sé e per sé possa avere un peso simile, almeno stando alle informazioni che abbiamo potuto avere finora. Anche se vi fossero molti oggetti di valore. Spesso le scoperte più importanti sono quelle meno appariscenti. La storia di questi ultimi anni è piena di ritrovamenti che sono rimasti ignoti al grande pubblico e hanno avuto un'importanza decisiva per le comprensioni delle antiche civiltà. In Nubia ad esempio, qualche anno fa, una spedizione ha trovato una necropoli che risaliva al 400 d.C. e che testimonia la fase di passaggio dalla cultura pagana dell'Egitto al cristianesimo. Un altro studioso qualche tempo fa ha fatto una scoperta decisiva al museo di Torino: mettendo insieme i pezzi di vari papiri ha ricostruito scritti che rivelano modi di pensare, che prima nessuno avrebbe immaginato. Questo non per sminuire, ovviamente, l'importanza dell'ultima scoperta, ma per ricordare che solo quando verrà studiato a fondo si potrà capire se il corredo funerario del tesoriere sia eccezionale o no».

Intanto Jeffrey Martin continua la sua campagna nella valle di Saqqara. Nel 1975 proprio lui aveva ritrovato la tomba di Horemheb che comandava l'esercito di Tutankhamon e salì sul trono dopo la sua morte. Anche in questo caso gli oggetti che vi erano all'interno erano stati saccheggiate, smembrati, dispersi in varie collezioni da Londra a Bologna. Poi della tomba si persero le tracce: i detriti provenienti dagli altri scavi e la sabbia ricoprirono ciò che era stato trovato. È un fenomeno frequente da quei parti, dove il deserto vuole sempre avere l'ultima parola.

Matilde Passa

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA:
pace e socialismo

Seconda edizione - Lire 10.000

Teti editore - Milano

«Lavoro, cultura e mentalità nelle società industriali»: è il titolo del nuovo libro di Eric J. Hobsbawm che Laterza sta per mandare in libreria. Un volume tutto puntato sulla ricostruzione della storia della classe operaia e del suo movimento dal punto di vista del quotidiano, dei modi di vita, della «coscienza». Anticipiamo qui, per gentile concessione dell'editore Laterza alcune pagine del capitolo dedicato ai «Riti della classe operaia».

LA FESTA internazionale del 1° maggio, che risale al 1889, è forse il più ambizioso fra i rituali del movimento operaio. Per certi aspetti è una versione più ambiziosa e universalizzata della manifestazione annuale, combinante festa e dimostrazione operaia, che emerge, per un gruppo ben preciso di lavoratori e limitata a certe regioni, dalle dimostrazioni e dalle feste dei minatori di due decenni prima. Aveva in comune con queste la caratteristica essenziale di essere la regolare presentazione in pubblico di una classe, una dimostrazione di forza, addirittura, nel suo invadere lo spazio sociale dell'establishment, una conquista simbolica. Ma, in modo altrettanto essenziale, era l'affermazione di una classe tramite un movimento organizzato — sindacato o partito; era la grande parata annuale dell'esercito del lavoro —, un'occasione politica impensabile senza gli slogan, le rivendicazioni, i discorsi che, anche fra i minatori, che facevano storia a sé, vennero ad essere pronunciati in misura sempre maggiore da personaggi di statura nazionale rappresentativi non il sindacato, ma il movimento nel suo complesso. Non a caso, dopo, essendo coinvolta la classe in quanto tale, il 1° maggio era altresì, come le successive manifestazioni dello stesso genere — pensiamo ai festival nazionali dell'«Humanité» in Francia o dell'«Unità» in Italia —, un'occasione familiare e una festa popolare; ma una festa che, con tutta la sua vasta offerta di svaghi per il popolo, ostentava con fierezza il proprio autocontrollo. Come i minatori di Durham nel 1872 furono fieri di aver deluso i burocrati che tremavano per l'invasione dei barbari dalla faccia nera — ricordiamo i guanti bianchi dei dimostranti — così qualche anno fa i napoletani andarono fieri di un'impresa ancora più stupefacente. Niente, essi affermavano, era stato rubato e nessuno truffato durante il festival nazionale dell'«Unità», quando si svolse in quella città notoriamente ingegnosa e lesta di mano.

Ma le feste dei minatori erano progettate come occasioni annuali e già dalla prima, tenuta a Durham a mo' di esperimento nel 1871, vennero offerti tre premi per la gara delle bande e «cospicui premi in denaro per sport atletici di vario genere». Invece la festa del 1° maggio era intesa semplicemente come dimostrazione internazionale e venne in quella città notoriamente ingegnosa e lesta di mano.

Ma le feste dei minatori erano progettate come occasioni annuali e già dalla prima, tenuta a Durham a mo' di esperimento nel 1871, vennero offerti tre premi per la gara delle bande e «cospicui premi in denaro per sport atletici di vario genere». Invece la festa del 1° maggio era intesa semplicemente come dimostrazione internazionale e venne in quella città notoriamente ingegnosa e lesta di mano.



La grande festa del Primo Maggio, le bandiere, i garofani rossi, il saluto col pugno chiuso: anche il movimento operaio ha avuto i suoi rituali. Ma come leggerli storicamente? Risponde lo storico marxista Hobsbawm in un capitolo del nuovo libro che sta per uscire

Riti di classe

di ERIC J. HOBSBAWN

della cerimonia. Per di più, la rivendicazione specifica dell'«originario 1° maggio» passò ben presto in secondo piano. Esso si trasformò sempre più in un'affermazione annuale di presenza della classe; e col massimo successo là dove, contro il parere dei cauti socialisti e leader sindacali che prevalevano in Gran Bretagna e Germania, sottolineava quella presenza mediante l'affermazione simbolica della forza fondamentale dei lavoratori, l'astensione dal lavoro per un giorno di sciopero. In molti paesi latini esso fu visto come una commemorazione di martiri — «i martiri di Chicago» — e qualche volta è ancora considerato così.

L'elemento rituale presente nel 1° maggio dei lavoratori — che era, come qualcuno osservava, anche tra gli anniversari radicali e rivoluzionari, l'unico associato esclusivamente al 1° maggio — fu immediatamente riconosciuto da artisti, giornalisti, poeti e verseggiatori i quali, per conto dei loro partiti, producevano distintivi, bandiere, manifesti, pubblicazioni periodiche sul 1° maggio, vignette ed altro materiale idoneo all'occasione. Il loro linguaggio iconografico riecheggia la tematica della primavera, della gioventù e della crescita che era spontaneamente associata a quella giornata. I fiori erano una parte importante di questa iconografia e si usò portarli, non sappiamo come, fin dal principio: il garofano in Austria e in Italia — alla fine divenne per eccellenza il fiore del 1° maggio —, la rosa rossa (di carta) in Germania, la rosa selvatica e il papavero in Francia come pure il ramo di biancospino; ma non il mugugno, che in seguito entrò in una simbiosi non politica con il 1° maggio in Francia. Ciò che la memoria popolare associò durante uno dei momenti memorabili di risveglio, crescita ed espansione del movimento operaio internazionale. La festa celebrava il rinnovamento e la speranza in un periodo di rinnovamento e di speranza, e forse non si

sarebbe affermata in modo così duraturo se fosse iniziata in un momento meno ottimistico della storia del movimento operaio. Che cosa significava questa giornata per i lavoratori? Per fortuna non siamo del tutto all'oscuro su questo punto, giacché gli organizzatori di una recente esposizione di bandiere del movimento operaio in Italia ne fecero vedere alcune opportunamente scelte ad un gruppo di anziani, che immediatamente le associarono al 1° maggio. Citerò Pietro Colombo, un torinese quasi ottantenne.

«Il 1° maggio allora aveva un grande significato. Intanto tutti dicevano «L'è la nostra festa». È la nostra festa dei lavoratori. Si sapeva, un po' vagamente, che era in memoria di quelli che avevano lottato per le otto ore, i martiri di Chicago. E quindi qui questo fatto era simbolico, era diventato una cosa simbolica per gli operai... e poi era una festa così, c'era il garofano rosso; era una manifestazione di lotta, e affluivano molto, non soltanto perché avevano strappato questa festa del 1° maggio con le loro organizzazioni, ma perché riuniva tutti. Al 1° maggio trovavi anche gli anarchici...».

ERA IL RITUALE della classe, della comunità, della lotta e dell'unità. Quanto forte fosse l'attaccamento emotivo dei lavoratori a questa occasione è dimostrato dagli sforzi che gli avversari del movimento fecero per ammetterla. Dopo i bolscevichi, fu Hitler che nel 1933 la trasformò in una festa nazionale ufficiale del lavoro, e a lui tenne dietro in seguito la Comunità economica europea. Inoltre, come Hitler aveva consapevolmente combinato il rosso della bandiera socialista con l'assai diverso simbolo della svastica, così possiamo vedere negli anni Trenta i nazisti trasformare deliberatamente il simbolo iconografico del 1° maggio spostandolo dalla lotta di classe alla cooperazione di classe per la causa nazionale. Fino a qual punto tali ritualizzazioni dei nuovi movimenti operai socialisti sopravvissero e si svilupparono a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento? È difficile generalizzare. Poiché essi erano essenzialmente rituali pubblici, potevano fiorire in quei paesi dove i movimenti operai erano legali, e specialmente, suggerisco io, dove la politica lasciava un sufficiente spazio alla mobilitazione di

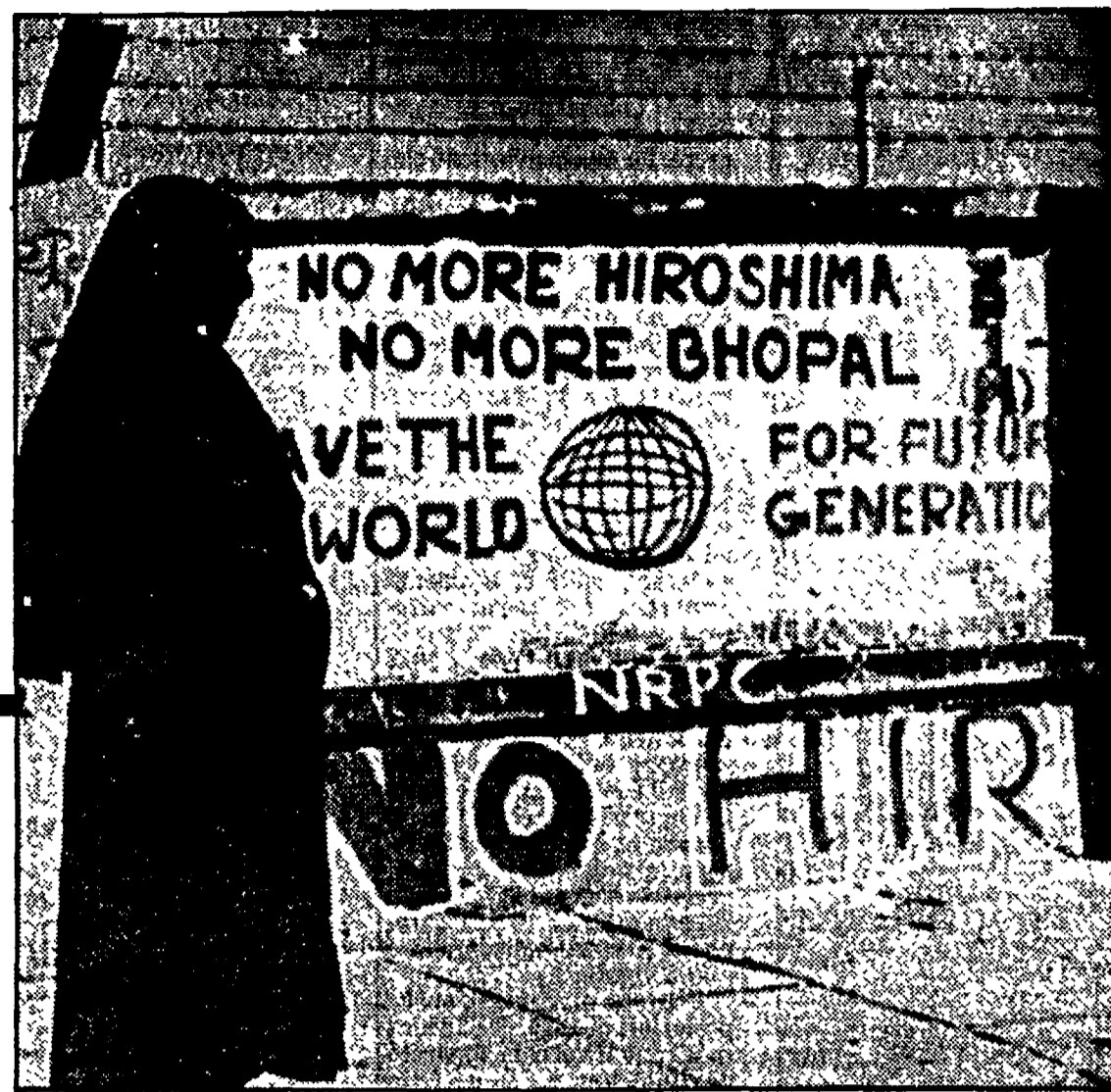


Il 1° maggio del 1890 a Milano. In alto il gioco delle Rosas (1° Maggio del 1922) e un manifesto tedesco del 1906

Spettacoli

Cultura

«Non più Hiroshima, non più Bhopal»: scritte sui muri dello stabilimento indiano della morte



Televisione Stasera su Raidue, alle 22,20, il film «proibito» sulle immagini della tragedia indiana

Bhopal, oltre il genocidio

Il film proibito di Bhopal, il documentario girato da tre registi indiani nella città avvelenata da una nube di Methylisocyanate, stasera arriva in tv: Raidue è infatti la prima rete televisiva del mondo a mandare in onda (alle 22,20 per Tg 2 Dossier) questo film avvertito dalle autorità indiane e montato a Londra. Sono le immagini della tragedia, Bhopal ed i suoi morti (2.500, ma forse molti, molti di più, tra quei pavimenti people che vive sul marciapiedi e che soffocano, e che esiste per le autorità). Bhopal e le sue ferite che non possono guarire: bambini nati con malformazioni, uomini, donne e giovani accacciati dal veleno, con i polmoni a pezzi, e poi la vegetazione, l'acqua, il terreno, coperti da quella nube tossica. Una Seveso di dimensioni gigantesche: e forse proprio perché l'Italia ha conosciuto che cosa significa l'intossicazione chimica, la tragedia indiana ci ha colpito più profondamente, direttamente. Il documentario (su proprio l'Unità a segnalato per prima con un servizio che Londra) presentato questa sera in tv si propone come uno sconvolgente Day after: il giorno dopo chimico, senza guerre, senza conflitti, provocato da un banale incidente industriale. Una nube tossica che si è sprigionata dalla Givaudan, industria della multinazionale svizzera La Roche, che a Bhopal si è alzata dalla fabbrica della Union Carbide, multinazionale americana, tredici mesi fa. Proprio Bhopal, una morte lunga un anno è il titolo italiano di questo documentario, che è stato rimontato da Manuela Cadringher per Raidue.

«I tre registi, due uomini e una donna — Salin Shaik, Tapan Bose e Suhashini Mulay — erano arrivati a Bhopal dieci giorni dopo il disastro per filmare, registrare, che cosa era davvero avvenuto nella città: noi abbiamo aggiunto a questo materiale le immagini dei primi giorni, quelle che si sono viste nei telegiornali. Immagini che arrivavano sullo schermo pochi minuti per sera, e che presentavano, tutte insieme, sono più che mai sconvolgenti». Ma Manuela Cadringher, insieme al montatore Sandro Carabelli, hanno anche aggiunto al filmato indiano i dati raccolti dalla commissione d'inchiesta internazionale che si è occupata del caso Bhopal: un approfondimento scientifico che al momento delle riprese era ancora impossibile avere.

Il film era stato girato per la gente dell'India: ottanta minuti di documentario di cui una parte era lasciata anche alle reazioni dei giornali indiani. Per l'Italia era necessario che un altro paese, a questo documento, d'accordo con Shaik, Bose e Mulay abbiamo rimontato l'intero materiale, ricostruendo la storia del primo anno di Bhopal, dal momento della tragedia, alle 22 di notte del 3 dicembre di poco più di un anno fa, fino a oggi. Un anno di «morte bianca», di «morte», infatti, non si sono allontanati dalla città insieme alla nube. Già mentre venivano raccolti e creati i morti, a centinaia, a migliaia, le prime conseguenze sui vivi apparivano in tutta la loro drammaticità: aborti aumentati del 300%, danni gravissimi, spesso irrimediabili, agli occhi, ai polmoni, all'apparato gastro-intestinale. Ma anche la seconda generazione mostra oggi gli stessi mali dei padri: e enormemente aumentato il numero dei bambini che nascono con gravi malformazioni e spesso vengono alla luce con i polmoni già intaccati dal veleno. Il dramma della gente di Bhopal è anche economico: il governo aveva concesso degli aiuti, dodici chili frango e riso, piccole quantità di latte e zucchero per persona al mese per un anno, ma da quando il genocidio è cominciato, la banca d'India ha dimezzato il contributo a questa gente.

Anche il papa, in India in questi giorni, non ha dimenticato Bhopal, e ne ha parlato alla folla di una messa per il centenario, una tragedia che continua. Ma il «super-testimone» di Bhopal è oggi questo film (molto scomodo per le autorità indiane, che tuttavia non osano bloccarlo o censurarlo per non sollevare altri scandali dopo il dubbio comportamento avuto nei confronti dei responsabili locali della Union Carbide). Il giudice federale americano che deve giudicare la Union Carbide ha infatti chiesto nei giorni scorsi di poter visionare il materiale filmato dai registi indiani, ed ha poi deciso di chiamare come testimoni al processo alcuni dei protagonisti del documentario. Il film che originariamente si intitolava «Beyong Genocide», ovvero «Oltre il genocidio», non si ferma solo alle immagini della tragedia: va «oltre», appunto, guardando alle multinazionali che introducono tecnologia avanzata e produzione industriale potentissima in paesi poveri come l'India. Che portano la morte a Bhopal. O a Seveso.

È morto a Dakar l'intellettuale Cheikh Anta Diop

DAKAR — Cheikh Anta Diop, uno degli intellettuali africani di maggior spicco negli ultimi vent'anni, è morto venerdì pomeriggio nella sua abitazione a Dakar in seguito ad una crisi cardiaca. Cheikh Anta Diop, che aveva sessantadue anni, era conosciuto soprattutto per i suoi lavori sull'unità culturale africana e sull'influenza del mondo negro sulle antiche civiltà mediterranee, in particolare quella egiziana. Autore di diverse opere (fra le altre «Nazioni nera e cultura», «Civiltà e barbarie»), Cheikh Anta Diop ha anche svolto un'intensa attività politica dopo avere creato nella prima metà degli anni Sessanta il fronte nazionale senegalese (disciolto nel 1964). Nel 1976 lo scrittore fondò un altro partito, l'Unione Nazionale Democratica, riconosciuto legalmente nel 1981.

«Diavolo in corpo» schiarita tra i due contendenti?

ROMA — Si sta forse avviando verso una schiarita l'affaire «Diavolo in corpo», il film di Marco Bellocchio ripudiato dal produttore Leo Pescarolo. L'autore è il finanziere della Intuocata pellicola, stanno infatti riprendendo i contatti dopo la brusca rottura avvenuta in seguito alla divergenza di opinioni sul montaggio del film. «Stiamo parlando — afferma Leo Pescarolo —, cercheremo di incontrarci a metà strada, se questo sarà possibile». La mediazione tra i «duellanti» del cinema italiano dovrebbe avvenire sulla base di un comune accordo che riguardi alcune scene del «Diavolo in corpo». Si avvertirebbero così lo scontro frontale in tribunale, visto che giovedì prossimo è fissata la prima udienza in Pretura per il ricorso che Bellocchio ha presentato nei confronti del produttore Leo Pescarolo.

Una tournée australiana per Dylan

SYDNEY — Bob Dylan ha deciso di tornare in Australia per una tournée di concerti. Il grande musicista di Duluth è a Sydney per la prima tappa che lo porterà attraverso la Tasmania, l'Australia centrale e la Nuova Galles del Sud. Dylan terrà dodici concerti. Parlando nel corso di una conferenza stampa, il cantautore ha detto che «l'America di oggi è più libera e meno oppressa di quindici anni fa». Nel corso di questa terza tournée australiana, Dylan realizzerà un album dal vivo ed un documentario destinato al piccolo schermo.

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

A «Spot» oggi si parla di mafia



Ecco il menù odierno di Spot (Raiuno ore 20,30) in ordine sparso. C'è un po' di tutto, ma l'apertura (è d'obbligo in questi giorni) va alla mafia. Sentiremo testimonianze di parenti delle vittime e anche l'intervista all'ex sindaco Palermo Elia. In un'altra intervista per tutt'altro verso interessante è quella che Biagi ha tentato con Wolfgang Abel, uno dei due giovani arrestati con tanica di benzina in mano mentre stavano per dar fuoco a una discoteca, insomma un presunto «Ludwig». L'intervista comincia ma viene a un certo punto interrotta perché Abel, raggiunto da Biagi nell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia, si alza e se ne va in un altro tema obbligato per oggi è il Festival di Sanremo. Sentiremo il racconto di Caterina Caselli e Ornella Vanoni sul passato più o meno glorioso di questa ormai antica manifestazione musicale. Per la rubrica Che ne è di si parlerà del pugile Nino La Rocca, mentre servizi più leggeri si annunciano quello sui «conglottati maschi» del famoso locale americano Playboy, e sulla diligente rambomana italiana. Tra i rambomani (o i rambologi?) vi segnaliamo l'intervento dell'insospettabile Roberto Benigni.

Raitre: «Signore e Signora»

Ancora un tuffo nel passato, in compagnia di Lando Buzzanca e Della Scala. Daddumma questa sera (Raitre, ore 17) offre il primo appuntamento con la verità del sabato sera datato 1970. Signore e signora, il programma di Amintore Jurgens, articolato come una commedia musicale, propone in chiave brillante un tipico ménage di due giovani sposi, a partire dal primo incontro, al fidanzamento, al matrimonio e infine la convivenza forzata con una suocera insopportabile. Da oggi fino a venerdì un assaggio di come passavamo le serate quindici anni fa in compagnia, oltre che di Buzzanca e Della Scala, anche di Bice Valori e Fausto Pannelli, la regia è di Eros Macchi.

Canale 5: murales della moda

Publicità e moda: è questo il tema di *Nonsolomoda*, in onda questa sera su Canale 5 alle 22,30, il settimanale a cura di Fabrizio Pasquero. Immagini erotiche, ambigue, sfacciate e occhieggianti che ci spiano da una parte e ci chiudono in un'altra. I modelli pubblicitari del mondo della moda che invitano a scegliere un paio di jeans o una giacca firmata. Per spiegare che cosa c'è dietro queste pubblicità sono stati intervistati due fotografi, Oliviero Toscani e Bob Krieger, e lo stilista Giorgio Armani. Ancora, si parlerà di automobili: o meglio della «boutique» per l'auto, dove si può trovare l'accessorio giusto — e a caro prezzo — per «personalizzare» la propria vettura. Infine, all'ultimo momento, un trucco in più per la serata finale di Carnevale: un'acconciatura sensazionale, un tocco di fantasia in più.

Canale 5: «Dallas» nuova serie

Sedici nuovi episodi di Dallas sono in arrivo, da questa sera, su Canale 5 alle 20,30. Per i più fedeli la prima novità è la scomparsa di Bobby, fratello buono di J.R., morto violentemente in un incidente d'auto perché nella realtà Patrick Duffy, l'attore che interpreta questo personaggio, ha rifiutato comparsi astronomici ed è chiuso dietro di sé le porte della soap-opera. Al suo posto, dopo un episodio di due ore per «giustificare» la scomparsa, arriverà Dick Rambo, «cugino» di J.R. Una novità anche per la sigla, che avrà ora un arrangiamento più simile alla disco-music.

Raitre: Carnevale in diretta

Alle 21,45 le telecamere di Raitre si accendono sul Carnevale di Venezia: un programma che quest'anno hanno voluto anche gli austriaci ed i paesi del centro-europa, entranti in coproduzione per riprendere i fasti del «Carnevale orientale». Verranno presentati spezzoni degli spettacoli teatrali ed immagini dei corsi mascherati, oltre ad interviste, canzoni, musica e balli.

(a cura di Silvia Garambois)

Scegli il tuo film

RAPINA RECORD A NEW YORK (Raidue, ore 20,30)
È uno dei film sfortunati di Sidney Lumet, il regista di *Serpico* e di *Daniel*. Il punto di partenza è tipicamente poliziesco, ma poi, un po' alla volta, la vicenda si trasforma in un giallo politico denso di suggestione. Al centro dell'indagine un Sean Connery in stato di grazia nei panni di un ladro che, appena uscito di galera, architetta una rapina ai danni degli inquilini di un palazzo per ricchi. Ma ogni suo passo, per una serie non fortuita di coincidenze, lo porta nell'area di qualche sorveglianza fiscale, sentimentale, politica: per cui sarà facile agli inquirenti ricostruire il piano. Brillante sul piano spettacolare, *Rapina record a New York* (in originale *The Anderson Tapes*, ovvero «I nastri di Anderson») risulta un saggio virtuosistico dalle coloriture sociologiche.

UN AMORE IN PRIMA CLASSE (Retequattro, ore 20,30)
Due attori di un certo richiamo (Montezano sul versante comico, Sylvia Kristel sul versante sexy) per una commedia firmata Salvatore Samperi che non piacquero molto al pubblico italiano. Bizzarra ma non brutta l'idea di partenza, frutto della sceneggiatura di Gianfranco Manfredi: Carmelo lascia la moglie che lo tradisce e parte in treno, per la Calabria, col figlioletto Malcolm. Troveranno posto accanto ad una bella paleontologa dal nudo facile. Ma la donna non piace al bambino, con grande dispiacere del padre.

TRIO INFERNALE (Eurotv, ore 20,30)
Francis Girod (quello di *La banchiera*) si rifà alle cronache del caso Sarret. Ghignottinato nel 1934 per aver sconfiggato dalle sue abitudini attività di biondista in una serie di delitti tipo Landru, George Sarret era associato a due sorelle tedesche che gli tenevano bordone negli imbrogli e compagnie a letto. Sono loro il «trio infernale» del titolo. In bilico tra orrore vero e commedie in stile Alec Guinness, il film di Girod è un piacevole esercizio di stile dai rivolti noir. Michel Piccoli è in gran forma, gli sono accanto Romy Schneider (bellissima) e Michèle Gosska.

DESTINAZIONE PARIGI (Retequattro, ore 15,50)
Gene Kelly è regista e attore protagonista in questo *Destinazione Parigi* che risale al 1957. A suo modo è un road movie, con un bambino americano di dieci anni, Danny, che fugge dal collegio svizzero per raggiungere il padre che vive a Parigi. Per la fuga si unisce al Janine, figlia di una ricca parigina.

LA BELVA (Italia 1, ore 9,30)
È uno dei 450 western «spacciati» che si girarono in Italia negli anni Sessanta. La belva del titolo è Klaus Kinski, bandito perfido e violento dalla pistola facile. Dirige Mario Costa, illustre sconosciuto. Da vedere solo se non avete niente di meglio da fare.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 IL FIGLIO PERDUTO - Sceneggiato (2ª puntata)
 - 11.30 TAXI - Telefilm con Judd Hirsch
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduca Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - Documentario, a cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE: IL TUMORE COME MALATTIA SOCIALE
 - 16.00 STORIE DI CERI, DI OGGI, DI SEMPRE
 - 16.30 PAC MAN - Cartoni animati
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.05 DALL'ANTONIANO DI BOLOGNA - Viva il Carnevale
 - 18.00 DSE - Dossiers
 - 18.10 SPAZIOLIBERO - Programmi dell'accesso
 - 18.30 ITALIA SERA - Conduca Piero Badolati
 - 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TG1
 - 20.30 SPOT - Con Enzo Begli
 - 21.50 TELEGIORNALE - Sono più che mai sconvolgenti
 - 22.00 NOTTURNO - Sceneggiato con Tony Musante.
 - 23.05 IL CARNEVALE DI VIAREGGIO - Spettacolo musicale
 - 23.45 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 24.00 DSE: IL PRIMO ANNO DI VITA
- Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. Con Enzo Sampò
 - 12.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
 - 12.30 DSE - Telefilm (192ª puntata)
 - 14.30 TG2 FLASH
 - 14.35 TANDEM - Super G, attività, giochi elettronici
 - 16.00 DSE - Alla ricerca dell'entità europea
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
 - 17.40 OGGI E DOMANI - D. W. Azelato, con V. Riva
 - 18.30 TG2 - SPORTEIRA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.40 METE 2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 RAPINA RECORD A NEW YORK - Film con Sean Connery, Dyan Cannon. Regia di Sidney Lumet
 - 22.05 TG2 - STASERA - TG2 DOSSIER
 - 23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.20 TG2 - DOSSIER
 - 23.25 TG2 - STANOTTE
 - 23.35 GLI ANNI IMPOSSIBILI - Film con David Niven, Lole Albright. Regia di Michael Gordon
- Raitre**
 - 12.25 LE AVVENTURE DEL BUON SOLDATO SWEJK - (2ª puntata)
 - 13.25 DADAUMPA
 - 14.55 CALCIO - Torneo giovanile «Ettore Viola» - Finale
 - 16.45 A LUCE ROCK - U.S. Festival All Stars

- 18.10 L'ORECCHIOCCHO - Con F. Fazio e E. Zulli
- 19.00 DSE
- 20.05 DSE: CITTADINI PER MODO DI DIRE
- 20.30 IL CINEMA RACCONTA UN PAESE. LA GERMANIA FEDERALE 1945-1990 - Programma di Vittorio Gassman e Gian Luigi Ronzi (2ª puntata)
- 21.30 IL CARNEVALE DI VENEZIA
- 24.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali
- Canale 5**
 - 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 9.50 CELESTIA - Telefilm con George Gandy
 - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 11.15 TUTTINFRANGOLA
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telefilm
 - 14.30 LA VALLE DEI FIORE - Telefilm
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Telefilm
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
 - 17.30 DOPPIO SALON - Gioco a quiz
 - 18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con Raimondo Vianello e S. Mondini
 - 20.30 SUPERDALLAS - Telefilm
 - 21.30 FALCON CREST - Telefilm
 - 22.30 NONSOLOMODA - Settimanale di varie varietà
 - 23.30 DI UOMINI E DI CAVALLI - Con Alberto Guibole
 - 24.00 SCERFFO A NEW YORK - Telefilm
- Retequattro**
 - 8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
 - 9.00 DESTINY - Telefilm
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
 - 10.00 OMBRE MALESI - Film con Betty Davis
 - 11.45 MAGAZINE - Quotidiano del mezzogiorno
 - 12.15 ANANO - Telefilm
 - 12.45 CIAO CIAO
 - 14.15 DESTINY - Telefilm
 - 15.00 AGUA VIVA - Telefilm
 - 15.50 DESTINAZIONE PARIGI - Film con Gene Kelly
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.50 IRVYAN - Sceneggiato
 - 19.30 FESSURE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 UN AMORE IN PRIMA CLASSE - Film con Montezano
 - 22.20 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm con John Ritter
 - 22.50 W.A.S.H. - Telefilm con Alan Alda
 - 23.25 ARABESQUE - Telefilm con Tim Matheson
 - 00.20 INCONDE - Telefilm
 - 1.20 MOD SQUAD - Telefilm
- Italia 1**

Il Carnevale del teatro

Cuomo e Massimo De Rossi offrono un curioso ritratto del famoso avventuriero veneziano

Ma come è saggio questo Casanova



Massimo De Rossi in «Una notte con Casanova» di Cuomo

Casanova fantastica fino a un certo punto, quindi, se ricorda e rimpiange i servizi resi alla Francia (e a se stesso) impiantando di là dalle Alpi il gioco del lotto; o se si rammarica di non esser rimasto in Russia, dove l'imperatrice lo avrebbe voluto quale collaboratore e consigliere. Allo stato di fatto invece, solo la Repubblica di Venezia lo accoglierebbe, come un figliol prodigo, ma affidandogli lo spregevole ufficio di delatore. E Casanova ha un bel dirsi, e direi, che il potere dispotico della Serenissima non ha mai esercitato crudeltà raffrontabili a quelle dei capi rivoluzionari a Parigi; o che il suo diritto di evadere dal carcere del Piombi era pari a quello del governo veneziano di tengerlo, invece, sotto il profilo di riferimenti anche testuali, come abbiamo accennato all'inizio (e ad essi potrebbe aggiungersi un'eco del *Marat/Sade* di Peter Weiss, nel racconto del tremendo supplizio di Damiens, mancato regicida, esempio lampante di fallacia di ogni filosofia che ponga a suo fondamento la bontà della natura umana), il lavoro di Cuomo non difetta, in conclusione, d'un timbro di originalità; suggerito da quell'insolito finale, in cui vediamo Casanova intrattenere con Lietta innocenza, una servetta d'albergo, alla quale illustra le carte dei tarocchi e i segreti dell'arte divinatoria. Del resto, Massimo De Rossi ha ideato un allestimento svelto e gradevole (scena e costumi di Patrizia Mancinelli, musiche di Arturo Anneschino, con qualche inserimento mozartiano), ove la musica, nei momenti di spicco per il distacco ironico che compensa ed equilibra le ricorrenti tentazioni patetiche e apologetiche del personaggio. Una giovane attrice fresca di debutto, Silvia Del Guercio, raffigura i vaghi fantasmi femminili (graziosamente nudi o accennatamente vestiti) che abitano quella notte insonne e solitaria. Piante gremitte e gran successo, al Ridotto, anche per questo spettacolo (realizzato insieme dal Teatro di Roma e dal ridotto Stabile dell'Aquila). Le sale teatrali tutte sono comunque piene e calde, compiaci anche il gelo esterno, l'acqua alta e il complessivo squallore delle iniziative «carnescaie». Meteo: roloso. Le beghe municipali hanno dato anch'esse una mano a Maurizio Scaparro.

Aggeo Savio

Radio

- RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onde vere: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57. 9 Radio anche '86: 11.30 Una vita: 12.03 Via Asiago Tendo: 14.03 *Blasius* (con 16 R. Pagnoni): 20.00 Piccola storia dell'evangelista: 21.03 Poni al microfono: 22 Stornetta la tua voce.
- RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 18.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 i giorni: 8.45 Andra; 9: 10 Taglio di seta; 10.30 Radioscuola 3131; 12.45 Discogame tv; 15-18.30 Soap; he visto il pomeriggio: 18.32-19.50 La ora della musica; 21 Radioscuola news jazz; 21.30 Radioscuola 3131 nota.
- RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21, 23.53. 6 Prudico; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino: 7.30 Prima pagina; 10 Ore D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tv; 20.25 Una vita; 20.30 San Carlo di Napoli; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO**

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nuovi, a cura di Mirafiori; 11 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biondi; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gire di firma (per posta); Sessant'anni e mezzo; il mese della settimana. Le stelle della notte; 15.30 Intraducibile; 16 Show-bit news, notizia del mondo dello spettacolo; 16.30 Reparat, novità internazionale; 17 Libro a ballo, il miglior libro per il miglior prezzo.



Wim Wenders ha presentato a Venezia il suo «Tokyo-ga»



L'intervista

A Venezia per presentare il suo «Tokyo-ga» il regista parla della «svolta» che affronta a 40 anni e dei suoi progetti

Wim Wenders nelle città

Dal nostro inviato

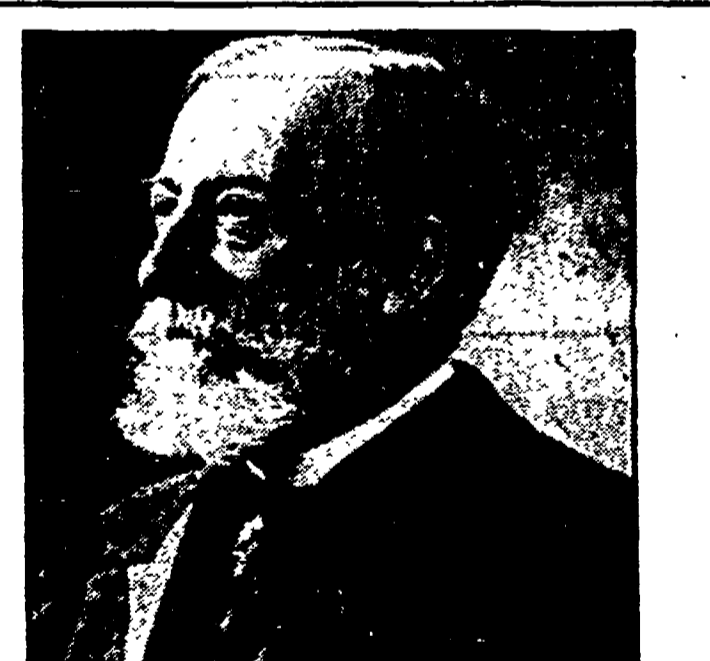
VENEZIA — Ci pensa da due anni. Dopo aver mostrato, ai tempi di Alice nelle città e nel corso del tempo, un disprezzo godardiano per la sceneggiatura, stavolta scrive e dirige il suo copione. Prima a quattro mani con Rudiger Vogler, suo attore prediletto, ora, da alcuni mesi, racconta, «con una giovane attrice francese che finora ha recitato in teatro e che in questa occasione esordirà sullo schermo nei panni della protagonista».

È proprio a Venezia che lo incontriamo. Inevitabile e alligata dall'acqua alta, la città ha offerto una delle serate di questo Carnevale intitolato all'Oriente all'Anteprima italiana di Tokyo-ga. Immagini da Tokyo è il «cinedocumento» che Wenders ha dedicato alla capitale giapponese (ecco la terza città sullo sfondo) e insieme alla memoria del regista che considera il suo maestro spirituale, il grande Yasujiro Ozu.

gran parte di Tokyo in un deserto americano: «In molti momenti mi sembrava di essere a Berlino, provo la stessa sensazione di azzerramento». Salvo, alla fine, scoprire che la «diversità» esiste ancora: «Sì, risiede proprio nell'imitazione, nel gioco folle, insomma, con cui i giapponesi hanno cercato di diventare «come noi». È un metodo singolare, simile a un gioco. E proprio attraverso il gioco, l'imitazione, ho voluto mostrare la mia sensazione: ho ripreso le sale di «patchinko», i campi di golf sui tetti dei grattacieli, i laboratori in cui si fabbricano cibi fatti di cera ma del tutto uguali a quelli veri. È un senso dell'Inutile, dell'arte fine a se stessa, dell'emulazione appunto che non è possibile ricondurre a canoni occidentali.

quello che provo. È stato proprio Nicholas Ray, mentre giravamo Nick's movie, a dirmi: «Bisogna esporci». Ha illuminato una battaglia che da tempo avveniva nella mia interezza ma della quale non ero ancora cosciente. Del suo passato cosa conserverà, allora? Gli resterà per esempio un amore importante, anche dal punto di vista cinematografico, come quello che ha sempre nutrito per il rock? «Certo, perché la musica rock non smette mai di essere viva. Ogni settimana mi capita di essere colpito da un nuovo gruppo, da un musicista che mi dà qualcosa di diverso. Mi è capitato di recente con un gruppo inglese emergente, l'«Immaterial», poco prima con i Midnight Oil, australiani, oppure con uno come Tom Waits, che del rock ha capito una legge fondamentale: rubare, prendere in prestito da altri stili musicali, poi tirar fuori qualcosa d'inedito, completamente nuovo».

ROMA — Sono a volte le battute, i motti di spirito, les boutades, che segnano la fortuna o la sfortuna di un attore. Vivaldi ebbe una «battuta» d'arresto, nella sua popolarità quando Stravinski disse: «Vivaldi? Scrive centinaia di volte la stessa musica». E ancora per «colpa» di Stravinski, un musicista straordinario quale fu Camille Saint-Saëns (1835-1921), venne relegato tra compositori zucconi.



Il concerto A Roma omaggio a un compositore sottovalutato

Riscopriamo Saint-Saëns

Il compositore Camille Saint-Saëns maggiore splendore, si è esibito alla tastiera con dita inanellate, sprizzanti oro sotto i riflettori. Un omaggio, si vede, all'eleganza, alla raffinatezza anche esteriore dell'autore, ben collocato dall'interprete in un mondo in cui l'Oriente (roggiornata verso in Africa) si mescolava all'Occidente in un rapido slancio inventivo.

Il film Una commedia horror diretta dal giovane Tom Holland

Se il vampiro fa il «gigolò»



AMMAZZAVAMPIRI — Regia e sceneggiatura: Tom Holland. Interpreti: Chris Sarandon, William Baggdale, Amanda Bearse, Roddy McDowall, Stephen Geoffreys. Trucchi: Richard Edmund. Fotografia: Jan Krieser. Usa, 1985.

da divo del cinema, look da gigolò metropolitano, il nuovo venuto seduce la fanciulla in un film, facendole fare a tutto il mondo un amore al primo morso — tutto ciò che il buon Charlie sognava da almeno un anno. Ma non è il momento d'essere gelosi: quel tipo che abita nella villetta accanto è un vampiro con tutti i crismi (tiene pure la bara in cantina), un signore delle tenebre che rischia di scolarsi tutta la città.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 900 MILIARDI DI OBBLIGAZIONI 1986-1996-2001 INDICIZZATE (I EMISSIONE) GARANTITE DALLO STATO INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE AMMORTAMENTO PREZZO DI EMISSIONE L. 1.000 RENDIMENTO EFFETTIVO 13,85% ESENZIONI FISCALI ALTRE PREROGATIVE

È uscito il n. 6 di «Donne, Parlamento e Società» rivista quadrimestrale di informazione a cura del Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA Avviso di gara per estratto La Provincia di Bologna indirizza quanto prima apposte gare, ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 113, per la fornitura dei materiali bitoidi e bituminosi occorrenti per la manutenzione delle strade provinciali durante l'anno 1986.

Dal Canada 600 dollari ma anche da più vicino...

Il versamento dalla lontana Toronto fra i redattori e i lettori di «Nuovo Mondo» - «l'Unità» punto di riferimento per tanti lavoratori emigrati - Tanti altri nomi di ogni parte del nostro Paese

Una riunione in sezione, un viaggio, una occasione piacevole, un compleanno, persino una mangiata di polenta (una «polentata») possono servire per scrivere una cartella a «l'Unità».

L'elenco che pubblichiamo qui di seguito è pieno di questi episodi. Ce li segnalano i compagni di compagnia e le amministrazioni del Partito. Nomi e versamenti sono contenuti nello spazio di questa stessa pagina. Ecco i nel dettaglio, città per città:

CREMONA
Visagnelli Franco di Pizzighettone, 500.000; Sborzani Renzo di Cremona, 100.000; Sez. di Piacenza e Vho, 500.000; Goy Dino di Solarolo Rainerio, 50.000; Dugoni Renato di Solarolo Rainerio, 50.000; Ferrarini Giovanni, 50.000; Guarneri Paolina di Piacenza, 50.000; Manzoni Angelo di Cremona, 200.000; Malvezzi Pietro di Piacenza, 100.000; Grandi Walter di Piacenza, 100.000; Sez. di Pieve S. Giacomo, 50.000; Orsi Rina e Maria Teresa di Pizzighettone, 150.000; Sez. di Gerre Caprioli, 450.000; Cortesi Primo di Cremona, 50.000; Grandi Walter di Pizzighettone, 100.000; Bianchi Roberto, 50.000; Lazzeri Natale, 100.000; Squerri Franco di Cremona, 50.000; Cappelletti di Pizzighettone, 600.000; Baldoni Annibale, 50.000; Sez. di Solarolo Rainerio, 500.000; Sez. Parizi di Cremona, 200.000.000; Crema Corrado di Cremona, 100.000; Sez. Panni in memoria del compagno Renzo Sozzi, 500.000; ricavo organizzazione festa del fungo 900.000. Totale da Cremona 7.400.000.

MACERATA
Sez. di Mont. San Giusto, 300.000; Rina Vannucci di Serravalle in Chienti, 500.000.

ROVIGO
Lorisari Giovanni, 500.000.

ROMA
Dina Rosasio, 500.000.

LA SPEZIA
Dal congresso di Sezione del Centro Storico di Sarzana i compagni sottoscrivono 1.000.000; il compagno Scontrini Ubaldo in occasione del suo 80° compleanno sottoscrive L. 200.000.

Pubblighiamo qui di seguito altri versamenti relativi alla sottoscrizione in «cartelle per l'Unità». Nominativi e versamenti sono pervenuti direttamente alla nostra Amministrazione (Milano) attraverso valigie, assegni e contanti portati direttamente in cassa.

SOCIETA' EDIFICATRICE DI NIGUARDA 300.000, Milano; Festa de l'Unità sulla neve a Borio, 400.000. Sondrio; Corona Mario, 100.000. Cinisello Balsamo (Milano); Piero Bernini, 20.000. Livorno; Peppino Sturino, 100.000. Marsala (Tp); Sez. Pci, 140.000. Chiampo (Vi); Virginio Marzorati, 500.000. Milano; dai compagni di ritorno dal viaggio de «l'Unità Vacanze» in Perù, 381.000; Giuseppe Passoni, 26.000. Pescara (Co); Nello Manganello, 500.000. Siena; Sez. Pci, 1.000.000. S. Rocco a Pili; Ferruccio Caldesi, 50.000. Chiusi (SI); Primo Risani, 100.000. S. Albino (SI); dipendenti della stazione F.s. di Certaldo, 195.000. Margra Cardinelli, 100.000. Poggibonsi (SI); Giuseppe Salamone, 50.000. Castellina Chianti (SI); Adriana Vaccelli e mamma, 100.000. Milano; Giuliana, Gino, Pinina e Roberto, 50.000. Milano; Sez. di Rovigo, 100.000. Settimo Milanese (MI); Luciano Pollastri, 50.000. Lastra a Signa (FI); Giuseppina Camagna, 100.000. Alessandria; Angelo Salvatore, 10.000. Castelnuovo Scrivia (AL); Peppino, Luigi, Forin e Conce, 170.000. Milano; Giuseppe Cavalotti, 100.000. Milano; Luigi Berardi, 50.000. Ro-

Seicento dollari canadesi da Toronto ma anche tanti altri versamenti da casa nostra: Genova, Bologna, Cremona, Macerata, Rovigo, La Spezia e da tante altre regioni di ogni parte del paese.

La sottoscrizione continua anche se i versamenti non sono più così frequenti come lo sono stati in un passato anche recente. È il segno di un legame che si rinnova fra il giornale e i suoi lettori. Un legame che qualche volta va oltre il nostro paese come nel caso, appunto, di oggi.

«Questo modesto contributo di 600 dollari canadesi, caro Macaluso — ci scrive Giuseppe Giuliani, direttore di «Nuovo Mondo» — è il risultato di una sottoscrizione fra i lettori del giornale e i compagni che lo redigono. Anche «Nuovo Mondo», a suo modo, e con mezzi meno che modesti, cerca di dare un contributo alle lotte democratiche dei lavoratori emigrati ed alla battaglia per la pace che «l'Unità» porta avanti in Italia con grande impegno pur fra tante difficoltà.

«l'Unità» è presente anche in Canada e ci è di guida e di incoraggiamento nelle nostre attività. Sarà nostro impegno — prosegue Giuliani — fare sì che essa diventi anche qui punto di riferimento di un sempre più largo numero di lavoratori emigrati e di quanti si battono per una informazione libera ed autenticamente democratica.

«A «l'Unità» il nostro augurio, e quello dei lavoratori italiani emigrati in Canada, che il 1986 sia l'anno del superamento delle sue difficoltà finanziarie e del suo ulteriore consolidamento all'interno della società democratica italiana.»



Un po' di soldi vinti al «Toto» diamoli al nostro giornale

Mario ed Ester Cavagnaro, di Genova, hanno fatto un modesto «dodici» al Totocalcio e anche in quell'occasione hanno voluto ricordarsi de «l'Unità», ci hanno mandato un assegno di 200mila lire attraverso la Federazione del partito.

Ecco i nomi di altri sottoscrittori genovesi che pubblichiamo qui di seguito:

GENOVA
Sez. Binci 500.000; sez. 21 Gennaio 500.000; sez. Avio, il compagno Patriarchi Rinaldo in memoria della moglie 20.000; sez. Avio quota mensile 50.000; Bozzano G. B. della sez. Canopa di Crevari 50.000; Bruzzone Francesco della sez. Canopa di Crevari 50.000; gruppo di compagni pensionati della sez. Montagna di Voltri 250.000; compagno della sez. Montagna di Voltri 50.000; sez. Marozzelli 1.000.000; sez. Malachina, ricavato sottoscrizione 3° versamento 1.000.000; sez. Malachina ricavato da una gita 100.000; compagno Allemanno della sez. Malachina 100.000; compagno Pavan della sez. Barbagnata 500.000; sez. Turolo, 1.000.000; una compagnia della sez. Montagna di Voltri 100.000; sez. Poggi di Quarto 1.000.000; sez. Bianchini Albano, 10° versamento 500.000; Bugatti Sergio della sez. Tonini 50.000; Gallani Manlio della sez. Poggi di Borzoli 50.000; sez. Adda, ricavato di una festa di sezione 500.000; sez. Nischio 1.500.000; Melo Sebastiano della sez. Montagna 50.000; compagni della sez. Montagna 25.000; sez. Balestrazzi 840.000; sez. Toglietti di Campi 100.000; sez. Montagna diffusori Unità 50.000; Levan Giovanni 100.000; Brighetti Ferruccio 50.000; Papa Sandro 100.000; Benvenuto Aldo di Sturla 200.000; Amici della latteria «Giulio» di Sturla: Franco 50.000, Danilo 10.000, Giuliano 30.000, Dino 10.000; Bruzzone Francesco 50.000; Sez. Cogli 500.000; Ottonelli Luigi 100.000; i comunisti Anelli di Genova 100.000; Rampini Mario 100.000; Verrugio Sebastiano 50.000. Totale da Genova 11.645.000.

IL PRIMO CHE SI ABBONA ALL'UNITA' RICEVERA' BACI E ABBRACCI DALL'AMMINISTRATORE!



Da Bologna: «ecco i quattrini di una polentata-gigante!»

È un altro lungo elenco di compagni e amici, organizzatori e lettori di Bologna quello che pubblichiamo qui di seguito. Ci sono sezioni che hanno sottoscritto più di una volta; sezioni che ci hanno voluto far avere il ricavato delle Feste de l'Unità; pensionati; compagni consiglieri di enti democratici della Cooperazione; lavoratori che ci mandano quel che hanno realizzato con la vendita della carta da macero; compagni e persino i compagni della Bertocchi che ci hanno fatto avere un milione e 385mila lire quale ricavato di una «polentata-gigante». Mille modi per aiutare il loro giornale e il Partito. E noi, nel pubblicare i loro nomi, vogliamo rispondere con una sola frase: *Grazie e buon lavoro ancora.*

Sez. Giuliani di Casalecchio, 150.000; Sez. Nerosi di Marzabotto, 1.000.000; Sez. Funo di Argelato, 2.019.000; Sez. Fanfani Zanardi, da festa tesseramento, 180.000; Sez. Pionne di Salvo-Marzabotto, 829.500; Sez. Germanetto di San Vitale, 30.000; Sez. Marchesi di San Donato, 2.000.000; Sez. betti di Barca, 500.000; Sez. Masetti di Barca, 500.000; Sez. Grieco, quart. Murri, 1.000.000; Sez. Cocchi di Sasso Marconi, 2.000.000; Sez. Bertocchi, ricavato da una «polentata», 1.385.000; Sez. Nerio Nanetti di S. Viola, festa Unità invernale, 1.000.000; Sez. Presenti di Anzola Emilia, 5.500.000; Sez. Di Vittorio di Casalecchio, 1.000.000; Sez. Bergonzoni-Murri, in occasione del 66° del Pci, 1.000.000; Sez. Luccarini-Mazzini, 2.000.000; Fabbri Augusta e Bassani Mirko di Medicina, 500.000; Sangiorgi Franco di Medicina 100.000, Del Rio Daniele di Medicina 50.000; Martelli Walter di Medicina 50.000;

Verona
Sezione di Nogara: Andreoli Paolo, 20.000; Bartelli Gianni, 10.000; Ciresa Luigi, 100.000; Costantini Graziano, 10.000; Cugola Edi, 20.000; Dosso Angelo, 100.000; Galvani Firenze, 10.000; Gagini Bellino, 30.000; Modenini Oriano, 10.000; Padovani Bruno, 10.000; Papotti Gaetano, 20.000; Raffaelli Olmes, 10.000; Silvestrini Gianni, 10.000; Soave Remo, 20.000; Stellini Giovanni, 10.000; Taietti Franco, 10.000; Testa Federico, 50.000; Truzzi Renzo, 10.000; Veronesi Flavio, 50.000. Totale 510.000.
Poi vi sono: Stocco Romolo, sez. di Peschiera, 100.000; Sez. Pci di Golosine (Vr), 100.000; Barbieri Susanna, sez. G. Bravo, 100.000; sez. Pci «Giuglielmi di Fumane, 100.000; Gallo Nello, sez. di Peschiera, 100.000; Gallizioli Giovanni della sez. di Peschiera, 50.000; Montini Vittorio, sez. G. Bravo, Verona, 50.000.

Non sono un abbonato a «l'Unità», ma penso di essere qualcosa di più per il giornale, ci scrive Vincenzo Natali, infatti da 18 anni sono un diffusore e cura la diffusione di altri collaboratori, diffusione che è 79 copie e 37 km ogni domenica per me e 118 di altri due e che in un anno comprese la diffusione feriale fa un totale di 34.850 copie, in una frazione del comune di Argenta di 2.100 abitanti circa.

Ho detto che non sono abbonato e per questo non potendo diventare socio della cooperativa de «l'Unità» tramite l'abbonamento, lo faccio inviando L. 100.000 per sottoscrivere 10 azioni.

Benché in età avanzata (66 anni) mi sento ancora in forza per continuare questo impegno di diffusione perché questo nostro giornale possa un giorno (in auguro vicinissimo) guardare al futuro senza preoccupazioni di sorta e diventare così punto di riferimento politico ed economico del giornalismo italiano.

Bagnoli Ivo della sez. Che Guevara-Amliu 50.000; due pensionati della Sez. Romagnoli 200.000; Gelli Arturo di Castelmggore, 50.000; Compagni di Ca' Bianca 25.000; i consiglieri comunisti della Coop. Murri: Pinelli Ermanno, 200.000; Del Panta Alfredo, 200.000; Dondarini Guido, 200.000; Lotti Lorenzo, 200.000; Benetti Lello, 100.000; Pizzoli Enzo, 200.000; Scagliamin Guido, 100.000; Scarpini Osvaldo, 100.000; Conti Bruno, 100.000; Bartolini, 50.000; Cervellati Giorgio, 50.000; Testi Alberto, 100.000; Carpani Ezio della sez. Ft. 100.000; Galletti Elio, 1.000.000; Sez. Nerio Nanetti, i compagni della tombola, 150.000; Turrini Lea di Castelmggore, 20.000; Mazzoni Enrico, 50.000; Chersoni Bruno, 50.000; Malossi Giuseppe della sez. Romagnoli, 50.000; Amici Unità sez. Bertocchi, 550.000; Bar Bociotilla, via Zanardi 228, 50.000; Cevoloni Giuseppe della sez. Rossi, 15.000; i compagni di Corticella per la raccolta della carta, 270.000; un compagno della sez. Bitossi, 50.000; Tugnoli Mario, 100.000; le donne comuniste dell'ospedale S. Orsola, 150.000; Bonfiglioli Pionpini, 200.000; Balgani Gigetto, 10.000; Guerra Laura, 6.000; Gruppo comunista C.n.a. 18° versamento, 971.000 (totale versato 18.396.000); Bettini Nino e Ornella della sez. Bordoni, 200.000; Farda Aldo, 100.000; Modelli Giuseppe di Medicina, 100.000; Pedrini Bice, 100.000; Canè Ivano, 25.000; Baroncini Nello e Lina, 300.000; Ramporini Remo, 50.000; i compagni Carnevalli, Grimaldi, Negri, Ferrari, Gamberini, Canè, Rinaldi, Cattani 90.000; Franchi Giuliana, 100.000; gli amici e compagni della tombola di Medicina, 1.000.000; Nunerato Stella Roccato, 50.000. Totale da Bologna lire 30.625.500.

Quando l'abbonato vince con l'Unità



Raccogliere nuovi abbonamenti, rinnovare quelli che già abbiamo, censire nome per nome per identificare i possibili «sostenitori» o i «Grandi sostenitori» — scrivevamo l'altro giorno — richiede certamente un grande impegno, un enorme lavoro di meticolosa e paziente ricerca fatta con tenacia e fantasia ma è un lavoro che deve essere fatto: solo così ogni «voce» sarà decisa perché anche «l'Unità», alla fine del 1986, possa dire di essere riuscita a vincere il suo «Concorso» nel «Concorso dei centomila». Qualche risultato si vede già: abbiamo incassato, proprio in queste settimane 3 miliardi e 318 milioni (372 milioni in più rispetto allo scorso anno pari ad una maggioranza in percentuale del 12,81%). Non solo ma frugando fra la graduatoria abbiamo visto che sono 122 gli abbonati «sostenitori», 1.824 gli abbonati normali e 2.390 quelli che noi chiamiamo «speciali» perché sono da 1 a 4 giorni.

Le cose, dunque, non vanno male ma non siamo ancora soddisfatti. Vorremmo, infatti, che i compagni raccogliessero con convinzione l'appello lanciato domenica dal nostro Comitato Esecutivo ai segretari di Sezione e ai compagni che partecipano alla Campagna congressuale. Tutti insieme si può far meglio un buon lavoro di raccolta di uno o più abbonamenti da ogni assemblea pregressuale.

È un campo di lavoro molto ampio che può dare i frutti sperati e farci arrivare più rapidamente all'obiettivo dei centomila se l'azione di ognuno di noi si estenderà anche verso i compagni eletti: i compagni, cioè, che rappresentano il Partito e il suo giornale in tanti comuni, province, regioni, organizzazioni democratiche e di massa. È un lavoro da fare contemporaneamente a una discussione più generale su «l'Unità», Rinascita e l'altra stampa di Partito. E alla fine — se avremo lavorato così — sarà più facile tirare bilanci positivi come vogliamo che siano.

Il concorso: una pioggia di premi per chi è in regola coi versamenti

Fra venti giorni la seconda estrazione

Anche nel mese di febbraio sono in palio un'auto Ford Fiesta 50 a benzina eppoi viaggi, crociere, video colore, radio, registratori, buoni libri. Di mese in mese l'estrazione si rinnoverà fino a maggio. Poi ci sarà la pausa estiva e sempre a Milano, durante la Festa nazionale de «l'Unità», faremo l'estrazione finale. Insieme al diritto a concorrere a tutti questi premi gli abbonati avranno in regalo proprio in questi giorni il volume con i

le illustrazioni di Sergio Staino. Il volume viene spedito proprio in questi giorni.

IL CONCORSO — Centotrenta premi distribuiti in sei estrazioni tra tutti gli abbonati annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

I VIAGGI — Tesserina sconto Unità Vacanze, anche questa sempre per annuali o semestrali a 5/6/7 numeri.

COME SI FA — Per rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento ci si può servire del conto corrente postale numero 430207 intestato all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano, oppure di un assegno bancario, del vaglia postale o ancora versando l'importo presso le federazioni del Pci, o nelle sedi o alle sezioni di appartenenza.

I VANTAGGI — Il risparmio sull'acquisto della copia, l'omaggio tradizionale al lettore così affezionato,

Febbraio
(2° estrazione)
1) Automobile Ford Fiesta 50 diesel
2) Tv color + videoregistratore
3) Stereo Hi-Fi
4) Viaggio Parigi
5) Viaggio Parigi
6) Viaggio Praga
7) Viaggio Londra
8) Viaggio Vienna
9-10-11) Soggiorno a Palma di Majorca loc. El Arenal
12-13) Soggiorno isola di Korcula (Yu)
14-15) Soggiorno Verudela (Yu)
16-17-18-19-20) Buono dischi Fonit Cetra

Marzo
(3° estrazione)
1) Automobile Ford Fiesta Ghia benzina
2) Tv color + videoregistratore
3) Stereo Hi-Fi
4-5-6) Soggiorno in Sardegna Hotel Capocaccia
7) Viaggio a Parigi
8) Viaggio a Praga
9) Viaggio Londra
10-11-12) Soggiorno S. Augustin loc. El Arenal
13-14-15) Soggiorno loc. Valverde di Cesenatico
16-17-18-19-20) Buono libri

Aprile
(4° estrazione)
1) Automobile Ford Fiesta Ghia diesel
2) Tv color + videoregistratore
3) Stereo Hi-Fi
4) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
5) Viaggio Berlino-Lipsia-Dresda
6-7) Soggiorno Porto Heli (Grecia)
8) Soggiorno Londra
9) Soggiorno Parigi
10) Soggiorno Praga
11-12-13-14-15) Soggiorno località Sorrento
16-17-18-19-20) Buono libri

Maggio
(5° estrazione)
1) Automobile Ford Fiesta XR2
2) Tv color + videoregistratore
3) Stereo Hi-Fi
4) Viaggio Parigi
5) Viaggio Parigi
6) Viaggio Praga
7) Viaggio Londra
8) Viaggio Vienna
9-10-11) Soggiorno località Praiano
12-13-14-15) Soggiorno località Jesolo
16-17-18-19-20) Buono dischi

Settembre Estrazione finale
1) Automobile Superpremium Ford
2) Viaggio - La Cina del Ming
3) Crociera sul Volga - Don
4) Cuba Capodanno
5) Cuba Varadero
6) Transiberiana
7) Circolo Polare Artico
8) Tv + Videoregistratore
9-10-11) Vespa 125cc.
12-13-14) Stereo Hi-Fi
15) Viaggio Londra
16) Viaggio Parigi
17) Viaggio Praga
18) Soggiorno S. Augustin
19) Soggiorno S. Augustin
20) Soggiorno S. Augustin
21) Soggiorno S. Augustin
22) Soggiorno S. Augustin
23) Viaggio Verudela
24) Viaggio Verudela
25) Viaggio Verudela
26) Viaggio Verudela
27-28-29-30) Bicicletta da passeggio

TARIFFE 1986 CON DOMENICA					
ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
	lire	lire	lire	lire	lire
7 numeri	194.000	98.000	50.000	35.000	19.000
6 numeri	170.000	86.000	44.000	30.000	16.500
5 numeri	144.000	73.000	37.000	—	—
4 numeri	128.000	64.000	—	—	—
3 numeri	100.000	51.000	—	—	—
2 numeri	73.000	37.000	—	—	—
1 numero	45.000	23.000	—	—	—

TARIFFE 1986 SENZA DOMENICA					
ITALIA	Annua	6 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
	lire	lire	lire	lire	lire
6 numeri	155.000	78.000	40.000	29.000	15.000
5 numeri	130.000	64.000	34.000	—	—
4 numeri	110.000	54.000	—	—	—
3 numeri	84.000	43.000	—	—	—
2 numeri	58.000	30.000	—	—	—
1 numero	29.000	15.000	—	—	—

TARIFFE SOSTENITORE
Lire 1.000.000; lire 500.000; lire 300.000

Dopo un anno la Capitale e il Lazio si trovano di nuovo «in panne», investiti da un clima quasi alpino

Neve a intermittenza, poi il gelo

Alcune zone al buio oggi scuole chiuse: siamo all'emergenza

Scivoloni sul ghiaccio: già molti i feriti - In serata chiuso l'aeroporto di Fiumicino - Violentissima mareggiata sul litorale

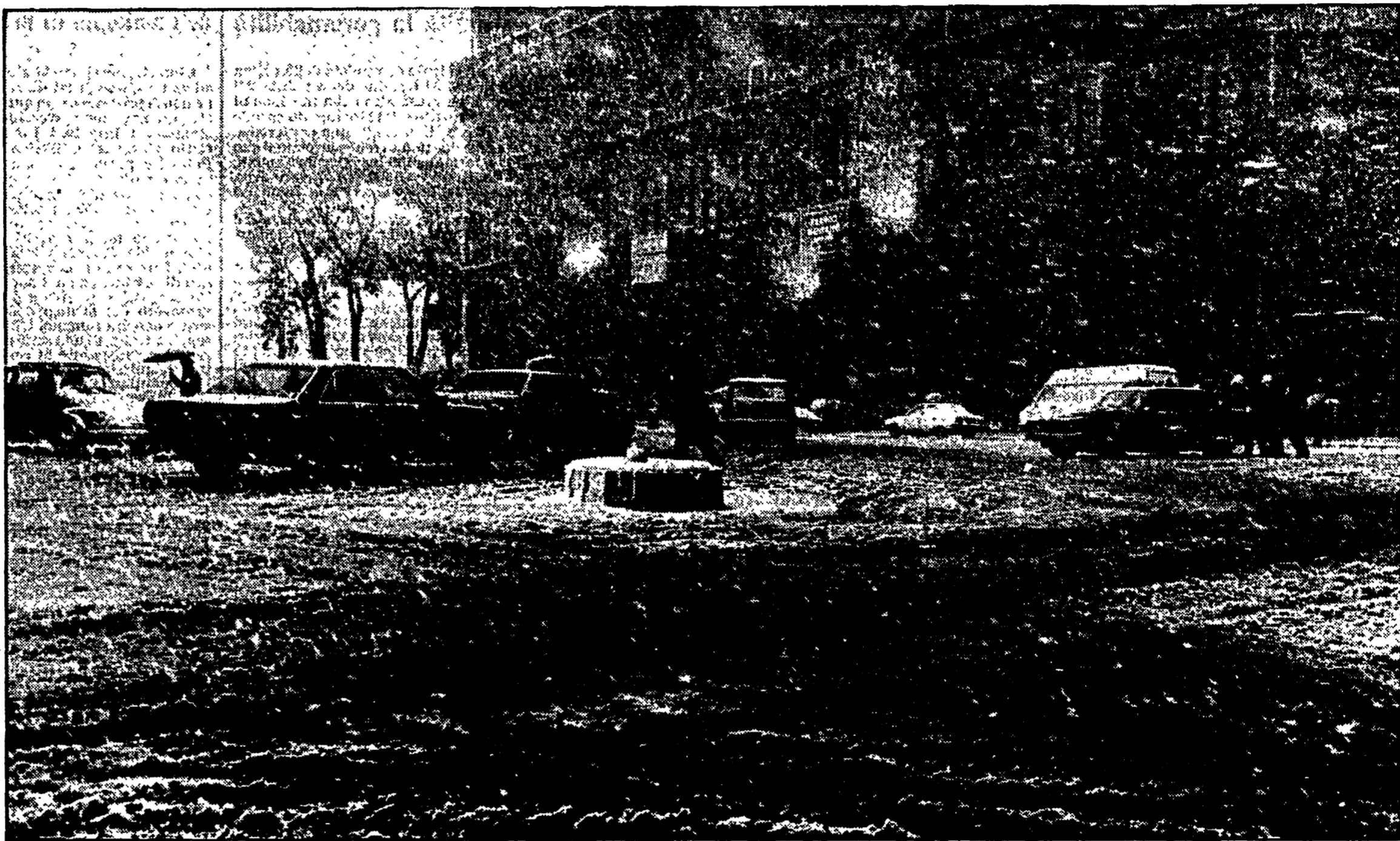
Ora gli «osservatori» del servizio meteorologico dicono che non dura e che anche stavolta si è trattato di un'eccezione, ma ieri mattina i romani che si sono trovati appiattiti, inzuppati e imbiancati per la straordinaria caduta di neve non credevano di cavarsela così a buon mercato. La nevicata che ha di nuovo «nascosto» il Colosseo e S. Pietro ai turisti frastornati («ma siamo davvero a Roma?» se non è stata «super» come quella dell'anno scorso, ha retto per lo meno il paragone con la seconda, quella che ricoprì la capitale nel febbraio. I primi fiocchi sono cominciati a cadere fin dalla notte, ma solo nella tarda mattinata il nevischio si è trasformato in una coltre di neve vera e propria. Alle 8,30 sulla Torre Calandrelli dell'Osservatorio del Collegio Romano se ne erano già posati due centimetri, ma nel tardo pomeriggio sono diventati ben otto. Il vento proveniente da nord-est ha soffiato a 34 nodi (70 km l'ora), la temperatura non superava i 2 gradi (nella notte la minima era scesa a 0,8). Nel pomeriggio è tornato a splendere il sole. Ha illuminato tetti ed alberi imbiancati, strade nelle quali la neve si stava lentamente sciogliendo. La situazione, insomma, si avviava alla normalità anche se sono rimasti grossi timori per la gelata notturna che potrebbe fare impazzire la circolazione. E in serata, è iniziato a nevicare di nuovo e già si contavano 18 feriti medicati negli ospedali per scivoloni sulle lastre di ghiaccio. L'aeroporto di Fiumicino alle 20 è stato chiuso. E alle 21,45 anche Ciampino. Tutti i voli sono stati dirottati in altre città o rientrati nei luoghi di provenienza.

I binari della Stazione Termini tentando di prevenire la gelata notturna che provocherebbe una paralisi completa. In serata molti quartieri sono stati vittime di «black-out» della corrente elettrica. Oggi tutte le scuole di Roma e di molti comuni limitrofi rimangono chiuse per disposizione dei sindaci. Insomma, ieri per molte ore la capitale è stata in piena emergenza non è stata oltrepassata da un soffio, grazie soprattutto al rapido miglioramento del tempo nel primo pomeriggio, ma col calar delle tenebre la situazione è diventata decisamente critica: Roma rischia nuovamente di fermarsi, visto che sono emerse carenze non risolte nel sistema di pronto intervento pubblico. A partire dal servizio di trasporto: centinaia di autobus sono rimasti bloccati, nelle più strane posizioni, fino ad ostruire completamente la circolazione. In quasi tutte le strade in pendenza: dalla storica via Veneto, alla zona intorno a Porta Pia, alla salita della borgata Fidenze (praticamente isolata). I disagi maggiori si sono registrati nelle strade di grosso scorrimento di Monte Mario, proprio a ridosso del centro storico: traffico paralizzato, lunghissime colonne di bus fermi (oltre sessanta solo su via delle Medaglie d'Oro) lunghe file di gente a piedi, sotto la neve.

Eppure in Campidoglio assicurano che tutto il piano «antiveve», messo a punto dalla giunta, ha funzionato perfettamente. Forniscono cifre precise di mezzi ed uomini coinvolti in tutte le operazioni. Ma tutta questa «animazione» nei soccorsi non si è notata e Roma è apparsa nuovamente in difficoltà dopo la paralisi gravissima dell'alluvione della settimana scorsa. E intanto i vigili del fuoco hanno dovuto sgomberare tre famiglie a Focene per le conseguenze della violentissima mareggiata che si è abbattuta su tutto il litorale, squassando particolarmente il lungomare di Ostia. Fozzè è rimasta isolata.

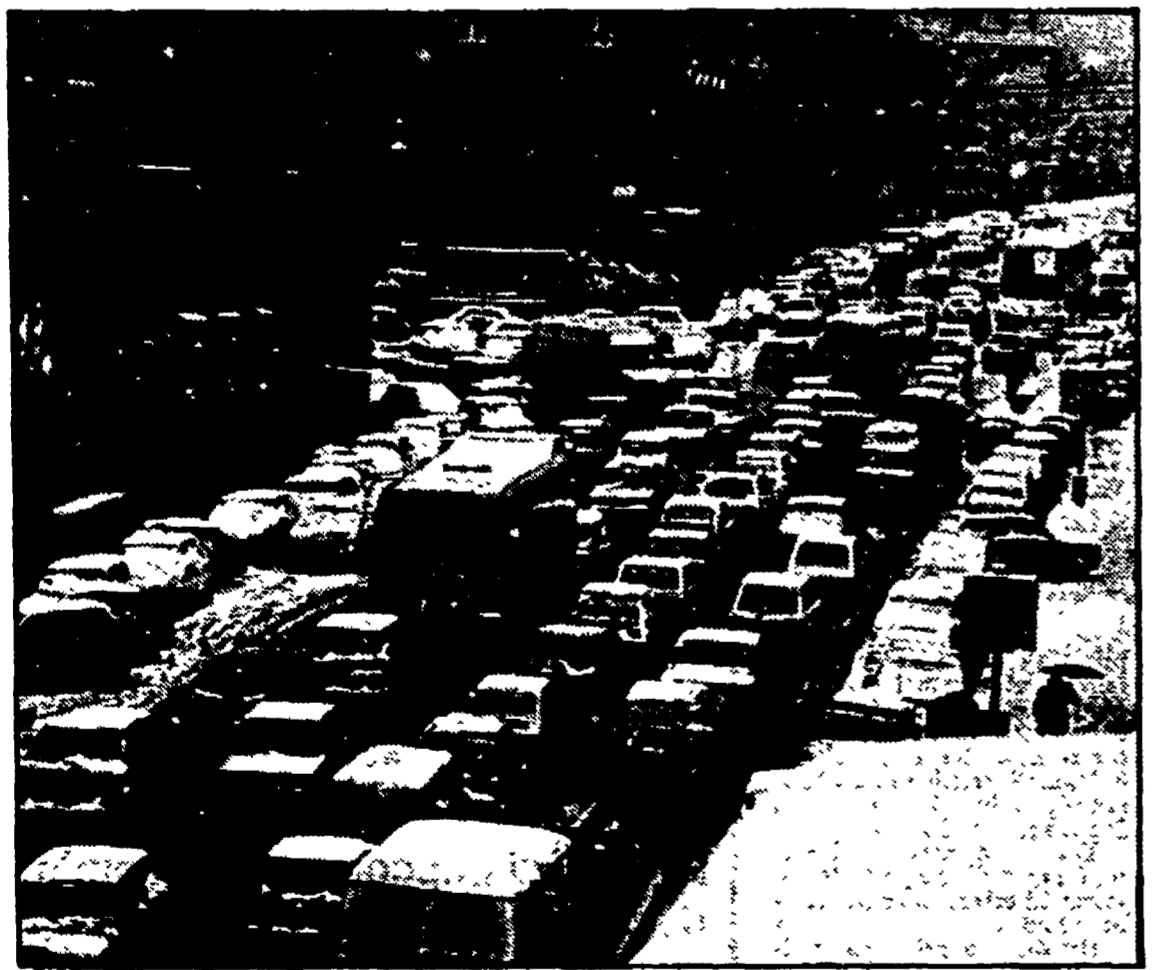
Le banche, i comuni, non sono proprio neri. Il colonnello Laurenti, dell'Aeronautica militare, ritiene che il maltempo per oggi (e potrà cadere altra neve se si abbassa la temperatura) ma domani dovrebbe tornare sereno, o al massimo poco nuvoloso. E allora il nemico numero uno sarà il ghiaccio.

Angelo Melone



Bus introvabili, traffico in tilt: è stata una giornata infernale

Il servizio Atac gestito all'insegna della disorganizzazione - Viaggi interminabili - Molti mezzi fatti uscire all'alba senza catene sono rimasti bloccati - Vigili spostati dagli incroci, semafori spenti - Treni soppressi, voli ritardati - Tamponamenti e incidenti



La neve ha coperto tutto il Lazio, dai paesi di montagna alle cittadine della costa. Numerosi comuni sono rimasti isolati per gran parte della giornata, spostarsi da un punto all'altro della regione è stato quasi impossibile. Questa la situazione. Provincia di Roma - Cervara, il comune più alto della provincia, 1.100 metri, è stato sommerso da più di un metro di neve: impossibile raggiungerlo. Isolati per buona parte della giornata i comuni di Marcellinara, San Polo dei Cavalieri, Monteflavio, Palombara Sabina, Subiaco, Jenne, Moricone, Torrita Tiberina, Pisoniano, Mansiana, Segni, Rignano Flaminio, Rocca di Cave, Montecompatri, Gorga, della zona Prenestina. A Monterotondo il manto nevoso è arrivato a 30 centimetri: il sindaco ha deciso per oggi la chiusura delle scuole. Stessa situazione a Tivoli e Guidonia: scuole chiuse (ieri e oggi) e notevole difficoltà per la circolazione. A Neroli, Montorio e Monteflavio è mancata l'energia elettrica. I fiocchi hanno imbiancato i comuni

Un manto bianco dai monti fino al litorale

Anagni: per una ventina di vetture c'è voluto l'intervento dei carotizzatori. Tre persone sono rimaste lievemente ferite. Latina - La neve ha coperto tutta la zona dei Lepini e degli Ausoni alle colline più vicine al mare. Bloccati i comuni di Norma, Serraneta, Sonnino, Sezze, Prosecco, Rocca Gorga e Rocca-secca. I fiocchi hanno fatto la prima comparsa anche a Latina e sul litorale di Gaeta e Formia. Viterbo - Una notte e una mattinata di nevicata hanno steso sul capoluogo un manto alto 20 centimetri. Temperature sotto lo zero e scuole chiuse ieri e oggi. La neve (è una vera rarità) è scesa anche su Tarquinia e Montalto di Castro. Rieti - Solo nella parte più bassa della conca reatina era possibile viaggiare ieri senza catene: un'abbondante nevicata ha coperto tutta la provincia (sul monte siamo a quota 3 metri): scuole chiuse fino a oggi, tratti di strada interrotti (a Ornaro e a Sigillo di Posta). I vigili del fuoco sono intervenuti per aiutare due allevatori di Sala rimasti isolati in un casolare.

Non è stata proprio la paralisi, ma i disagi non sono mancati. La neve, cominciata a cadere nella nottata, ha rallentato ieri la vita della città rendendo difficili gli spostamenti e facendo saltare i suoi effetti soprattutto nei trasporti. In tono minore, si sono rivissute le scene dell'inverno scorso quando una ben più spessa coltre bianca ricoprì Roma. Attese lunghissime alle fermate dei bus, viaggi avventurosi durati alcune ore per ritornare a casa: così per migliaia di romani in ritardo. Gli autobus usciti dalle rimesse senza catene hanno camminato a passo d'uomo impiegando ore per compiere i normali tragitti. Molti sono stati costretti a lunghe soste nell'impossibilità di affrontare i percorsi più difficili. Numerosi gli automobilisti rimasti in panne, come pure sono stati inevitabili tamponamenti e incidenti. Tutte le ferrovie hanno bloccato il transito merci, Roma Termini ha funzionato a metà, l'aeroporto di Ciampino ha dovuto chiudere per più di un'ora e parecchi voli diretti a Fiumicino hanno dovuto dirottare su altri scali. Dei mezzi dell'Acotral solo la metropolitana ha camminato regolarmente mentre difficoltà notevoli si sono registrate su buona parte dei collegamenti extraurbani.

Un campo solo quattro spargisale: zoppica il piano del Campidoglio



Un chilo di sale fa sciogliere trenta, quaranta chili di neve. Oppure, un chilo di sale serve a rendere transibile un metro lineare di strada. Cifre e notizie le fornisce il direttore della municipalizzata Amnu, Gianmario Balano, che alle ore 3 della scorsa mattina ha risposto all'emergenza mettendo in campo gli spazzini. Di sale pare che ce ne sia in abbondanza, ammonticchiato nei depositi della Cecchignola, di Rocca di Fencia e di Ponte Malnome. Cinquecento quintali, a cui se ne aggiungono altri ottomila nei prossimi giorni.

L'operazione antiveve, dunque. Annunciate alcuni mesi fa durante una conferenza stampa dall'assessore in persona, Paola Pampiana, l'operazione ha in parte deluso, perché ha trovato imparate le strutture preposte alla sua realizzazione. All'Amnu si giustificano dicendo che da tempo avevano ordinato quindici macchine spargisale, ma la ditta ne ha inviate solo quattro. Il servizio giardini, dal canto suo, si è ricordato che bisognava spargere il sale solo nel pomeriggio e siccome non ne aveva di proprio, ha mandato i camioncini a prenderlo nei depositi dell'Amnu alla Cecchignola. E poi si è limitato a chiudere le ville e a far funzionare i 24 cannoni antiveve sotto gli alberi. Quattro mezzi spargisale per una città di tre milioni di abitanti. Due della

capacità di 130 chili di sale (costo 55 milioni l'uno), due di 70 chili (ognuno 30 milioni). Ma all'Amnu non sono arrivati nemmeno i venti piccoli automezzi, i cosiddetti Cr della Fiat Ducato, per spargere manualmente il sale. Si è provveduto invece a riempire i normali contenitori raccogliuti in dotazione agli spazzini. Di sale pare che ce ne sia in abbondanza, ammonticchiato nei depositi della Cecchignola, di Rocca di Fencia e di Ponte Malnome. Cinquecento quintali, a cui se ne aggiungono altri ottomila nei prossimi giorni.

I grossi spargisale sono manovrati da una sola persona e in cinquanta minuti riescono a coprire anche 12,13 chilometri di strada. Ieri è stato sparso sale in circa trecento chilometri di strada (parti a circa un terzo dell'intera rete), a partire dalle zone periferiche, dalle strade consolari, dalla Cristoforo Colombo, dalle principali arterie di Monte Mario, punto critico. L'ingegnere Balano ieri pomeriggio assicurava che la spazzatura sarebbe proseguita per tutta la notte che è appena trascorsa, perché non è la neve il vero problema, ma il ghiaccio che arriva, ineluttabilmente, il giorno dopo la nevicata. Il sale è buono, dicono al-

dini sul versante della sorveglianza e prevenzione ha avuto forti ripercussioni sul piano della viabilità: per mancanza di personale i semafori non hanno funzionato, col risultato che tutti i più grossi incroci sono rimasti sgombrati mentre il traffico, abbandonato alla sua sorte, impazziva lungo le arterie principali e soprattutto intorno al centro.

FERROVIE - I treni hanno viaggiato con ritardi e anche per oggi si prevedono difficoltà. Alla stazione Termini i convogli provenienti dai nord hanno accumulato ritardi di due, tre anche quattro ore. La direzione compartmentale romana ha limitato il passaggio di treni del Castelli fino alla stazione di Ciampino per alleggerire il terminale centrale e quelli Tiburtino, Trastevere e Ostiense. Per lo stesso motivo è stato temporaneamente sospeso il traffico merci. Le corse da e per Sulmona sono state fermate a Roma Prenestina, mentre quelle per Velletri, Frascati, Albano sono state convogliate a Ciampino. Molte linee sono state limitate e oggi saranno soppressi il 988 proveniente da Salerno e il 988 da Napoli Mergellina. Il ricordo del maltempo è stato anche la mancanza di scaldiglie tenuto all'erta i dirigenti delle ferrovie per il pericolo di gelate notturne. Per questo sono stati richiesti uomini e mezzi per far fronte all'emergenza.

AEROPORTI - A differenza di Ciampino il Leonardo Da Vinci è rimasto sempre aperto. Quattro voli però provenienti da Londra, Toronto, Madrid e Amsterdam hanno dovuto atterrare all'aeroporto di Pisa. Ritardi comunque si sono accumulati per arrivi e partenze. I collegamenti con la città sono stati limitati di più: ritardi e cancellazioni hanno caratterizzato la giornata. I piloti del deposito di Acquafredda non sono riusciti a partire lasciando scoperti i collegamenti con Viterbo. Nel Frusinate molte strade sono rimaste ostruite dalla neve. In molti casi l'Acotral ha dovuto ripetere numerosi soccorsi all'Anas perché provvedesse a liberare le arterie bloccate.

Rosanna Lampugnani

Valeria Pariboni

Appuntamenti

CACCIA ALLA VOLPE — È il titolo del film che l'associazione Italia-Urss presenterà...

Mostre

PALAZZO BRASCHI — I viaggi perduti: ricostruzione attraverso fotografie...

Taccuino

NUMERI UTILI — Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 — 16 Cartoni animati: 16.45 Cartoni e Pegaso Kids...

Il partito

RUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA — È convocata per domenica 12 febbraio alle ore 16 (precise)...

CARMELO ED ELISABETTA vi aspettano VELIERO per il gran cenone di martedì grasso con «LA SAGRA DELL'ARAGOSTA»...

Dopo sfiducia di pentapartito e Msi

I circoscrizioni La Calzolari non si dimette

Il presidente lascerà il suo incarico solo quando sarà garantita la governabilità

Solamente un'imputata «minore» ha risposto alle domande dei giudici

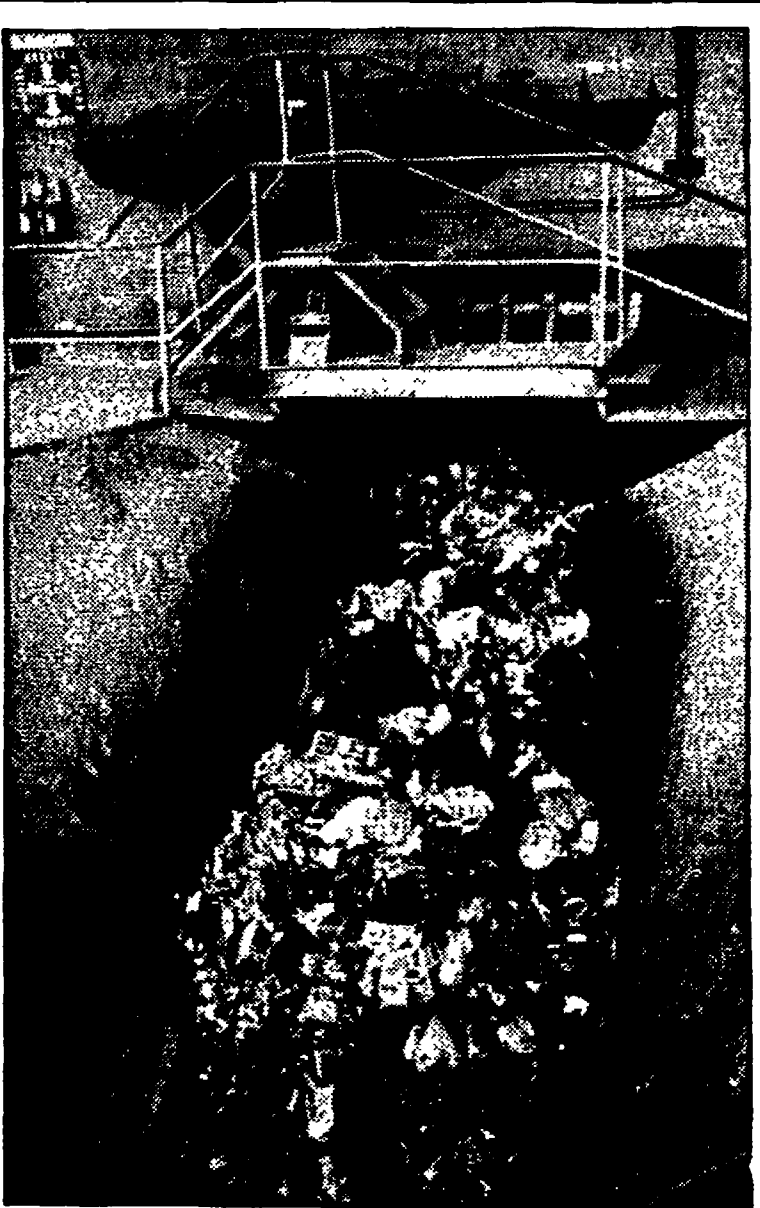
Processo ai br romani Slogan e tanti silenzi

Prima udienza in Corte d'Assise contro l'ultima generazione brigatista - Accusati dell'omicidio di una vigilatrice di Rebibbia del rapimento e ferimento di un medico

Fuoco incrociato sul settore immondizia: oggi si riunisce la giunta comunale

Il Pci denuncia: sui rifiuti Regione scorretta

Il piano regionale non è stato sottoposto agli enti locali - Indicazioni sui finanziamenti



Legambiente, la Sogein ha speso troppo. Perché?

Nell'84 utilizzati 32 miliardi invece di dieci per lo smaltimento - Passaggio all'Annu

Continua la battaglia del Pci contro gli aumenti tariffari

La federazione comunista romana ha lanciato un Appello a tutti i cittadini per estendere la protesta...

Nuovi progetti per la linea ferroviaria

Dai «tagli» del governo si salva la Terni-Sulmona

Rai: lo scandalo. Tre anni senza il rinnovo del Consiglio di amministrazione

STANNO SPEGNENDO LA RAI

Oggi presso la Cgil il Coordinamento degli studenti

Oggi, sfidando gelo e neve, si riunisce il Coordinamento degli studenti, cioè l'organo di autogoverno del movimento dell'85.

Truffarono e picchiarono un tossicodipendente: fermati

Due persone, Antonio Santorsico di 36 anni e Danilo Chimenti di 26, sono state fermati dagli agenti della squadra mobile...

Dc e Psdi impediscono la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione

Il governo è incapace di dare soluzioni ai grandi problemi delle comunicazioni di massa e rappresenta un freno allo sviluppo.

Eurogest licenzia a S. Maria di Galeria

Trenta procedure di licenziamento sono state avviate per altrettanti dipendenti di un'azienda agricola di S. Maria di Galeria...

Esplode una caldaia: tre feriti ad Aprilia

Per cause ancora da accertare è scoppiata questa mattina una caldaia a gasolio che assicurava il riscaldamento dello stabilimento industriale della «Gellini»...

Il paese ha diritto ad un servizio pubblico radiotelevisivo qualificato e autonomo

Il paese ha diritto ad un servizio pubblico radiotelevisivo qualificato e autonomo e ad un sistema dell'informazione libero da monopoli, pluralistico, produttivo.

AGENZIA PEGNO MARIO GIAMPAOLI Via Roma 34-35 Il giorno 13 marzo 1986 alle ore 16.30 vendita pignori scudati, preziosi e non preziosi dal numero 46777 al numero 47389

Giovedì 13 febbraio, ore 17, a Roma (in Viale Mazzini, davanti alla Direzione generale della Rai) manifestazione del Pci con Achille Occhetto e Stefano Rodotà

La Regione continua a rinviare ogni decisione

Policlinico-Università: «Quella convenzione non può più aspettare»

«Si torna a discutere ed è già una novità» - La questione di Tor Vergata e del Nuovo Sant'Eugenio - A colloquio con Cancrini

Gli studenti del IV anno della Facoltà di Medicina forse entro marzo potranno mettere piede in una corsia di ospedale. Il condizionale consentendo i tempi tecnici della Regione è d'obbligo anche se ormai divergenze e difficoltà dovrebbero essere state superate. Nei giorni scorsi la commissione sanità all'unanimità ha deciso per la soluzione del Nuovo S. Eugenio. Centoventi posti letto dell'ospedale dell'Eur saranno dati alla II Università di Tor Vergata. A questi dovrebbero aggiungersi i 100 della clinica «Columbus» dopo la disponibilità dimostrata dalla Cattolica, ed essendo già una clinica convenzionata con la Regione non dovrebbero esserci ulteriori problemi.

Per il Nuovo S. Eugenio invece c'è il fatto, non secondario, che la moderna struttura, pronta da anni, è ancora chiusa. Si tratta ormai di risolvere una serie di dettagli — dice Luigi Cancrini consigliere regionale comunista — ma credo che entro marzo, se la Regione non metterà di nuovo il piede sul freno, la situazione dovrebbe sbloccarsi definitivamente. Secondo noi quella del Sant'Eugenio è una giusta soluzione e la Regione va nella direzione del giusto compromesso aveva da tempo prospettato. E come la mettiamo con i medici ospedalieri che vedono in questa soluzione una nuova concessione di spazi agli universitari? «Anche per questo problema, come da anni andiamo sostenendo, si dovrebbe arrivare alla utilizzazione integrata dei medici ospedalieri ed universitari. I primi dovrebbero essere utilizzati anche per quanto riguarda la didattica. L'insediamento non sarà più un feudo degli universitari che d'altra parte dovranno prestare

la loro opera nel campo dell'assistenza». Per l'università di Tor Vergata sembra che si sia trovata una, seppure temporanea, soluzione, ma resta ancora ben chiara la nozione di «La Sapienza». L'ormai leggendaria convenzione tra Università e Regione per la gestione del Policlinico Umberto I è sempre più sospesa in una sorta di limbo... «A giorni dovrebbero esserci delle novità — risponde Cancrini — le parti torneranno ad incontrarsi. Sembra poco, ma dopo mesi di silenzi, di muro contro muro, già il fatto che si torni a discutere è una grossa novità».

Si, d'accordo, si torna a discutere, ma su quali basi? «La Usl ha finito l'esame della bozza di strutturazione del personale presentata dall'Università. A questo proposito, così come per il numero dei posti letto, esistono delle divergenze. Le critiche che vengono rivolte alla proposta da parte di Usl e Regione puntano sul fatto che è stata designata una struttura troppo sostanziosa e soprattutto nella mappa non c'è traccia del personale non medico. E non si tratta di una questione secondaria».

Non sembra che siano stati fatti notevoli passi in avanti rispetto ad alcuni mesi fa... «La Regione può anche non condividere la proposta dell'università. Ci bisogno di discutere, di rivedere alcune cose, d'accordo, ma che senso ha lasciar passare il tempo senza affrontare la situazione? Sono passati mesi e la Regione non ha mai presentato una controproposta. Le condizioni del Policlinico le conosciamo tutti e proprio per questo l'atteggiamento della Regione si dimostra, una volta di più, irresponsabile».

r. p.

«Non entrarono in aereo gli aiuti per la Colombia»

I pacchi di pasta destinati alla Colombia e finiti in un magazzino dell'ospedale Bambin Gesù, sono stati volontariamente dirottati dalla Croce Rossa perché non sono entrati nell'aereo. Lo specifica in una lettera lo stesso presidente del comitato nazionale femminile della Cri, la signora Mariapia Fanfani. Nel mese di dicembre dice la signora Fanfani — il comitato raccolse aiuti per le vittime del grave disastro sismico verificatosi ad Armero, in Colombia. Tutto quello che venne raccolto in Italia (alimenti, medicinali, attrezzature mediche, medicinali, carrozine e attrezzi ortopedici) per un totale di 955 colli e un peso di 7 tonnellate e mezzo furono imbarcati su un Hercules C 130 che partì da Ciampino il 14 dicembre. La stessa presidente della Cri ha personalmente provveduto alla distribuzione alle popolazioni nei giorni 18, 19, e 20 dicembre.

Tuttavia alcune casse risultarono esuberanti rispetto alla capacità dell'aereo e di conseguenza si richiese ai donatori se consentivano che le eccedenze potessero essere distribuite a ospedali e a istituti di assistenza o utilizzate come donazioni. Tra gli ospedali che hanno accettato questi pacchi figurano venti — precisa Mariapia Fanfani — c'è an-

che il «Bambin Gesù» al quale furono destinati 40 cartoni di omogeneizzati, 77 di pasta, 10 di fette biscottate e 10 di crackers e di biscotti. Per questi generi il presidente dell'ospedale pediatrico ha spedito una lettera di ringraziamento. La lettera della presidente nazionale della Cri conclude affermando che il Comitato nazionale femminile è in grado di rendere note indicazioni analitiche per tutte le altre distribuzioni effettuate a Roma in quella circostanza.

Molto opportune appaiono le precisazioni di Mariapia Fanfani dopo che la Cgil aveva chiesto precisi chiarimenti in merito, anche in considerazione del delicato ruolo, ricoperto dalla signora Fanfani all'interno della Cri. Naturalmente la Cgil — scrive il sindacato — non può che constatare il proliferare di attività «particolari» all'interno dell'ospedale vaticano del Bambin Gesù (una struttura tuttavia convenzionata e sovvenzionata dalla Regione Lazio n.d.r.). Per questo si sollecitano le forze politiche presso la Regione a farsi promotori di un chiarimento e di una corretta definizione degli stanziamenti, dei controlli tecnici ed amministrativi, oltre che di un'adeguata definizione dello status giuridico dell'ospedale pediatrico.

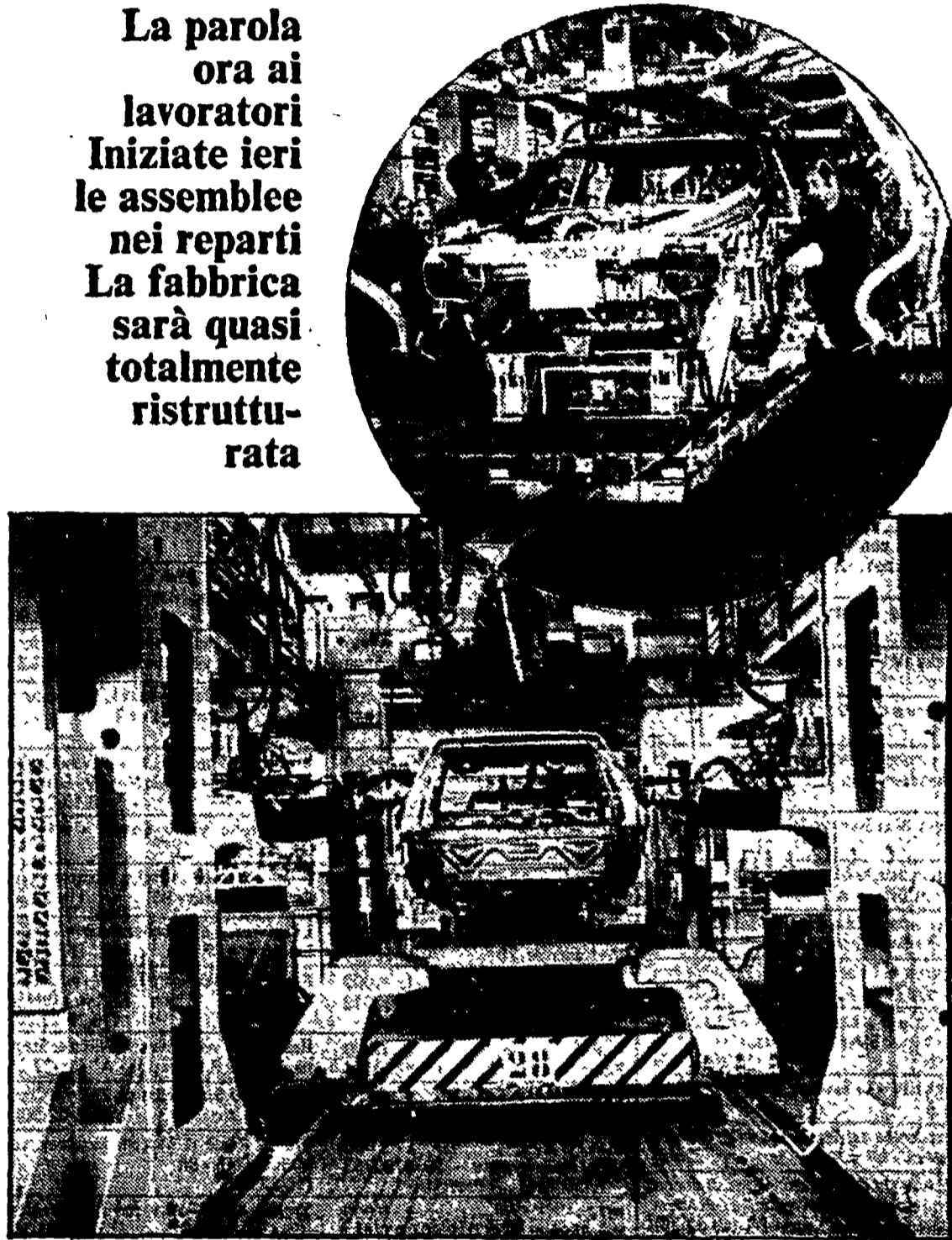
L'azienda ha illustrato al sindacato i piani per i futuri investimenti

Rientrano 391 cassintegrati? Alla Fiat di Cassino l'intesa sembra vicina

La parola ora ai lavoratori. Iniziate ieri le assemblee nei reparti. La fabbrica sarà quasi totalmente ristrutturata

Rientrano in fabbrica 1.391 cassintegrati a zero ore della Fiat di Cassino? L'azienda dopo le promesse generiche passa all'illustrazione di piani concreti, ai quali il rientro dei lavoratori è legato. E l'intesa adesso è ritenuta possibile dal sindacato. La parola è ai lavoratori. Già ieri, comunque, l'assemblea, indetta dalla Fim, degli operai del primo turno ha dato mandato a Fiom, Fim e Uilm di proseguire la trattativa con l'azienda. Per oggi è prevista, invece, un'assemblea con i cassintegrati. Non è escluso insomma che prossimamente si arrivi ad un accordo che oltre a stabilire il rientro in fabbrica dei cassintegrati preveda importanti innovazioni per il futuro dello stabilimento di Piedimonte S. Germano (circa 6700 operai). Innovazioni che riguarderanno il 70% dello stabilimento dove interi reparti verranno ristrutturati e automatizzati.

Ma le innovazioni tecnologiche per la prima volta nella storia della Fiat di Cassino non dovrebbero comportare espulsione di manodopera. «È un risultato di rilevanza importante — dice Lino Bianchi, segretario della Fiom-Cgil di Cassino —, una dimostrazione che per la Fiat è impossibile gestire il processo di innovazione senza il consenso dei lavoratori, del sindacato, e dei lavoratori. In altre parole, che qualsiasi intesa possa essere raggiunta questa impegno il sindacato ad una vigilanza perché le innovazioni si concilino con gli interessi dei lavoratori». L'istituzione di un terzo turno di notte, dove impiegare anche manodopera femminile, un pacchetto di straordinari oltre quelli previsti dal contratto, l'istituzione di pause a scorcio, l'adozione per utilizzare al massimo gli impianti: queste alcune delle richieste che la Fiat, in un incontro svoltosi il 17 gennaio scorso, ha fatto al sindacato, quali condizioni per effettuare i nuovi investimenti e per il rientro dei cassintegrati. A quel punto — dice Lino Bianchi — non stavamo più discutendo soltanto della situazione dei cassintegrati ma del futuro dello stabilimento di Cassino e così abbiamo chiesto alla Fiat che ci illustrasse in



modo dettagliato i piani che ha in cantiere per Cassino. Solo discutendo nel merito delle proposte era possibile, infatti, avviare la trattativa per i cassintegrati e le informazioni che l'azienda ci aveva dato nel primo incontro svoltosi il 7 gennaio erano assolutamente insufficienti.

La nuova riunione si è svolta il 6 febbraio, cioè giovedì scorso e in quella sede l'azienda ha annunciato la propria intenzione di ristrutturare il 70% dello stabilimento di Piedimonte S. Germano. Intanto sono già iniziati i lavori per la realizzazione di un centro presse, che sarà completamente automatizzato. Verranno, inoltre, introdotte ulteriori innovazioni nei reparti di verniciatura e lastroferratura. Alla verniciatura attualmente automatizzata al 60% le innovazioni verranno estese alla pressoché totalità (il 98%) del reparto. E automatizzate saranno anche le linee di montaggio. I robot da 200 dovrebbero passare a 400. A Cassino, inoltre, verrà costruito un

centro stampaggio per la plastica. La Fiat ha in cantiere una nuova vettura che con molta probabilità verrà esclusivamente prodotta a Cassino. L'istituzione di un terzo turno notturno — l'intenzione dell'azienda è di far funzionare lo stabilimento 24 ore su 24 — è uno strumento importante per assorbire eventuali eccedenze di manodopera provocate dall'automazione. Ma sull'istituzione di questo terzo turno la Fim è chiara: «Siamo disponibili —

dice Bianchi — all'utilizzazione anche di manodopera femminile, fermo restando che il turno di notte non deve essere obbligatorio per le operai che già lavorano in fabbrica. Deroghe alla legge potranno essere fatte, invece, per le nuove assunte. Per quanto riguarda gli straordinari il sindacato ha già detto che non accetterà «sfilamenti» rispetto alle 32 ore previste dal contratto. Per quanto riguarda eventuali altri straordinari questi debbono essere in ogni

caso discussi e concordati con il sindacato. Gli incontri con la Fiat sono per ora sospesi. Sulla trattativa si debbono, infatti, pronunciare i lavoratori. Gli operai del primo turno ieri, dopo una discussione in cui non sono mancate — e non poteva che essere così — anche critiche e riserve, hanno insieme dato mandato alla Fim a proseguire la trattativa. La parola passa oggi ai cassintegrati.

Paola Sacchi

didoveinquando

«Carnevalando» ha preso il volo fra bande, poeti e trampolieri erranti

La prima edizione del Carnevale Romano ha spiccato il volo. Nonostante il maltempo ha coinvolto il centro storico durante tutto il fine settimana. Sabato pomeriggio gruppi folkloristici della provincia, in costume tradizionale, insieme alle bande musicali di Torfa e Marino con le loro majorette, hanno dato vita ad una parata di sapore paesano. Accompagnati dalle note de «Il vino dei castelli», «Lo sai che i papaveri...» e da tarantelle, hanno vivacizzato il grigio pomeriggio di via Condotti e via del Corso. Dopo la sorpresa, commessi, negozianti, impiegati della zona e i passeggeri dello shopping pomeridiano, hanno accompagnato la simplice parata — conclusasi in piazza del Popolo — che ha visto protagonisti i Pulcinella di Frascati con il Re del Carnevale, Pupone II. All'appuntamento la città non ha risposto con la partecipazione in maschera. Lo stesso è successo domenica pomeriggio in piazza Farnese che — appena terminata la rappresentazione di una favola ecologica — è stata presa d'assalto da sbandieratori, trampolieri e musicisti per la sfilata dei «Poeti Erranti».

I poeti contemporanei «gastatissimi», nelle vesti di loro ben più famosi predecessori, a fatica riuscivano a sfilare tra la folla. Si trovavano bene nelle vesti di autori di tutt'altra natura poetica: «È come stare in costume da bagno», hanno detto alcuni: sbattendo i piedi per il freddo, Antonio Trombadori questi momenti li ha visti come i più seri dell'anno. «Anche il Belli — ha detto — a suo tempo avrebbe partecipato, perché erano gli unici giorni in cui si poteva parare, preceduto da una carrozza con dentro Margherita di Savoia, e da una macchina anni Venti che portava la biondissima Cometa di Hailey, ha fatto tappa alla fontana del Mascherone, all'Arco di via Giulia e in via Monserrato. Qui, il poeta Vito Riviello — in compagnia di altri poeti — ha recitato versi di Carducci ha improvvisato versi burleschi, rimando poesia con monarchia. È stato il momento più simpatico della sfilata».

In piazza Farnese, sotto la pioggia battente che ha ridotto il programma degli spettacoli, il pubblico che prima intratteneva dialoghi burleschi con D'Annunzio, Marinetti e Carducci, è rimasto fino alla fine per applaudire l'esecuzione di Trombadori nei vesti del Belli, l'incoronazione del Petrarca e la morte del Baffo, interpretati rispettivamente dal regista e mimo della sfilata, Ro' Rocchi, e dell'ideatore Giorgio Weiss. Infine le due sere sono state allietate dai musicisti della «Federico II di Svevia».

Un momento soddisfacente: «Questo successo ci dà coraggio per fare diventare il Carnevalando una delle manifestazioni più importanti della città». Tutti contenti tranne «la peste», il trampoliere in nero che è scivolato mentre tentava di aggarrarsi ad una finestra di Palazzo Farnese.

Gianfranco D'Alonzo



E questa sera il gran finale...

La serata conclusiva del Carnevale sarà allietata da feste in maschera al chiuso e all'aperto. Al Saint Louis ci sarà il ballo in stile hollywoodiano, mentre all'Alexanderplatz per il Carnevale jazz suonerà «Lino Patrucco Show». Una notte all'Avana è il titolo della festa del Doriano Gray con il gruppo «El Barrio»; al Black Out il ballo in maschera si svolgerà in un Luna Park montato per l'occasione.

Un appuntamento a cui non mancare è quello del Teatro Tenda Pianeta dove si svolgerà una festa brasiliana con i ritmi di Rio eseguiti da Jim Forto dal suo gruppo. Ancora jazz al Mississippi Jazz Club con il concerto del gruppo «Old Time Jazz Band»; un Carnevale anni Trenta con i costumi dell'epoca.

Continua al Cinema Vittoria la rassegna cinematografica «Vampirismus» con sfilate di moda, concerti e una grande sorpresa per questa sera, e per

Un grosso egorilla e molti ragazzi in maschera domenica a piazza Navona

Una incisione di Mauro Filippini esposta all'incontro

Il primo appuntamento Ref è con «I Giovanotti Mondani Meccanici»

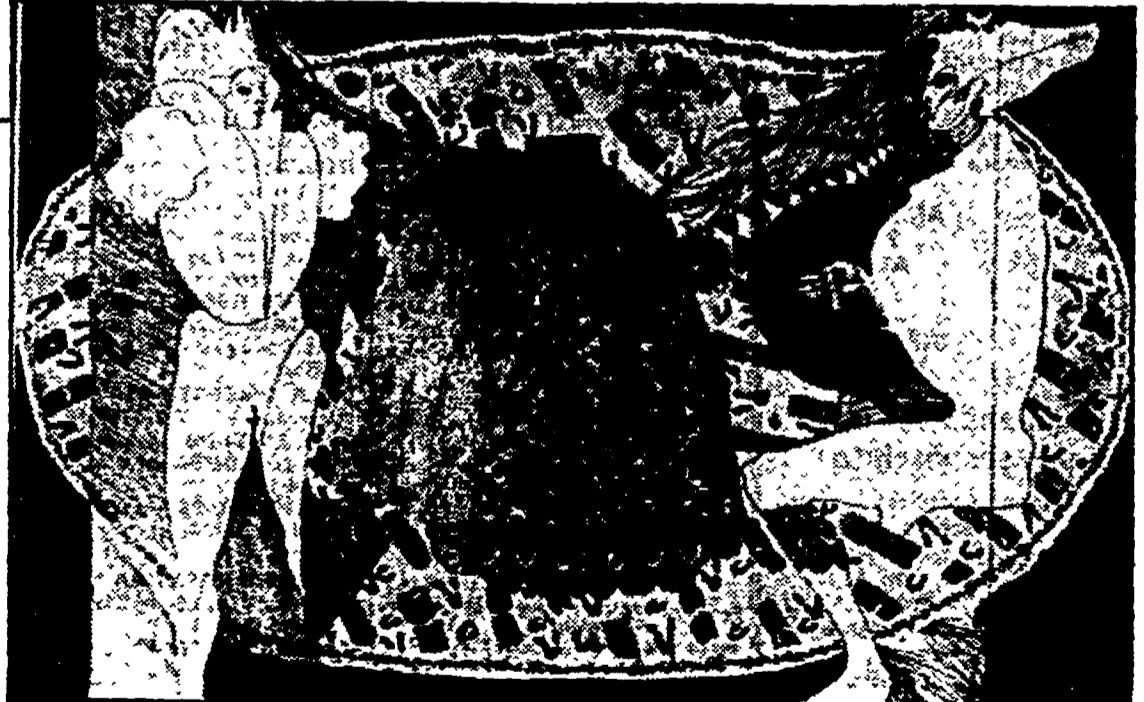
Per festeggiare la sua grande scommessa vinta, i suoi dieci anni di attività, Radio Città Futura ha scelto tre appuntamenti da dividere con il pubblico, tre eventi indicativi della politica culturale e spettacolare portata avanti dai suoi microfoni, non solo come emittente ma anche come organizzatrice di concerti, di rassegne, di serate in discoteca. Il primo di questi appuntamenti, fissato per questa sera alle 22 presso la galleria d'arte La Scala, piazza San Giovanni 10, prevede oltre alla musica e al servizio bar la presenza di alcuni ospiti, tutti toscani, già noti a chi segue costantemente le iniziative della radio. I Giovanotti Mondani Meccanici, che presenteranno la loro performance «I Giovanotti Mondani Meccanici contro Dracula», sfuggono ad una precisa definizione grazie al loro eclettismo; in questa performance, ad esempio, che vede ospite nella parte di Dracula Alessandro Benvenuti, la Computer Graphic ha una parte diretta nell'azione teatrale e nell'allestimento scenografico.

Realizzatori di video, di dischi, di un serial televisivo, «Le avventure di Marionetti», per Raituno, del primo videoclip di Teresa De Sio girato in Computer Graphic, sono anche i primi ideatori di un fumetto computer. Alla loro esibizione di stasera seguirà la presentazione di due brani di un musicista fiorentino sul versante della dance music, Alexander Robotnik.

Il secondo appuntamento è per sabato 15 al Teatro Tenda a Strisce, via Colombo, alle 21, con l'avanspettacolo postmoderno dal titolo «L'Incontro» di Mauro Filippini. Il terzo appuntamento ha un finale alla grande, domenica sera, sempre al Teatro Tenda a Strisce con Min Dibandjo, uno dei re della musica africana, e la sua Soul Makossa Gang. Una scelta inimmancabile visto che la musica nera è da sempre uno dei cavalli di battaglia di Radio Città Futura.

Manu Dibango, originario del Camerun, si è formato come sassofonista jazz a Parigi e Bruxelles negli anni Sessanta ed è arrivato al grande successo nel '72 con «Soul Makossa». Il brano tutt'oggi indicativo del suo discorso musicale nel quale tutte le matrici della musica nera, dal funk al reggae, dai soul all'afro-beat, si fondono all'insegna del ritmo e del calore. Proprio in queste settimane è prevista l'uscita del suo nuovo album, a cui hanno collaborato musicisti del calibro di Herbie Hancock, Bernie Worrell, Niki Skopellitis, prodotto dall'onnipotente Bill Laswell.

Alba Solaro



Le preziose incisioni di Filippini

Le incisioni di Mauro Filippini sono esposte da sabato scorso nella sede dell'Associazione culturale «L'incontro» di via dei Latini 80. L'artista, 26 anni, ha appreso dal padre incisore la passione per questa arte. Ha frequentato, diplomandosi, la scuola comunale di arti ornamentali e l'Accademia di belle arti di Roma.

Scrive Ines Pisoni nei depliant di presentazione: «Uno sguardo d'insieme alle sue opere — che abbracciano ormai un arco di due lustri di intensa attività — ci porta anzitutto a riscoprire la bellezza e il valore della figura umana, realizzata sullo sfondo di paesaggi che non prevalgono mai sulla sua presenza, bensì in linguaggio e illuminazione in un'atmosfera aperta all'infinito».

«Le sue incisioni — sottolinea Maria Adriana Gal — hanno una salda composizione e una tecnica molto attenta e calibrata, spesso arricchita da gradevoli preziosità. Una serie di acquerelli della «Favola dei cavalieri della Luna e del Sole» fanno parte del pianeta fantasia di Mauro, fantasie espresse con una narrazione scorrevole... La mostra resta aperta sino al 21 febbraio».

● RIMBAUD — Al Cenacolo (via Cavour, 108) domani e giovedì alle ore 21, particolare interpretazione di alcune poesie del grande poeta francese da parte dell'attore Davide Albano, la cui ricerca del «sottotesto» arricchisce un panorama già di per sé variegato.

● SVEVO — Organizzato dalla sezione Lazio del Centro studi di poesia e di storia delle poetiche e dall'Associazione Pugliese, si terrà oggi, ore 17.00, nella sede di via Vittoria Colonna, 11, un incontro dibattito su: «Futurità psichica: la narrativa di Svevo e alcuni esempi di poesia contemporanea». Relatori: Silvana Follero, Giampaolo Linardi, Lietta Liotta, Gaetano Salvetti. Coordinerà Angela Penna-

to.

● BILLIE HOLIDAY — Nel club di via degli Orti di Trastevere, 43, questa sera secondo appuntamento di «Metti una sera... donna». Alle 21 parola (carte, mani, tarocchi e baccocchi) alle ore 22.30 musica. Tutto nelle mani dell'Arco donna.

Scelti per voi

Prime visioni

ACADEMY HALL L. 7.000 Silverado di Lawrence Kosdan con Kevin Kane e Scott Glenn - A (15.30-22.30)
ADMIRAL L. 7.000 Ginger e Fred di F. Fellin, con M. Mastroianni e G. Masina - DR (15.15-22.30)

Dopo la prova

Bergmaniani, tranquilli. Lo splendido «Fanny e Alexander» non era l'ultimo film del grande Ingmar. Questo «Dopo la prova», in realtà, è un film per la tv (non a caso dura solo 70 minuti), ma prosegue in bellezza le tematiche care al maestro svedese: la disillusione di fronte alla vita, il tentativo di fare un bilancio della propria esistenza, il difficile rapporto tra essere e apparire. Il tutto in un serrato «faccia a faccia» tra due attori teatrali, magistralmente interpretati da Ingrid Thulin e Erlend Josephson.

CAPRANICA

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono arruolati (è la parola giusta) in un becerino programma trasmesso da un'altrettanto becerata tv... È la storia, ormai lo sanno anche i sassi, del nuovo film di Federico Fellini, finalmente sugli schermi dopo mesi di rinvii e falsi allarmi. Ma la pena di aspettare: è un apologeto crudele e bellissimo, un quanto di svolta rivolta a una società che divora gli esseri umani nel nome dello spettacolo.

ADMIRAL ARISTON CAPITOL GOLDEN

ADMIRAL ARISTON CAPITOL GOLDEN
CASSIO L. 3.500 La storia infinita di W. Petersen - FA (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO L. 6.000 Rocky IV - di Sylvester Stallone con Tala Shire - DR (15.15-22.30)

Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Brivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre la vita dei pionieri che portano tutto a Silverado. È un pasticcio dell'Ovest dove si ritrovano due fratelli spacca-montagne, un ex-pistolero dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavalcate e sparatorie il mito si rinnova, anche se - come di consueto - la freschezza dei tempi che furono.

ACADEMY HALL

Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, uno psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma le vie della solidarietà sono infinite... William Hurt (premiato a Cannes) e Raul Julia sono bravissimi. «Sonia Braga un po' meno. Dirige Hector Babenco».

MAJESTIC

Troppo forte

Torna Carlo Verdone, e torna elaborando il personaggio più divertente della sua galleria: il bullo. Ma è un bullo alla Rambo cinico a metà: va in giro con la fascia sulla fronte e pieno di borchie, però in fondo è un bonaccione pronto a commuoversi e a tirare fuori dai guanti una attrice americana che ha perso la parte in un kolossal. Nei panni di «Troppo forte» (è la scritta che campeggia sul giubbotto di pelle) Verdone strappa risate a ripetizione, anche se la sceneggiatura non è sempre sopraffina.

ADRIANO AMBASCIATORI AMERICA ATLANTIC RITZ ROYAL SISTO (OSTIA) UNIVERSAL

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante bionda-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un soprano di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo il pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua. Per la cronaca, Ruth fu l'ultima donna inglese a essere impiccata.

CAPRANICHETTA

Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane. Si era recato in montagna solo per trovare il figlioletto che non vede da anni, ma la nuova mamma adottiva del bimbo, la bella Celeste, gli suscita certi pensieri... Si svolge così la tenera love-story al centro del film di Francesco Nuti, ormai il più famoso emiliano-crociato del cinema italiano. Al suo fianco, come sanno anche i sassi, la bellezza a un po' inespriavisa di Ornella Muti.

EUROPA GREGORY NIR

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

GARDEN L. 6.000 Ritorno al futuro di Robert Zemeckis con Michael Fox - FA (15.45-22.30)
GIARDINO L. 5.000 Comando di Mark L. Lester con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A (15.30-22.30)
GIOIELLO L. 6.000 Rambo 2 la vendetta di Sylvester Stallone. Regia di George P. Cosmatos - A (15.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 7.000 Senza scrupoli di Tonino Valeri, con S. Wey e M. Honorato - E (VM 18) (16.22.30)
ROYAL L. 7.000 Troppo forte - di e con Carlo Verdone Via E. Filiberto, 175 Tel. 754549 (16.22.30)
SALA CASTELLO L. 6.000 Roma Eterna. Multivisione di Marcel Carné Via Porto Castello, 44 Tel. 6561767 (11-20.30)

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 Film per adulti
ADAM L. 2.000 Non pervenuto Via Casina 18 Tel. 6161808
AMBRA JOVINELLI L. 3.000 Ragazze in amore (VM 18) Piazza G. Pepe Tel. 7313306

ADAM L. 2.000 Non pervenuto Via Casina 18 Tel. 6161808
AMBRA JOVINELLI L. 3.000 Ragazze in amore (VM 18) Piazza G. Pepe Tel. 7313306
ANENE L. 3.000 Film per adulti (16-22) Piazza Sempione, 18 Tel. 890817

ADMIRAL ARISTON CAPITOL GOLDEN
CASSIO L. 3.500 La storia infinita di W. Petersen - FA (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO L. 6.000 Rocky IV - di Sylvester Stallone con Tala Shire - DR (15.15-22.30)

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Another time another place Via Archimede, 71 Tel. 875567
ASTRA L. 4.000 Blade Runner con H. Ford - A Viale Jona, 225 Tel. 8176256

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Another time another place Via Archimede, 71 Tel. 875567
ASTRA L. 4.000 Blade Runner con H. Ford - A Viale Jona, 225 Tel. 8176256

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Another time another place Via Archimede, 71 Tel. 875567
ASTRA L. 4.000 Blade Runner con H. Ford - A Viale Jona, 225 Tel. 8176256

Prosa

AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo
ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.15. No, non è la gelosia, scilicet, il detto ed esordito da Sergio Amurat, con Patrizia Parisi, Francesco Madonna, Gianna Morelli.

SALA B: Alle 21.30. Rientro nella memoria - Jazz per Piero Ciampi con Giuseppe De Grassi, Laura Colombo, Rega di Luba Nicoletti.
MANZONI (Via Montezemolo, 14/c - Tel. 3126777)
Alle 21. La scuola delle mogli di Moliere. Regia di Luigi Toni.

ADRIANO AMBASCIATORI AMERICA ATLANTIC RITZ ROYAL SISTO (OSTIA) UNIVERSAL
CATTACOME 2000
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792720)
Alle 21 (Prima) L'Adalgisa, Ines e C. con Daniela Gara. Regia di Giuseppe Sammartino.

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

ADMIRAL ARISTON CAPITOL GOLDEN
CASSIO L. 3.500 La storia infinita di W. Petersen - FA (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO L. 6.000 Rocky IV - di Sylvester Stallone con Tala Shire - DR (15.15-22.30)

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

ADMIRAL ARISTON CAPITOL GOLDEN
CASSIO L. 3.500 La storia infinita di W. Petersen - FA (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO L. 6.000 Rocky IV - di Sylvester Stallone con Tala Shire - DR (15.15-22.30)

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

TEATRO ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 18. Corto-circuito con la compagnia GiComic.
TEATRO ORIONE (Via Tortosa, 3 - Tel. 779500)
Alle 10.30. Qui comincia la avventura del Signor Bonaventura di Sergio Tullio.

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

TEATRO ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 18. Corto-circuito con la compagnia GiComic.
TEATRO ORIONE (Via Tortosa, 3 - Tel. 779500)
Alle 10.30. Qui comincia la avventura del Signor Bonaventura di Sergio Tullio.

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

TEATRO ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 18. Corto-circuito con la compagnia GiComic.
TEATRO ORIONE (Via Tortosa, 3 - Tel. 779500)
Alle 10.30. Qui comincia la avventura del Signor Bonaventura di Sergio Tullio.

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

TEATRO ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111)
Alle 18. Corto-circuito con la compagnia GiComic.
TEATRO ORIONE (Via Tortosa, 3 - Tel. 779500)
Alle 10.30. Qui comincia la avventura del Signor Bonaventura di Sergio Tullio.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassano, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo
AUTORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Lauro De Bossi)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 779500
Riposo
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3593939)
Ore 21. Cotton Club Carnival party veglione con concerto di Lino Patruno e la sua Band.

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassano, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassano, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Riposo
AL TEATRO BRANCACCIO (Via Merulana, 244)
Domani alle ore 21. Concerto dell'Orchestra St. John Smith's Square, direttore John Lubcock, musiche di Haydn e Mozart.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI
Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassano, 30)
Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA
Riposo

NOVOCINE D'ESSAI L. 4.000 Pranzo reale di Malcolm Mawbray con Michael Palin - BR
Via Mary Del Val, 14 Tel. 5816235
KURSAAL Tel. 864210 Riposo
Via Passetto, 24b

LABIRINTO SALA A: La nave forte di Jerzy Skolimowski (18-22.30)
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 SALA B: Rapporti di classe di Straub e Hulst (18-22.30)

DELLE PROVINCE Riposo
Viale delle Province, 41
NOMENTANO Via F. Redi, 4 Riposo
ORIONE Via Tortosa, 3 Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE Riposo
P.zza S. Maria Ausiliatrice
VITTORIA «Vampirism». Il carnevale dei vampiri. Ce-
P.zza S.M. Liberazione Tel. 571357 na vampresca a cura del ristorante «La dolce vita» Film e video a sorpresa

OSTIA
KRYSTALL (ex CUCCIULO) Rocky IV di Sylvester Stallone con Tala Shire - DR (16.15-22.30)
Via dei Pallottini Tel. 5603186
SISTO Troppo forte di e con Carlo Verdone - BR
Via dei Romagnoli Tel. 5610750
SUPERGA L. 6.000 Comando di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong - A
V.le della Marina, 44 Tel. 5604076

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI Mezzo destro mezzo sinistra due calciatori senza pallone con Gigi Sammarco e Andrea Roncato - BR (16-22)
Tel. 9001888
RAMARINI Film per adulti

FRASCATI
POLITEAMA Rocky IV di Sylvester Stallone, con Tala Shire - DR (15.30-22.30)
Tel. 9420479 L. 6.000
SUPERCINEMA Invasion U.S.A. di Joseph Zito con Chuck Norris - A (16-22.30)
Tel. 9420193

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR Tel. 9456041 Spacc Vampires con Steven Poltsback di Tobe Hooper - FA
VENERI Tel. 9457151 Comando di Mark L. Lester, con Arnold Schwarzenegger, Rae Dawn Chong (A) (16-22.30)

MARINO
COLIZZA Tel. 9387212 Film per adulti

Cabaret
IL BAGALINO Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798293
Alle 21.30. Sederini famosi di Castelfacce e Pungitore con Leo Gulotta, Pamela Prati e Oreste Lionello.
I PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Gussy Valeri e Raf Luca.
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzanti con Serenella.

Jazz - Rock
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3593939)
Ore 21. Cotton Club Carnival party veglione con concerto di Lino Patruno e la sua Band.
BIG MAMA (V.le S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5825511)
Alle 21.30. Concerto di Roberto Ciotti Band.
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Alle 21.30. Una magica serata. Carta, mani, tarocchi e balocchi. Musica.
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trausa, 41 - Tel. 5818685)
Alle 21.30. Una notte all'Avana Gran veglione di carnevale con El Barro. Alle 2. Discoteca latina-mercana.

Editori Riuniti
Jaroslav Seifert
Tutte le bellezze del mondo
Il grande poeta, premio Nobel 1984 per la letteratura, ci restituisce ambienti e personaggi di una Praga immersa nella magica atmosfera della cultura dell'Europa centrale, la mitica Mitteleuropa.
«I Davd» Lire 20.000

In via Dell'Angeletto, 15 (via dei Serpenti)
Tel. 462.836
Restauri di
SEDIE
POLTRONE
DIVANI
IN PAGLIA DI VIENNA
IMPAGLIATURA IN CORDINO
abbonatevi a l'Unità

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

ANZIANI E SOCIETÀ

Gli scienziati si interrogano sui processi della vecchiaia

Indagine sulla «terza età»

Il Cnr progetta una ricerca ma esclude i geriatri

Un colloquio chiesto dai titolari di quattro istituti universitari. Alla base del contrasto due diverse impostazioni scientifiche? Inespugnabile silenzio del presidente del Cnr prof. Rossi Bernardi

Il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) ha deciso di avviare un progetto quinquennale di ricerca sulla vecchiaia, iniziativa senz'altro positiva se si tiene conto della rilevanza scientifica, sociale e politica della «questione anziani».

Sorprende, tuttavia, che il presidente del Cnr, prof. Luigi Rossi Bernardi, abbia escluso alcuni dei maggiori esponenti della geriatria italiana dal comitato incaricato di elaborare e gestire il progetto. Stipite, soprattutto, che una richiesta di colloquio rivolta al prof. Bernardi da parte dei professori Francesco Maria Antonini, Luciano Netti, Fabrizio Fabiani, Gian Paolo Vecchi — rispettivamente direttori degli Istituti di geriatria di Firenze, Catania, Torino e Modena — non abbia avuto alcuna risposta nonostante ripetute sollecitazioni.

Un chiarimento è necessario. Perché se i criteri di scelta non sono quelli della competenza, non si capisce quali valutazioni o intenti abbiano portato alla esclusione. Un dato è certo: gli illustri esclusi (che il nostro Argiuna Mazzotti bonariamente indica nella sua nota critica come i «quattro Cavalieri») sono portabandiera di una impostazione culturale e tecnica che vede la geriatria come una scienza autonoma impegnata ad affrontare il problema dell'invecchiamento non solo sul versante sanitario ma anche su quello sociale e politico, in contrasto con un'altra concezione che tende a mantenere la geriatria come branca subordinata della clinica medica e che quindi punta soprattutto sui farmaci.

C'era una volta, e c'è ancora, un Castello Non Detentato, appunto il Cnr, detto così perché aperto ai problemi della gente e del paese, sicuro avamposto di scienza e di progetto. Sia ben chiaro, ho troppo rispetto per i vostri capelli bianchi per pensare di raccontarvi una favola. No, no, si tratta proprio di una storia vera. Successe che il Foterè mandò un Castellano, che nessuno aveva previsto, e lui, per non lasciare dubbi sul suo progetto, fece subito abbattere i merli Ghibellini e i sostituti con quelli Guelfi. Poi siccome aveva i soldi e gli stavano a cuore le sorti dei vecchi, pensò di fare un progetto sull'invecchiamento, e per non sbagliare, affidò ad un illustre clinico di formulare nell'ambito della medicina preventiva. In fondo, pensò, non è neppure necessario che abbia interessi scientifici di geriatria e gerontologia, si tratta dopo

tutto di un gastroenterologo famoso.

Ormai così orientato, il nostro infaticabile Castellano, sembra su suggerimento di persona competente, pensò, infine di nominare un comitato di prefetibilità per gestire il progetto nei prossimi cinque anni e chiamò a farne parte, gente che se ne intendeva (almeno qualcuno di loro), ma, stranamente non aveva nessun ruolo accademico geriatrico e gerontologico. Si capisce che chi invece faceva il professore di geriatria e gerontologia, che aveva acquisito nel paese e fuori riconoscimenti specifici non soltanto scientifici e sperimentali, ma anche pratici, si ritenesse per l'esclusione. Erano quattro e mandarono collettivamente un rispettoso telegramma al Castellano chiedendo di essere sentiti. Meno rispettoso fu il silenzio che seguì, nessuna risposta, e ancora silenzio dopo una nuova lettera in cui si

specificavano i motivi della richiesta dell'incontro.

Chi scriveva erano i quattro Cavalieri dell'Idea, il primo rappresentava i piccoli di Sant'Antonio, noto in mezzo mondo per le sue idee profetiche, il secondo il mondo dei dolci, il terzo quello degli artigiani e il quarto quello dei giovani un po' passati. Tutti e quattro si erano fatti paladini di una crociata che aveva come scopo la crescita e lo sviluppo della geriatria come branca autonoma della scienza per i suoi caratteristici intrecci tra medicina e società. Per questo non erano troppo amati da coloro che utilizzavano la geriatria come branca subordinata della clinica medica, verso le proprie aspirazioni. E forse è questo uno dei motivi della loro esclusione.

I nostri Eroi però non demordono, scrivono un'altra lettera al Castellano e anche



Può esserci liberazione sessuale in età matura? Pregiudizi e ignoranza alla base di una condanna collettiva

La liberazione sessuale non è mai esistita, per gli anziani. E non ha nemmeno cancellato, fra chi anziano non è, i tabù sessuali relativi all'età. Che ne accorgiamo oggi, che la popolazione anziana si impone all'attenzione perché sempre più vasta, più vivace e carica di domande. La domanda di pensioni dignitose e di case confortevoli, di cultura e di divertimento, trova tutti concordi; ma quando si profila la richiesta di vivere in propria sessualità, si alzano muri di nebbia di giudizi moralistici, di ignoranza.

Sessualità negli anziani tra passato e presente

L'intervista con il prof. Francesco Antonini sulla sessualità degli anziani, sollecitata dal recente matrimonio di Alberto Moravia, ha suscitato vivo interesse tra i lettori che ci hanno chiesto di approfondire l'argomento. Invitiamo gli stessi lettori ad intervenire e, intanto, siamo lieti di pubblicare una riflessione di Silvia Bruni che da oggi comincia la sua collaborazione con la nostra pagina.

ognuno. Lo affrontiamo qui appena di sfuggita, riproponendoci di riprenderlo al più presto.

La donna vive la menopausa in modo traumatico perché questa fase della vita rappresenta per lei l'impossibilità di procreare e l'inizio del decadimento del suo corpo. Oggi però il valore della donna non è più legato alla sua fertilità: le donne sanno anzi che la fertilità è una forza naturale da controllare, spesso a costo di sacrifici. Dunque, la non-ferilità che sopraggiunge fisiologicamente con la menopausa non dovrebbe più essere vissuta come una menomazione imperdonabile, una condanna. E quindi non dovrebbe influire tanto negativamente quanto in passato sull'idea che la donna anziana ha di sé, e sul suo desiderio di essere una partner sessuale attiva.

Proprio ora arrivano alla menopausa donne che hanno usato la contraccezione per mettere al mondo i figli che desideravano, e quindi hanno convissuto per anni con l'idea che la fertilità possa essere addirittura volutamente annullata. Forse saranno le prime ad avvertire, però, la sessualità ha un compagno di «novità» di una sessualità completa e serena, anche dopo la menopausa.

Quando agli uomini anziani, i loro problemi si possono raggruppare, semplificando il discorso, sotto il comune denominatore della paura: paura di non avere un'erezione, paura di non riuscire a mantenerla, paura di venir respinti, paura di non soddisfare la donna. La sessualogia, che in questi anni ha dovuto occuparsi di tanti uomini, anche giovani, ha individuato nella ansia da prestazione il più grosso ostacolo alla sessualità maschile. In altre parole, il timore di fallire, di non essere all'altezza, blocca uomini sani e giovani. Parallelamente, la sessualogia ha indicato come emergente un modello di comportamento sessuale maschile non aggressivo, non competitivo. In cui cioè all'uomo non sono richieste prestazioni supererogative, ma ricche di attenzione verso la donna, di tenerezza, di erotismo. Tutte qualità che non si imparano in un giorno: molti le imparano in una vita intera, se la loro vita è abbastanza lunga.

In ogni caso, se il punto è raggiungere, nella terza età, una effettiva liberazione sessuale, sia gli uomini sia le donne dovrebbero anche concedersi la libertà di vivere la sessualità quando e nei modi che fanno per loro, senza sentirsi obbligati a ritmi e modi che non sentono come propri. Altrimenti, che liberazione sessuale sarebbe?

Al di là del sentimento di esclusione cui abbiamo accennato, esistono fattori molto concreti che influenzano negativamente l'espressione della sessualità, nell'età avanzata. Le ristrettezze economiche, innanzitutto, che creano insicurezza, ansia e quindi difficoltà ad avere una buona opinione di sé e a curare adeguatamente se stessi e il proprio aspetto. E poi problemi di coabitazione forzata, vuol dire la famiglia, vuol dire il problema di separazione dei sessi è imposta per motivi di ordine e di quiete. Infatti, la mancanza di uno spazio personale dove poter coltivare un minimo di vita privata rode dall'interno la dignità della persona e crea quindi difficoltà all'espressione della sessualità.

Ci possono anche essere problemi di salute, che tuttavia non vanno sopravvalutati: i gerontologi riconoscono che si tratta di casi meno frequenti di quanto si pensi, e di quanto pensano gli stessi anziani. L'idea, per esempio, che il rapporto sessuale possa essere una straparlata inutile per chi ha superato un infarto, è probabilmente uno strumento di repressione, come lo fu in passato la paura della demenza, «scientificamente inventata» allo scopo di scoraggiare gli adolescenti alla masturbazione. Molto influisce anche l'ignoranza dei cambiamenti che avvengono, negli anni, nel corpo della donna e dell'uomo, e che possono suggerire un modo diverso di vivere la sessualità, non il suo annullamento. Il discorso, su questo fronte, sarebbe molto lungo. E nuovo e interessante, visto che fino ad oggi è stato fatto solo, e con circospezione, dagli specialisti, e visto che si intreccia con il discorso dei ruoli, della affettività, della disponibilità agli altri, cioè con i cardinali della vita di



Allegra e forte protesta dei pensionati a Pescara

PESCARA — Il 26 gennaio scorso, dinanzi alla ex stazione della F.E.A. (Ferrovie Elettriche Abruzzese), si è svolta una manifestazione di pensionati e cittadini per porre ancora una volta all'attenzione delle autorità le esigenze degli anziani, a partire dal tempo libero.

La manifestazione è stata organizzata dal Comitato unitario di lotta degli anziani del quartiere 8 (Santa Filomena). Hanno partecipato centinaia di pensionati, cittadini e dirigenti politici e sindacali. I pensionati hanno rinnovato la richiesta, all'amministrazione comunale, che la ex stazione, ormai cadente, venga adeguatamente ristrutturata ed assegnata in autogestione agli anziani, per la creazione nel quartiere di un centro culturale, di una biblioteca, di una mensa, di una sala per attività di gruppo, di una orchestra di anziani e di un rinfresco (ognuno ha portato in una simpatica gara di solidarietà bevande e pasticcini).

La chiave della grande riuscita della manifestazione va ricercata nella volontà di vedere superate le condizioni in cui vivono gli anziani. La città, cresciuta a dismisura in meno di mezzo secolo, si è sviluppata in funzione della più sfrenata speculazione sulla casa. Si è costruito tutto e di tutto, ma per gli anziani nessuna struttura a partire dalle più elementari, panchine ai parchi, centri culturali e sociali, poliambulatori. Gli anziani vivono emarginati ed in solitudine, su di essi pesa in maniera drammatica il problema della casa, dell'as-

avanzata, tutti abbiamo da anni cancellato dal nostro vocabolario la parola «casa di riposo». Quando si parla di assistenza alla terza età si parla di assistenza domiciliare, distretti sanitari diffusi nel territorio, case albergo, case protette, centri sociali, ma di case di riposo. Esse vanno smantellate e cancellate dalla memoria della gente.

Nell'ospizio «Lanzano sta», è il posto dove l'anziano viene portato a morire, non a vivere. Tutta questa società, in tempi di dinamismo moderno, rimane ferma agli ospizi.

Esiste, come già detto, la legge per l'assistenza domiciliare agli anziani: per renderla funzionante basta aumentare la spesa. Invece, dai residui di bilancio del 1983 la Regione Abruzzo ha stanziato la spesa di un miliardo l'anno, diviso a pioggia tra i vari comuni; le cifre assegnate vanno da qualche milione ai piccoli centri, ai 64 milioni l'anno al comune di Pescara. Spesso i Comuni organizzano feste o gite per l'anziano, ma di assistenza sanitaria neanche l'ombra. Le amministrazioni comunali che hanno cominciato il servizio con sacrifici del proprio bilancio sono state costrette a sospendere dopo poco tempo a seguito dei continui tagli al bilancio.

L'unica risposta che la società ha parzialmente dato agli anziani è dunque il ricovero nelle case di riposo, triste retaggio degli ospizi di mendicizia. Dico parzialmente perché non sono sufficienti per tutti: noi comunisti, i sindacati, la scienza medica

domestica agli anziani: per renderla funzionante basta aumentare la spesa. Invece, dai residui di bilancio del 1983 la Regione Abruzzo ha stanziato la spesa di un miliardo l'anno, diviso a pioggia tra i vari comuni; le cifre assegnate vanno da qualche milione ai piccoli centri, ai 64 milioni l'anno al comune di Pescara. Spesso i Comuni organizzano feste o gite per l'anziano, ma di assistenza sanitaria neanche l'ombra. Le amministrazioni comunali che hanno cominciato il servizio con sacrifici del proprio bilancio sono state costrette a sospendere dopo poco tempo a seguito dei continui tagli al bilancio.

L'unica risposta che la società ha parzialmente dato agli anziani è dunque il ricovero nelle case di riposo, triste retaggio degli ospizi di mendicizia. Dico parzialmente perché non sono sufficienti per tutti: noi comunisti, i sindacati, la scienza medica

La Cassazione sulle pensioni di reversibilità. L'Inps deve adeguarsi

L'Inca di Bergamo ci segnala (inviandocene copia) sentenza della Corte di Cassazione n.264 (depositata in data 16/1/1985) riguardante le pensioni di reversibilità al coniuge con contitolari dei figli minorenni o maggiorenni inabili al lavoro, a carico.

Com'è noto, per le pensioni Inps la legge dispone che al coniuge superstitario spettano, a cui si aggiungono il 20% per un figlio e il 40% per due o più figli a carico. Se i figli aventi diritto sono 2, il 20% compete a ciascuno di essi. Se sono più di 2 figli, il 40% va ripartito in parti uguali.

L'Inps applica correttamente la legge in sede di prima liquidazione della pensione al coniuge superstitario ed alla parte, il problema sorge quando i figli, per la raggiunta maggiore età, cessano

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzetti e Nicole Tiesi

se si contribuisce versati da mio suocero; oppure devo ritenere che mio suocero ha pagato una vita di contributi senza che nessuno possa usufruirne? Mia suocera vive con una pensione di invalidità civile. Se la risposta è affermativa, può mia suocera chiedere la pensione nel 1982? E se sì, quali pratiche eseguirle?

RAFFAELE PIZZATO

Triviso

Purtroppo, stando alla legislazione vigente, a tua suocera non spetta la pensione, né ci sembra che tu possa beneficiarne perché la pensione di reversibilità possa essere percepita da altro familiare. Siccome tuo suocero aveva già presentato domanda di pensione, spettano agli eredi le quote di pensione maturate, cioè dal 1° giorno del mese successivo alla domanda di compimento dei 65 anni di età alla data del suo decesso. Questo se dalla data del compimento dell'età pensionabile, o dalla data di presentazione della domanda di pensione, è trascorso qualche tempo. Conviene perciò rivolgersi al pensionato Inca o al sindacato

Invalidità parziale e invalidità totale

È il caso di dire che da qualche settimana la rubrica «Domande e risposte» è perseguitata dagli errori di composizione. Questa volta è toccata alla risposta approntata dagli esperti alla lettera di Nello Chiarino Veronesi, dal titolo «Invalidità parziale e invalidità totale». Ce ne scusiamo con l'interessato e con tutti i nostri lettori.

Quasi a metà, la dizione esatta della risposta va letta come segue:

L'assegno per invalidità civile parziale non è riconosciuto a chi sia titolare di una pensione.

Cosa diversa è per chi sia invece riconosciuto invalido civile totale. In tale situazione la pensione per invalidità civile è riconosciuta anche se trattata di titolare di altra pensione, a condi-

Spazio e interesse anche per i pensionati statali (e della P.I.)

Settimanalmente nella pagina «Anziani e Società», ma anche tutte le volte che occorre, trattate ampiamente i problemi degli anziani in generale e dei pensionati in particolare. Ma mentre per i pensionati Inps e per i pensionati statali, i problemi sono trattati dai fondi autonomi, i relativi problemi ampiamente e con una certa competenza, quasi si mangia il pane dei pensionati statali e della P.I. (Sindacato pensionati).

ANCONA

Per la scala mobile semestrale, per la rimborsazione Inps, spesso si è anche ricorsi a tabelle e ad illustrazioni; non una parola, ma gli uomini succedono ai pensionati del P.I. Quando va bene vi liberate con due righe.

Eppure i problemi sono tantissimi; da quelli della Cgil a quelli dei fondi speciali; dalle liquidazioni degli arretrati ai tanti altri che non è necessario ricordare.

I pensionati del pubblico impiego sono milioni in Italia ed abbisognano di informazione e di orientamento quanto gli altri dell'Inps e degli altri fondi; anzi, data la loro caratteristica, di più degli altri.

A mio parere, quindi, non farete male se nello stesso momento che per alcuni problemi sporgete quanto avviene per le pensioni Inps, fate altrettanto per i pensionati statali, periodicamente trattando dei problemi di questo settore.

DANTE DOMENICONI
(Segretario regionale Sindacato pensionati)

Calcio

Forse riaperto un torneo che sembrava chiuso. E ora tutti gli occhi su...

Roma-Juve, l'impossibile sfida

Due allenatori contro nel futuro del campionato



TRAPATTONI

«Io paura? All'Olimpico ci giocherei domani...»

TORINO — Paura? Giovanni Trapattoni si volta di scatto, negli occhi la voglia di una risposta da guerriero, come quando gli chiedevano, prima di andare in campo con la maglia del Milan, se temeva di affrontare Pedullini o Sivor? «La Roma, certo, sta andando molto bene, molto meglio di noi. È una ammissione, l'invito a tirare delle somme sulla base del ritmo imposto dalla squadra di Eriksson? Il terreno rischia di farsi insidioso, Trapattoni sente che il momento sul quale è salta dal primo giorno di questo campionato la sua Juventus può essere snobbato. Insomma scatta il meccanismo psicologico (non è lui che parlando del calcio di oggi batte sempre sull'importanza di quello che i giocatori e l'ambiente che li circonda si mettono in testa?) che la Juve ormai non è più in grado di allungare potrebbero essere guai. «Parlare di paura non ha proprio alcun senso. Se è per questo vi dico che vorrei giocare già domenica prossima la sfida diretta all'Olimpico. Loro stanno andando forte? Noi stiamo ammirando il nostro vantaggio, il gran bel lavoro fatto nei mesi scorsi. Una situazione che non provoca né paura né complessi perché abbiamo i mezzi per tenere la situazione sotto controllo e per chiudere come ci conviene qualsiasi partita. Mi ripeto, io sono soddi-

stato perché in questa Juventus non vedo nessun calo, stiamo bene fisicamente, c'è la massima tranquillità. Non si può negare che comunque la serie inflata della squadra giallorossa è eccezionale, che Boniek e compagni stanno dimostrando di essere in grado di far saltare qualsiasi previsione. Anche la vittoria sul Torino non è il segnale che non basta una ordinata amministrazione per arginare i giallorossi ma che è indispensabile reggere al suo grande ritmo? «La Roma sta dilagando, questo lo vedono tutti. Ma io vedo anche altre cose. Ad esempio che gli avversari le hanno sempre lasciato tanti spazi, tutti hanno accettato il suo sistema di gioco cadendo nella trappola di quelle pause, di quella apparente incertezza, fingendo per creare le migliori premesse per le sgroppate di Boniek, per quei formidabili contropiedi. Trapattoni ha forse le idee ben chiare su quello che farebbe lui contro la squadra di Eriksson, ma per ora deve giocare su altri campi. Ad esempio, quello di Torino, domenica, contro il Toro. «Ci aspetta un derby, una gara bella come tutti gli incontri importanti. Ma tutto finisce qui? domenica non ci giochiamo il campionato!»

Gianni Piva

Adesso è davvero una lotta a due. E ascoltando le dichiarazioni di Trapattoni e di Eriksson se ne ha la conferma. Il Trap si sbilancia un tantino, Eriksson resta, viceversa, prudente e abbottonato. I numeri che si riferiscono alle ultime otto partite sono indicati:

vi: una Roma in continuo crescendo, una Juventus che tiene e che soffre. Indubbiamente nel diverso rendimento delle due prime della classe ha influito la forma atletica. Alla squadra di Eriksson — in particolare — sembra poi aver giovato anche una diversa mentalità che vuole ciascun

giocatore al servizio dell'altro (Boniek ne è l'esempio più sintomatico). Ma ci pare troppo presto per una netta inversione di rotta quanto a giudizi. La Juventus vanta sempre quattro punti di vantaggio sulla Roma, come dire che ha la possibilità di amministrare saggiamente questa dote. Co-

munque l'interrogativo d'attualità non ci sembra tanto quello di chi vincerà lo scudetto, quanto su come arriveranno al 16 marzo le due antagoniste: dai risultati delle prossime quattro partite dipenderà o meno se lo scudetto andrà all'Olimpico potrà essere decisivo per lo scudetto.

ERIKSSON

«Va bene, confesso. Allo scudetto ora un po' ci penso...»

ROMA — Non lo ferma neppure la neve: lo «svedese di ferro», Sven Goran Eriksson ha fatto la sua comparsa anche ieri a Trigoria. Un botta e risposta in allegria, con ammiccamenti significativi: adesso è un uomo felice, è al verde.

«La Juventus è a portata di mano. Ce la farete ad acclufarla? «A portata di mano non direi ancora. Ad acclufarla ci proveremo. Saremmo sciocchi a non tentare. — Possibile che lei continui ad essere prudente oltre il lecito?

«Soltanto chi vince starnazza come un'oca dalla contentezza. Io, viceversa, divento più prudente e più diffidente, perché dietro l'angolo è sempre in agguato l'appagamento. Invece dobbiamo seguitare a pensare al secondo posto. — Trapattoni ha dichiarato in Tv che lo scontro diretto di marzo non lo spaventa e che la Juve può tranquillamente vincerlo. Lei che cosa gli risponde?

«Lui è indubbiamente bravo, ma che fosse anche indovino non lo sapevo. Comunque lo scontro diretto potrà risultare decisivo o meno a seconda della posizione che allora occuperemo in classifica. Io, però, sono convinto che soltanto la Juventus può perdere lo scudetto. — Nascerà un «caso-Cerezo»?

«Niente affatto. Le celeste lo faccio io, non ho mai permesso ad alcuno di interferire. Fugliaromi se a Torino mi sarei privato di Cerezo. Non stava veramente bene. Padroni poi di crederci o meno. — Che cosa è cambiato nella Roma dopo l'ultima sconfitta di Genova contro la Samp?

«Siamo sempre più un gruppo granitico. Abbiamo fatto tesoro degli errori commessi, sottoscritto compreso. Nessuno gioco per se stesso. Pruzzo ha sbagliato il rigore? Nessuno ha ricriminato, anzi, i compagni lo hanno rincuorato. Il gruppo assorbe anche colpi che distruggerebbero altri! (il riferimento al «caso-Viola» ci sembra lampante, ndr).

«Sia sincero: davvero non pensa allo scudetto? «Lei mi provoca. Certamente che ci penso: ho dichiarato a più riprese che mi piacerebbe vincere qualcosa con questa Roma. Comunque per me il secondo posto finale sarebbe già una vittoria. —

Calcio

Dal nostro inviato

Per Ocleppo assalto col machete

ROMA — Quattro tennisti italiani, tra i quali il nazionale di Coppa Davis Gianni Ocleppo, sono scampati sabato scorso in Nigeria ad una drammatica avventura mentre, in macchina, si stavano trasferendo da Lagos a Benin dove avrebbero dovuto partecipare ad un torneo internazionale. Sull'autostrada la loro auto (a bordo oltre Ocleppo c'erano Ferrarini Rocchi, Fabrizio Parrini e il genovese Capellini e altre persone) è stata poi attaccata da una banda di fuorilegge locali che, sotto la minaccia di armi e machete, li hanno costretti a consegnare tutti gli oggetti personali ed i bagagli. Un uomo che faceva parte del gruppo è stato ferito alla testa da un colpo di machete. Approfittando di un attimo di distrazione dei banditi, sono riusciti a darsi alla fuga su una delle macchine ed a raggiungere a nuovo Lagos.

Ad aprile mondiale per Nati

MILANO — La notizia era nell'aria da diverse settimane. Ma ora è certo: Valerio Nati nel prossimo mese di aprile combatterà per il titolo mondiale dei pesi supergallo versione Ibf. Affronterà il campione in carica il sudcoreano Ji Won Kim che verrà in Italia a mettere in palio la sua corona. Il contratto è stato siglato nei giorni scorsi da Umberto Branchini e dal procuratore del pugile. Il match mondiale si svolgerà in Emilia Romagna. In ballottaggio due città: Forlì e Bologna.

Il coraggio si chiama Bodzianowski

ROMA — Oggi (18,30) ospiterà Craig Bodzianowski il pugile statunitense divenuto famoso perché tornato sul ring dopo un incidente in seguito al quale gli era stata amputata la gamba destra 25 centimetri sotto il ginocchio. Craig è tornato sul ring e ha vinto. Ventiquattro anni, 14 incontri all'attivo, tutti vinti — dodici per ko — Craig ha subito quattro interventi: porta ora una protesi sofisticata che gli ha permesso di proseguire la sua carriera sportiva. Incontrerà a Chicago Rick Eanes, primo ostacolo verso il titolo mondiale dei massimi leggeri che intende conquistare.

Johnson campione mediomassimi

INDIANAPOLIS (Usa) — Lo statunitense Marvin Johnson ha conquistato il titolo mondiale dei mediomassimi (versione Wba) battendo Leslie Stewart di Trinidad per kot alla settima ripresa. L'arbitro, l'italiano Franco Priami, ha preso la decisione di fermare il match dopo che Stewart presentava pericolose ferite ad entrambe le sopracciglia. Il neocampione, 31 anni, succede a Michael Spinks, divenendo il primo pugile nella storia del pugilato a conquistare per la terza volta il titolo nella stessa categoria.

«La trasferta la pago io... vinco»

CASTELFRANCO DI SOPRA (Aronzo) — Non periscono compensi e si pagano personalmente le trasferte: sono i giocatori di calcio della Fulgor Castelfranco, società che partecipa al campionato di terza categoria, i quali non si sono fatti scoraggiare dalla crisi finanziaria denunciata dai loro dirigenti. In quindici partite disputate hanno allestito dieci vittorie e cinque pareggi.

Le otto partite della riscossa

JUVE-Sampdoria	1-0	ROMA-Pisa	1-0
Milan-JUVE	0-0	Lecce-ROMA	0-3
JUVE-Lecce	4-0	ROMA-Como	0-0
Avellino-JUVE	0-0	ROMA-Atalanta	4-0
JUVE-Como	0-0	Udinese-ROMA	0-2
Pisa-JUVE	1-1	ROMA-Bari	2-1
JUVE-Verona	3-0	ROMA-Napoli	2-0
Atalanta-JUVE	0-0	Torino-ROMA	0-1
Punti	11	Punti	15
Media ingl.	-1	Media ingl.	+2
Gol fatti	9	Gol fatti	15
Gol subiti	1	Gol subiti	1

E in Coppa Italia bianconeri a metà

Domani ritorna la Coppa Italia con le partite di ritorno degli ottavi di finale. Sicuramente gli orari non sono dei più indicati per invogliare il pubblico, tenuto conto dell'imperverarsi del maltempo. Da tenere anche presente che proprio a causa del maltempo le partite Padova-Inter, Messina-Torino e Vicenza-Samp non si giocarono il 29 gennaio e, quindi, quelli di domani saranno incontri di andata, mentre i recuperi che saranno le effettive partite di ritorno si giocheranno mercoledì 19 febbraio. Da notare che la Juventus contro il Como lascerà a riposo Manfredonia, Serena e Scirea. Ma ecco partite, orari e arbitri: Messina-Torino: Pirandola (20,30); Milan-Empoli: Lo Bello (20,30); Atalanta-Roma: Redini (20); Juventus-Como: Lombardo (15); Padova-Inter: Testa (20,30); Vicenza-Sampdoria: Longhi (15); Pisa-Verona: Frigerio (20,30); Udinese-Fiorentina: Magni (15).

Così fino al supermatch

JUVE-Torino	
Bari-JUVE	
JUVE-Udinese	
JUVE-Napoli	
Roma-JUVE	
ROMA-Avellino	
Fiorent.-ROMA	
ROMA-Inter	
Verona-ROMA	
ROMA-Juve	

IL CALCIO IN EUROPA



Inghilterra, equilibrio in campionato. Torna la violenza a Liverpool

È tornata la violenza nel campionato inglese: guerriglia urbana allo stadio Anfield di Liverpool prima dell'incontro tra i crosi di casa e i rivali del Manchester United. Bande di hooligans, armati con bombolette con liquido corrosivo (ammoniaca?), si sono accaniti contro i giocatori ospiti e i loro tifosi. Ventidue persone sono state medicate agli occhi per le lesioni riportate. Colpito anche il manager del Manchester Ron Atkinson e il giocatore di riserva Clayton Blackmore. Per la cronaca il match si è concluso 1 a 1. In testa alla classifica inglese la coppia Everton e Manchester con 56 punti. Secondo il Chelsea a 54 con una partita in meno. Per il maltempo, nel campionato di prima divisione inglese 4 gare sono

Inghilterra

29ª Giornata
Aston V.-West H. U. (rinvi.); Birmingham C.-West B.A. 0-1; Chelsea-Oxford U. 1-4; Ipswich T.-Arsenal (rinvi.); Manchester C.-Queen's P.R. 2-0; Nottingham F.-Newcastle U. 1-2; Sheffield W.-Leicester C. (rinvi.); Southampton-Luton T. 1-2; Tottenham H.-Coventry C. 0-1; Watford-Everton (rinvi.); Liverpool-Manchester U. 1-1.

LA CLASSIFICA

Everton	56 (28)
Manchester U.	56 (28)
Chelsea	54 (27)
Liverpool	54 (27)
West Ham U.	51 (26)
Luton Town	47 (23)
Nottingham F.	46 (23)
Arsenal	46 (26)
Sheffield W.	46 (27)
Newcastle U.	42 (28)
Manchester City	41 (29)
Watford	39 (27)
Tottenham H.	35 (28)
Southampton	35 (28)
Queens Park R.	33 (28)
Coventry City	31 (29)
Leicester City	27 (28)
Oxford U.	26 (29)
Ipswich Town	26 (28)
Aston Villa	25 (28)
Birmingham City	21 (28)
West B. A.	16 (29)

Germania O.

22ª giornata
Stoccarda-Hannover 7-0; Bayern Monaco-Saarbrücken 5-1; Schalke-Bayer U. 2-0; Borussia D.-Fortuna D. 1-2; Bayer L.-Norimberga 0-0; Eintracht F.-Bochum 1-0; Borussia M.-Amburgo 2-1; Werder B.-Colonia 2-0; Waldhof M.-Kaiserslautern (rinvi.).

LA CLASSIFICA

Werder Brema	35 (22)
Bayern Monaco	31 (22)
Borussia M.	31 (22)
Bayer L.	27 (22)
Amburgo	25 (22)
Stoccarda	23 (22)
Bayer U.	23 (22)
Waldhof M.	21 (20)
Eintracht F.	20 (22)
Bochum	19 (20)
Schalke 04	19 (22)
Borussia D.	19 (22)
Kaiserslautern	18 (21)
Colonia	18 (21)
Norimberga	18 (22)
Saarbrücken	15 (22)
Fortuna D.	14 (22)
Hannover	14 (22)

Francia

29ª giornata
Tolone-Brest 2-3; Monaco-Lilla 3-2; Bastia-Tolosa 0-2; Paris Saint Germain-Le Havre 1-0; Lens-Nancy 1-0; Rennes-Marsiglia 1-2; Nantes-Bordeaux (rinvi.); Sochaux-Nizza 2-0; Strasburgo-Auxerre 1-3; Metz-Laval 2-1.

LA CLASSIFICA

Paris St. G.	46 (28)
Nantes	38 (28)
Bordeaux	37 (28)
Athletic Bilbao	37 (28)
Lens	32 (28)
Tolosa	31 (28)
Auxerre	31 (28)
Nizza	29 (28)
Metz	28 (28)
Nancy	28 (28)
Laval	28 (28)
Lilla	27 (28)
Marsiglia	25 (28)
Tolone	25 (28)
Le Havre	25 (28)
Sochaux	25 (28)
Brest	25 (28)
Rennes	24 (28)
Strasburgo	18 (28)
Bastia	18 (28)

Spagna

24ª giornata
Barcellona-Hercules 3-1; Cadice-Siviglia 0-4; Valladolid-Athletic Bilbao 0-1; Real Madrid-Osanna 2-0; Celta-Athletic Madrid 0-1; Gijon-Saragozza 2-2; Real Sociedad-Santander 1-1; Betis-Espanol 1-0; Valencia-Las Palmas 1-1.

LA CLASSIFICA

Real Madrid	40 (24)
Barcelona	36 (24)
Athletic Bilbao	31 (24)
Athletic Madrid	29 (24)
Gijon	28 (23)
Siviglia	27 (24)
Real Sociedad	27 (24)
Saragozza	25 (24)
Betis	25 (24)
Valladolid	23 (24)
Espanol	21 (24)
Cadice	20 (24)
Santander	18 (23)
Hercules	18 (24)
Valencia	18 (24)
Las Palmas	18 (24)
Osanna	15 (24)
Celta	11 (24)

Inghilterra, equilibrio in campionato. Torna la violenza a Liverpool. E in Coppa Italia bianconeri a metà. Così fino al supermatch. Roma-Juve, l'impossibile sfida. Due allenatori contro nel futuro del campionato. Per Ocleppo assalto col machete. Ad aprile mondiale per Nati. Il coraggio si chiama Bodzianowski. Johnson campione mediomassimi. «La trasferta la pago io... vinco». Peterson precisa sull'inciviltà. Due record indoor d'atletica.

